



I CAVALLI DI SAN MARCO SARANNO ESPOSTI A BERLINO
=====

VENEZIA, FEBBRAIO (ASCA) - I FAMOSI QUATTRO CAVALLI DELLA BASILICA DI SAN MARCO SARANNO ESPOSTI PER DUE MESI A BERLINO. NON E' STATA UNA FACCENDA FACILE. UNA PRIMA RICHIESTA, DA PARTE TEDESCA FU RESPINTA DAL NOSTRO MINISTERO DEI BENI CULTURALI. UNA SECONDA, AVANZATA DAL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DIRETTAMENTE AL CAPO DELLO STATO FU BENE ACCOLTA: SENONCHE' L'ULTIMA PAROLA SPETTAVA AL PATRIARCA DI VENEZIA, CARDINALE MARCO CE', SENTITO IL PARERE DEL PRIMO PROCURATORE DI SAN MARCO. LA RISPOSTA E' VENUTA ED E' STATA DI ASSENSO. COSI' DA MILANO, DOVE ATTUALMENTE SONO ESPOSTI E DOVE HANNO INCONTRATO UN TRIONFO DI PUBBLICO PARI A QUELLO DELLE GRANDI STARS INTERNAZIONALI, I DESTRIERI DELLA CELEBERRIMA QUADRICA SI TRASFERIRANNO A BERLINO, PER ESSERVI ESPOSTI DAL 1 MARZO AL 28 APRILE. AL RITORNO LI ASPETTA NON PIU' IL SOLATTO FRONTONE DELLA BASILICA VENEZIANA, MA UN MUSEO. (F.S.)

MOGLIE ITALIANA CHIEDE 3.700 MILIARDI DI RISARCIMENTI
=====

LOS ANGELES, FEBBRAIO (ASCA) - SE LA CAUSA ANDRA' A BUON FINE, SARA' IL DIVORZIO DEL SECOLO. NON TANTO PER I PERSONAGGI DELLA STORIA, QUANTO PER LA CIFRA CHE IL NIPOTE DEL RE DELL'ARABIA SAUDITA SARA' COSTRETTO A SBORSARE ALLA SUA EX MOGLIE, LA BELLISSIMA ITALIANA DIANA BILINELLI, FIGLIA DI UN EMIGRATO IN BELGIO, IMPALMATA DALLO SCEICCO SEI ANNI OR SONO. LA CIFRA RICHIESTA TRAMITE UN AVVOCATO DI LOS ANGELES SPECIALIZZATO IN QUESTO TIPO DI CONTESTAZIONI FAMILIARI, E' DA CAPOGIRO: 3.700 MILIARDI TONDI.

DOVEVANO ESSERE LE NOZZE DI "MILLE E UNA NOTTE" E VICEVERSA PER LA BELLA DIANA FU UN INFERNO. COSTRETTA A DIVIDERE IL TALAMO CON ALTRE DUE MOGLI DEL PRINCIPE; TRATTATA ALLA STREGUA DI SCHIAVA; SCAPPACCIONI AD OGNI RIBELLIONE; TAGLIO DI CAPELLI SECONDO I DETTAMI MUSULMANI NONCHE' VELO SULLA BOCCA ED ASSOLUTA PROIBIZIONE DI USCIRE DI CASA; CIBARIE INGOZZATE A FORZA PER APPESAN-

TIRE IL PESO DELLA PERSONA, E SEVIZIE MEDIANTE SICARETTE ACCESE APPLICATE SULLE BRACCIA.

FINCHE' UN BEL GIORNO L'INFELICE SIGNORA RIESCE A PRENDERE IL VOLO DAL FAVOLOSO HAREM PRESSO GEDDA, E VANAMENTE RINCORSA DAL DISPOTICO CONSORTE, ORA ATTENDE CHE IL SUO ABILE LEGALE RIESCA AD OTTENERLE LA SOMMETTA - NON UNA LIRA DI MENO - GIUSTAMENTE RICHIESTA. (F.S.)



UN PIANO EUROPEO DI SERVIZI PER I GIOVANI
=====

ROMA, FEBBRAIO (ASCA) - FRA I PROGRAMMI DEL PARLAMENTO EUROPEO FIGURA L'ELABORAZIONE DI PIANI PILOTA ATTI A STABILIRE LE ESIGENZE E LA FATTIBILITA', SUL PIANO PRATICO, RIGUARDO AD UN PIANO EUROPEO DI SERVIZI PER GIOVANI. GLI OBIETTIVI DI UN SIMILE PIANO DEBONO MIRARE A CONSENTIRE A TUTTI I GIOVANI DELLA COMUNITA' DI TRASCORRERE FINO AL MASSIMO DI UN ANNO IN SERVIZI VOLONTARI IN UNO DEGLI STATI DELLA CEE. I PROGETTI PILOTA DOVRANNO ESSERE SUFFICIENTEMENTE VASTI ED OPPORTUNAMENTE CONTROLLATI IN MODO DA GARANTIRE CHE, DALL'ESPERIENZA DEL PROGRAMMA PILOTA SI POSSA RICAVARE UN PIANO DI AMPIA PORTATA. -(F.S.).

TUTTO REGOLARE ALL'UNIVERSITA' PER STRANIERI DI PERUGIA
=====

ROMA, FEBBRAIO (ASCA) - NON SONO DURATE MOLTO LE POLEMICHE SUSCITATE DALLA ESPULSIONE DI SEI STUDENTI ARABI DALL'UNIVERSITA' PER STRANIERI DI PERUGIA. NON SI E' TRATTATO NE' DI ARBITRIO NE' TANTO MENO DI DISCRIMINAZIONE. IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE HA INFATTI RESO SUBITO NOTO, CHE, SIN DALL'ANNO ACCADEMICO IN CORSO, ALLO SCOPO DI EVITARE UN ECCESSIVO CONCENTRAMENTO DI STUDENTI STRANIERI IN ALCUNE UNIVERSITA', D'ACCORDO CON IL MINISTERO DEGLI INTERNI E CON IL MINISTERO DEGLI ESTERI, SI E' PROVVEDUTO A CONTINGENTARE I POSTI DISPONIBILI PRESSO I SINGOLI ATENEI. INOLTRE, DA TEMPO E' STATO PRESENTATO ALLA CAMERA UN DISEGNO DI LEGGE CHE STABILISCE CHE GLI STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALLE UNIVERSITA' ITALIANE NON SOLO DEBONO ESSERE IN REGOLA CON LE NORME CHE DISCIPLINANO L'INGRESSO E IL SOGGIORNO DEGLI STRANIERI NEL TERRITORIO NAZIONALE, MA DEBONO ANCHE DIMOSTRARE DI POSSEDERE MEZZI SUFFICIENTI PER IL LORO MANTENIMENTO AGLI STUDI.

E' STATA, INFINE, SMENTITA LA NOTIZIA, DIFFUSA DA QUALCHE GIORNALE, SECONDO LA QUALE IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, GUIDO BODRATO, AVREBBE FIRMATO UNA CIRCOLARE CON LA QUALE VERREBBERO CONVOCATI A PERUGIA TUTTI GLI STUDENTI STRANIERI CHE NELLE ALTRE UNIVERSITA' ITALIANE NON ABBIANO SUPERATO L'ESAME DI LINGUA ITALIANA INDISPENSABILE PER L'AMMISSIONE. -(SAB.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ASCA
del..... 1-2-82 pagina.....

PROPOSTE SCUOLE ITALIANE PARALLELE ALLE TEDESCHE
=====

STOCCARDA, FEBBRAIO (ASCA) -- PERCHE' A CAUSA DI UNA NON PERFETTA CONOSCENZA DEL TEDESCO I NOSTRI FIGLI NON FINISCA-
NO IN SCUOLE PER ANORMALI;

- PERCHE' LA CULTURA DI ORIGINE NON SIA DIMENTICATA;
- PERCHE' CI SIA UN DOMANI ANCHE NELLA NOSTRA TERRA D'ORIGINE;
- PER TUTTI COLORO CHE SONO DISCRIMINATI NELLE SCUOLE TEDESCHE;
- PERCHE' L'EMIGRAZIONE NON SIA UN CALVARIO ANCHE PER I NOSTRI FIGLI;
- PERCHE' SI POSSA ESSERE IN GRADO DI DARE ANCHE NOI QUALCOSA AI TEDESCHI E NON SOLO RICEVERE DA LORO;
- PERCHE' I NOSTRI RAGAZZI NON SIANO DIVERSI DAI CONNAZIONALI RIMASTI IN PATRIA;
- PERCHE' SI POSSA 'RITORNARE A CASA' SENZA SENTIRSI ED ESSERE EMARGINATI DAGLI STESSI ITALIANI;
- PERCHE' MOLTE FAMIGLIE POSSANO RIUNIRSI SENZA TRAUMI SCOLASTICI;
- PER CHI SPOSTANDOSI NELLA STESSA GERMANIA NON SIA COSTRETTO AD IMMANI SFORZI PER INSERIRSI IN UNA SCUOLA DIVERSA DAL LAND DI PROVENIENZA;
- PER I FIGLI DI ITALIANI CHE RESTERANNO IN GERMANIA SOLO PER POCHE ANNI.

PER TUTTI QUESTI MOTIVI, IL MENSILE 'OLTRECONFINE' HA PROMOSSO UNA INCHIESTA VOLTA ALLA COSTITUZIONE DI SCUOLE ITALIANE PARALLELE ALLE SCUOLE TEDESCHE.

ECCONE IL PROGRAMMA:

1) 'SCUOLA MATERNA': DALLE 7/8 DEL MATTINO ALLE 16 DEL POMERIGGIO, CON INSEGNANTI CHE SAPPIANO SIA IL TEDESCO CHE L'ITALIANO, O INSEGNANTI ITALIANE E TEDESCHE. COMPRESA LA REFEZIONE DI MEZZOGIORNO. ANCHE CON PICCOLA QUOTA DI PARTECIPAZIONE FINANZIARIA.

2) 'SCUOLA ELEMENTARE': SUDDIVISA PER CLASSI DALLA PRIMA ALLA QUINTA COME IN ITALIA E CON GLI STESSI PROGRAMMI ITALIANI, MA CON UN'ORA AL GIORNO DI INSEGNAMENTO GRAMMATICALE ED IN GENERE LINGUISTICO DEL TEDESCO.

3) 'SCUOLA MEDIA': CON GLI STESSI PROGRAMMI ITALIANI, MA CON LA SOSTITUZIONE DELLA LINGUA STRANIERA OBBLIGATORIA DALLA PRIMA E PER UN NUMERO COMPLESSIVO SETTIMANALE NON INFERIORE ALLE OTTO ORE DI INSEGNAMENTO.

SEDE DELLE SCUOLE: IN TUTTE LE CITTA' IN CUI LE RICHIESTE IMPEGNATIVE DEI GENITORI SIANO SUFFICIENTI PER L'APERTURA DELLA SCUOLA STESSA. (F.S.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. ASCA
del.....1.2.82

CORSI DI RECUPERO IN LINGUA ITALIANA

BELLUNO, FEBBRAIO (ASCA) - ORGANIZZATI DALLA REGIONE, IN COLLABORAZIONE CON L'AEB, SECONDO PRECISE DIRETTIVE DELLA COMUNITA' EUROPEA, SI SONO TENUTI, NEL 1981, DICIASSETTE CORSI DI RECUPERO E SOSTEGNO SCOLASTICO PER I FIGLI DI EMIGRATI CHE HANNO FREQUENTATO LE SCUOLE ELEMENTARI E MEDIA DELLA PROVINCIA. L'INIZIATIVA RISPONDE AD UNA ESIGENZA DI PREPARAZIONE TRA GLI STUDENTI CHE POSSONO ESSERE SEGUITI DAI LORO FAMILIARI E QUELLI CHE SO-

NO INVECE AFFIDATI A PARENTI O AD ESTRANEI DURANTE TUTTO IL CORSO DELL'ANNO SCOLASTICO. MA TENDE SOPRATTUTTO AL RECUPERO SOCIALE E ALLA RIMOZIONE DI CARENZE LINGUISTICHE E CULTURALI ACCUMULATE DA QUEGLI ALUNNI CHE, PER LE CONTINUE MIGRAZIONI DEI LORO GENITORI, SI TROVANO A FREQUENTARE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO ED INCONTRANO NOTEVOLI DIFFICOLTA' AL MOMENTO DEL RIENTRO NEL NOSTRO PAESE PER UN NORMALE INSERIMENTO, AD UN ANNO SCOLASTICO GIA' AVVIATO, NELLE SCUOLE DELL'OBBLIGO. INDISCUTIBILI LA OPPORTUNITA' E VALIDITA' DI TALE INIZIATIVA CHE SI RIPETE ORMAI DA ALCUNI ANNI; APPREZZATA DAGLI ALUNNI E DAI GENITORI, ESSA TROVA CREDITO ANCHE TRA GLI INSEGNANTI DEL MATTINO E PUNTUALMENTE SI RINNOVA, GRAZIE ANCHE ALL'APPOGGIO DEL PROVVEDITORATO AGLI STUDI.

AD INDICARE L'ENTITA' DEL FENOMENO MIGRATORIO NELLA PROVINCIA BELLUNESE, STANNO QUESTE CIFRE: 397 SONO STATI GLI ALUNNI, FIGLI DI EMIGRANTI, CHE HANNO PARTECIPATO AI CORSI, ARTICOLATI IN 192 ORE DI SUPPORTO DIDATTICO SUDDIVISE PER 2 O 3 INCONTRI SETTIMANALI.

ANCHE PER IL 1982 SONO GIA' INIZIATI E STANNO REGISTRANDO DOVUNQUE IL PIU' VIVO INTERESSE. (F.S.)

PAGATI ANCHE ALL'ESTERO GLI ASSEGNI FAMILIARI ITALIANI

ROMA, FEBBRAIO (ASCA) - LA LEGGE N. 155 DEL 23 APRILE 1981 HA PORTATO UNA NOVITA' PER QUANTO RIGUARDA GLI ASSEGNI FAMILIARI ITALIANI. MENTRE PRIMA QUESTI ERANO DOVUTI SOLO PER I FAMILIARI RESIDENTI IN ITALIA, DA ORA IN POI ESSI SARANNO PAGATI QUALE CHE SIA IL LUOGO DI RESIDENZA DEI FAMILIARI: OSSIA, ANCHE SE ESSI RISIEDONO ALL'ESTERO. (

UN CENTRO SOCIALE E RELIGIOSO PER GLI AFRICANI

ROMA, FEBBRAIO (ASCA) - GLI OTTANTAMILA LAVORATORI DI COLORE, CHE HANNO TROVATO OSPITALITA' A ROMA, AVRANNO PRESTO UN "FOCOLARE" RELIGIOSO E SOCIALE: GLIEL'HA PROCURATO IL CARDINALE VICARIO UGO POLETTI, IL QUALE HA VOLUTO DARE UN SEGNO TANGIBILE DI FRATERNITA' A QUANTI SONO VENUTI DA TANTO LONTANO A CERCARE I MEZZI DI SUSSISTENZA A ROMA. LA SEDE SARA' NELL'ANTICA CHIESA DI SAN TOMMASO IN PARIONE, DOVE SAN FILIPPO NERI DISSE LA PRIMA MESSA. LA CHIESA SARA' AFFIDATA ALLA COMUNITA' ETIOPICA DI ROMA E NE SARA' PARROCO DOM TIMOTEO TESEMMA, CHE E' ANCHE PARROCO DELLA COMUNITA' ETIOPICA IN ITALIA.

SAN TOMMASO IN PARIONE, VICINO ALLA CHIESA NUOVA, DIVERRA' COSI' UN "FOCOLARE" RELIGIOSO E SOCIALE PER GLI AFRICANI IN TRANSITO E PER QUELLI CHE HANNO TROVATO LAVORO; E IN ESSA SI POTRA' INCONTRARE CON LO SPLENDORE DELLA LITURGIA DI RITO ALESSANDRINO-ETIOPICO IN LINGUA "GHEEZ". - (W.R.).



I PERIODI LAVORATIVI DEGLI ITALIANI IN ALGERIA
=====

ROMA, FEBBRAIO (ASCA) - E' VENUTO A SOLUZIONE L'ANNOSO PROBLEMA DEL RICONOSCIMENTO, DA PARTE DELLE COMPETENTI AUTORITA' FRANCESI DEI PERIODI LAVORATIVI SVOLTI IN ALGERIA DA CITTADINI ITALIANI, PRIMA DEL 19 GENNAIO 1965.

E' NOTO CHE DOPO IL CONSEGUIMENTO DELL'INDIPENDENZA (1° LUGLIO 1962) L'ALGERIA HA CONTINUATO AD ESSERE SOTTOPOSTA AI REGOLAMENTI COMUNITARI, IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE, PER UN PERIODO TRANSITORIO, PROTRATTOSI APPUNTO FINO AL 19 GENNAIO 1965.

LA LEGGE N. 64/1330 DEL 26 DICEMBRE 1964, EMANATA DAL GOVERNO FRANCESE, RICONOSCEVA SOLO AI CITTADINI FRANCESI IL RICONOSCIMENTO DEI PERIODI LAVORATIVI SVOLTI IN ALGERIA.

ATTRAVERSO NUMEROSE SENTENZE, LA CORTE DI GIUSTIZIA DELLE COMUNITA' EUROPEE RILEVAVA L'ELEMENTO DISCRIMI-

NANTE INSITO NELLA LEGGE 64/1330, INVITANDO LA FRANCIA AD ADEGUARE LA NORMATIVA VIGENTI AI PRINCIPI COMUNITARI.

DI QUI LE DISPOSIZIONI CON CUI IL MINISTERO DELLA SANITA' E SICUREZZA SOCIALE HA ESTESO IL RICONOSCIMENTO A TUTTI I CITTADINI COMUNITARI, CHE PERO' RISIEDESSERO IN FRANCIA E AVESSERO PRESENTATO RICHIESTA ENTRO IL 1 LUGLIO 1979.

DOPO UNA PIU' ATTENTA ANALISI DELLE NORME, IL MINISTERO DELLA SANITA' E SICUREZZA SOCIALE HA DISPOSTO LA SOPPRESSIONE DELLA CLAUSOLA DI RESIDENZA IN FRANCIA PER I CITTADINI ITALIANI RESIDENTI IN UN PAESE DELLA COMUNITA', E LA RIAPERTURA DEI TERMINI PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE, OGGI PROTRATTI SINO AL 1 LUGLIO 1982.

EMERGE CHIARAMENTE, NELLA SITUAZIONE ATTUALE, L'ESIGENZA CHE I NOSTRI UFFICI CONSOLARI IN FRANCIA COMPIANO OGNI SFORZO POSSIBILE PER SENSIBILIZZARE ED INFORMARE I CONNAZIONALI AFFINCHE' POSSANO AVVALERSI DELLE NORME DI RECENTE INTRODUZIONE. - (F.S.).

SEMPRE PIU' IMPORTANTE LA COLLABORAZIONE ITALO-JUGOSLAVA
=====

ROMA, FEBBRAIO (ASCA) - PRENDENDO LO SPUNTO DAGLI ACCORDI DI OSIMO CHE HANNO ELIMINATO CERTE NEGATIVE EREDITA' STORICHE TRA ITALIA E JUGOSLAVIA, MILOSH MINICH, MEMBRO DELLA PRESIDENZA DEL COMITATO CENTRALE DELLA LEGA DEI COMUNISTI JUGOSLAVI, HA DICHIARATO IN UNA INTERVISTA A "LA DISCUSSIONE" CHE LA COLLABORAZIONE TRA I DUE PAESI RIVESTE UNA SEMPRE

PIU' RILEVANTE IMPORTANZA INTERNAZIONALE "SPECIALMENTE NEL CONTESTO DELL'APPLICAZIONE PRATICA DELL'ATTO FINALE DI HELSINKI SULLA SICUREZZA E COLLABORAZIONE EUROPEA, DIMOSTRANDO NELLA PRATICA CHE NON ESISTONO QUESTIONI CHE, CON LA BUONA VOLONTA', NON POSSANO ESSERE RISOLTE POSITIVAMENTE.

PUR RICONOSCENDO CHE GLI ACCORDI DI OSIMO HANNO GIA' CONSEGUITO NOTEVOLI RISULTATI, MINICH SOTTOLINEA L'ESIGENZA DI PORTARE A TERMINE "COMPIENDO MAGGIORI SFORZI, LE ATTIVITA' CHE SONO IN CORSO, E, IN PARTICOLARE, DI SVILUPPARE LA COLLABORAZIONE ECONOMICA CON PIU' INVENTIVA E INIZIATIVA DA AMBO LE PARTI". - (F.S.).



ASSISTENZA SANITARIA PER CITTADINI ALL'ESTERO

ROMA, FEBBRAIO (ASCA) - E' ENTRATA IN VIGORE L'ASSISTENZA SANITARIA PREVISTA DAL DPR 31 LUGLIO 1980, N. 618, PER ALCUNE CATEGORIE DI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO. TALI CATEGORIE SONO LE SEGUENTI:

- A) I LAVORATORI TEMPORANEAMENTE ALL'ESTERO ALLE DIPENDENZE DI IMPRESE, ANCHE IN RAPPORTO DI ASSOCIAZIONE O COMPARTICIPAZIONE CON LE STESSE;
- B) I MINISTRI DI CULTO, LE RELIGIOSE, I RELIGIOSI, ANCHE SVOLGENTI ATTIVITA' LAVORATIVA PRESSO TERZI;
- C) IL PERSONALE DI SERVIZIO DEI FUNZIONARI O AGENTI DELLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE E CONSOLARI;
- D) I LAVORATORI AUTONOMI E I LIBERI PROFESSIONISTI;
- E) I BORSISTI PRESSO LE UNIVERSITA' O FONDAZIONI SVIZZERE;
- F) I LAVORATORI ALL'ESTERO TEMPORANEAMENTE DISOCCUPATI;
- G) I PENSIONATI TITOLARI DI PENSIONE ITALIANA;
- H) I FAMILIARI DEI SOGGETTI DI CUI ALLE LETTERE DA A) AD F), CHE SEGUONO IL LAVORATORE ALL'ESTERO O LO RAGGIUNGANO ANCHE PER BREVI PERIODI.

ALLE PREDETTE CATEGORIE, L'ASSISTENZA SANITARIA E' CONCESSA. A CONDIZIONE CHE L'INTERESSATO CONSERVI LA PROPRIA RESIDENZA IN ITALIA (NON SIA CIOE' ISCRITTO ALL'AIRES); IN LINEA DI MASSIMA, PER UN PERIODO NON SUPERIORE A DUE ANNI DALL'ESPATRIO.

L'ASSISTENZA SANITARIA E' INOLTRE CONCESSA:

AI DIPENDENTI PUBBLICI IN SERVIZIO ALL'ESTERO (INTESI IN SENSO LATO, COMPRESO IL PERSONALE NON DI RUOLO, QUELLO DEGLI ENTI PUBBLICI ECC.) E AI LORO FAMILIARI; AGLI INVALIDI PER CAUSA DI GUERRA O DI SERVIZIO RESIDENTI ALL'ESTERO.

L'ASSISTENZA SANITARIA NON E' GRATUITA, MA COMPORTA IL VERSAMENTO, DA PARTE DEGLI INTERESSATI, DI CONTRIBUTI AL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE, COME AVVIENE ANCHE PER I RESIDENTI IN ITALIA. -(F.S.).

ALLE ELEZIONI EUROPEE DEL 1984 GLI EMIGRATI VOTERANNO PER LE LISTE DEI PAESI DI RESIDENZA? DELINEATO DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET L'ORIENTAMENTO FAVOREVOLE DEL GOVERNO ITALIANO.-

ROMA - (Inform).- A due anni dalle elezioni europee del 1984 il Parlamento europeo si avvia a discutere in sessione plenaria un progetto di sistema elettorale unico. Nei giorni scorsi la Commissione politica ha adottato un progetto del francese Jean Setlinger (PPE) che prevede l'istituzione negli Stati membri di circoscrizioni plurinominali in cui siano eletti da tre a quindici rappresentanti. Nel progetto si stabilisce inoltre che gli elettori residenti da almeno cinque anni in un paese della Comunità possano votare per i candidati di questo paese anziché per quelli del paese di provenienza.

Ma riuscirà il Parlamento europeo a definire in tempo per le prossime elezioni una procedura elettorale uniforme? Il tempo a disposizione non è molto, e se le difficoltà si rivelassero insormontabili si potrebbe comunque stralciare il problema del voto in loco dei lavoratori migranti, ammettendo i cittadini comunitari a votare per le liste dei paesi nei quali risiedono. Se il Parlamento europeo varasse tempestivamente un progetto in tal senso ci potrebbe essere conseguentemente una serie di modifiche alle leggi elettorali nazionali, sull'esempio di quanto già previsto dall'Olanda e dall'Irlanda, che sin dalle precedenti elezioni europee del 1979 hanno amesso i cittadini degli altri paesi membri al voto per le liste locali.

Un orientamento in tal senso è stato espresso dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret, nel suo intervento di venerdì 29 gennaio al convegno organizzato dalla Fondazione Adenauer a Cadenabbia.

Una grande occasione per far avanzare i diritti civili e politici dei cittadini comunitari residenti in altri paesi membri - ha detto Fioret - si offre con le prossime elezioni del Parlamento europeo del 1984. Nel 1979 il sistema adottato per il voto degli italiani negli altri paesi comunitari (voto in loco, ma per le liste italiane) è stata una soluzione di ripiego. Essa si è del resto scontrata con gravi difficoltà organizzative, come è accertato dal fatto che solo il 10 per cento degli aventi diritto ha potuto votare. Si potrà migliorare questi risultati con l'utilizzazione di strumenti elettronici più efficaci, ma queste misure organizzative non risolvono il problema politico.

Nel 1979 - ha proseguito Fioret - gli italiani hanno votato in seggi separati, in giorni diversi rispetto ai cittadini locali, e ciò ha inevitabilmente ridotto il significato di quella esperienza. Inoltre il loro voto è stato incanalato dalle strutture politiche di un paese che per loro è ormai un paese lontano. C'è da chiedersi se nel 1984 essi non reagirebbero con un certo scetticismo alla nuova scadenza elettorale europea.

Ben diverso sarebbe il loro atteggiamento se venisse loro offerta la possibilità di uscire dal loro isolamento e di partecipare a fianco dei cittadini locali all'elezione degli stessi rappresentanti al Parlamento europeo. Si verificherebbero certamente tutti quegli effetti positivi, sul piano dell'integrazione nella società locale. Sarebbe del resto un passo avanti del tutto logico e naturale, nella prospettiva dell'integrazione europea, in cui si collocano le elezioni del Parlamento europeo.

Secondo Fioret, il voto per le liste locali alle elezioni europee costituirebbe un utile passo avanti, suscettibile anche di far maturare la questione del voto comunale. Si avrebbe infatti un precedente di un processo elettorale limitato per definizione ai cittadini dei paesi membri, che farebbe certamente cadere certe prevenzioni e certi timori. Voto comunale ed elezioni europee finiscono così per ricomporsi in una prospettiva coerente per una Comunità in cui i lavoratori possono scegliere il luogo dove vivere e lavorare e per una Comunità che si è dotata di un Parlamento, rappresentativo della Comunità in quanto tale e non degli Stati. E' naturale quindi che i lavoratori migranti debbano partecipare alla scelta dei rappresentanti del loro distretto elettorale!

Questa prospettiva è di particolare rilevanza per le collettività italiane nei paesi della CEE che uniscono all'aspirazione alla piena integrazione nella società locale il desiderio di mantenere i legami con l'Italia. Il ritorno rimane nella maggior parte dei casi l'obiettivo per i lavoratori della prima generazione; l'esigenza di integrarsi sussiste invece per i giovani della seconda generazione. Sarebbe una politica errata quella di subordinare la concessione dei diritti speciali all'acquisto della cittadinanza del paese ospite, mentre il problema va risolto nell'ottica comunitaria. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **PANORAMA**
del..... **1.2.1982** pagina..... **48**

SICILIA/MAZARA DEL VALLO

Questo sì che è un pirata

*Il comandante di un peschereccio
rende pubblico il suo diario:
«Ecco come scontino in Tunisia».*

La « guerra del pesce » gli armatori di Mazara del Vallo non la combattono soltanto contro i tunisini, ma anche tra loro. E senza esclusione di colpi. « Arrivano qui a Tunisi lettere anonime che segnalano gli sconfinamenti di pescherecci mazaresi nelle nostre acque. E noi mandiamo le motovedette a sequestrarli, a colpo sicuro » confidano al ministero degli Esteri tunisino.

« La guerra del pesce » è oramai durissima. Il trattato internazionale di pesca è scaduto dal 1979 e solo negli ultimi mesi, nel canale di Sicilia, le motovedette tunisine hanno fermato e sequestrato 17 motopescherecci mazaresi accusati di pesca in acque proibite.

« Pirati mazaresi » dicono a Tunisi. Con odio vecchio quasi di un secolo, da quando, grazie a un trattato firmato nel 1896 con il bey tunisino, i pescatori siciliani facevano il bello e il cattivo tempo lungo le coste arabe (e non mancarono, fino agli inizi degli anni Cinquanta, frequenti razzie nei villaggi: furti di polli, di pecore).

Il « mammellone », una zona ricca di pesce in acque tunisine tenta moltissimo tutti coloro che vogliono assicurarsi, in fretta, un grosso bottino. « Almeno un terzo dei nostri pescherecci d'altura va lì, a calare le reti » confidano molti pescatori di Mazara.

Ma come avvengono realmente gli sconfinamenti? *Panorama* è riuscito a convincere un capitano che va spesso a pescare in acque proibite a rendere pubblico il diario di una battuta di pesca clandestina.

« In mare non ci sono cancelli né filo spinato. Facile sconfinare. E, al di là di quella linea segnata sulla carta, c'è tanto di quel pesce... "Ragazzi, spegniamo le luci. Rotta ancora più a sud"... Capita, subito dopo il tramonto, quando si è a mare da due giorni e non si è ancora

concluso nulla, di decidere di rischiare e andare a pescare nelle acque proibite. Basta uno sguardo per mettersi d'accordo.

« Centotrenta miglia e siamo già oltre Lampedusa. Facciamo le prime dieci, dodici calate in zona di mare profondo. Ma non tiriamo su molto: calamari, polipi, mollame bianco. E pochi gamberi. Non si può tornare a terra con le cassette vuote. E così decidiamo di sconfinare. Di notte. C'è maltempo, mare forza sette, forza otto. Meglio così. Ondate paurose, il peschereccio balla come un guscio impazzito, lavorare sul ponte è duro, rischioso ma noi siamo marinai bravi e invece con questo tempo gli uomini della guardia costiera tunisina preferiscono quasi sempre starsene tranquilli, in porto.

« Rotta ancora più a sud, dunque. E poi sud-ovest: dentro il "mammellone", senza staccarsi però troppo dai confini. Sempre pronti a scattare a tutta forza se si avvistano i tunisini. Uno se ne sta di guardia al radar: soprattutto nei giorni di scirocco forte, a mare c'è tempesta ma la visibilità degli strumenti è ottima. Gli altri uomini dell'equipaggio, tutti alle reti: ci sono meno di 50 metri di fondale, si possono fare perfino 15 calate in una notte e si tira su pesce grosso.

« Di paura l'equipaggio ne ha poca. Molti però guardano nervosamente a sud. Tutti ci ricordiamo bene di quando, tempo fa, ci hanno sorpresi. La motovedetta si è avvicinata, ha sparato in aria. I marinai tunisini sono saltati a bordo, mitra in pugno, minacciando e gridando. Poi, uno di loro si è messo al timone, l'altro è sceso in sala macchine sempre con le armi bene in vista. Ci hanno portato nel porto di Sfax. Due giorni dopo, l'equipaggio è stato rimpatriato. E l'armatore, per riavere il peschereccio, ha pagato una multa di 110 milioni. Adesso però siamo di nuovo a mare. E il pesce, tanto pesce, si riversa sul ponte, dalla rete ».

a cura di **Antonio Calabrò**

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... -2.FEB.1982... pagina.....L'ITAL-UIL SULLO SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO ROGNONI PER IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO: ESPRESSI DUBBI SULLE GARANZIE DI SEGRETEZZA E LIBERTA' DI ESPRESSIONE.-

ROMA - (Inform).- L'ITAL-UIL ha espresso un suo giudizio sullo schema di disegno di legge che il Ministro dell'Interno Rognoni ha inviato all'esame dei partiti, concernente l'esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero. La soluzione proposta dal Ministro Rognoni per consentire agli elettori all'estero di intervenire nelle consultazioni elettorali senza dovere rientrare in patria è quella del voto per corrispondenza, giudicata l'alternativa di gran lunga preferibile rispetto alla votazione per procura e alla votazione in loco sia sotto il profilo tecnico che politico.

In proposito - segnala l'Inform - il Presidente dell'ITAL-UIL, Giancarlo Fontanelli, si è così espresso:

"L'ITAL-UIL rileva con soddisfazione che il Governo, sollecitato da anni ad assumere iniziative di legge sul voto dei nostri lavoratori all'estero, abbia fornito un contributo che nelle intenzioni del Ministro Rognoni intende essere utile documento di lavoro aperto alle proposte delle forze politiche e - noi aggiungiamo - sindacali, nondimeno interessate a dar soluzione ad un problema lungamente dibattuto nel movimento sindacale.

"Ciò nonostante, il disegno di legge risulta del tutto inadeguato alle aspettative dei nostri connazionali in quanto la scelta del voto per corrispondenza finisce per liquidare le istanze politiche e sociali dei lavoratori all'estero che si battono per la realizzazione del Consiglio Generale dell'Emigrazione e per l'anagrafe degli emigrati, i soli strumenti che possono permettere l'espressione della volontà dell'elettore in loco e mantenere tutte le prerogative del voto.

"Rimane il dubbio per come la proposta del Governo possa garantire la segretezza e la libertà di espressione senza che queste vengano alterate dalla normativa prevista dal disegno di legge".

Fin qui la dichiarazione del Presidente dell'ITAL-UIL. Va rilevato, in proposito, che lo schema di disegno di legge del Ministro Rognoni non è ancora una proposta del Governo non essendo passato al vaglio del Consiglio dei Ministri. Circa la salvaguardia delle garanzie costituzionali, l'on. Rognoni osserva, nella relazione che accompagna il testo inviato all'esame dei partiti, che nel sistema della votazione per corrispondenza la difesa della personalità, segretezza e libertà del voto non è conseguita anche contro la volontà dell'elettore, come attualmente avviene con la votazione nel segreto della cabina elettorale. E' certo però - prosegue il Ministro - che tale difesa è affidata, in primo luogo, alla maturità civica dell'elettore stesso e, in secondo luogo, alle garanzie che accompagnano la corrispondenza postale, specialmente se raccomandata e, infine, alla persecuzione penale dei reati di incetta di voti e di certificati elettorali.

Sull'adozione del voto per corrispondenza si era in precedenza espresso favorevolmente l'Ufficio emigrazione del PSDI, mentre mancano, a tutt'oggi, notizie dei pareri ufficiali di altri partiti o di forze sindacali e associative dell'emigrazione. (Inform)

Rts

SCUOLA E CULTURA PER GLI EMIGRATI: LE PROPOSTE DEI SOCIALISTI PER MODIFICARE L'ATTUALE SITUAZIONE.-

ROMA - (Inform).-Mentre da parte delle forze dell'emigrazione giungono petute sollecitazioni per la convocazione del convegno nazionale sui problemi della scuola all'estero, già programmato dal Comitato post-Conferenza, si attendono, prioritariamente, le conclusioni della Commissione presieduta dal sen. Valitutti per la riforma della legge 153, da parte delle forze politiche, sindacali e associative si vanno delineando le rispettive posizioni su un tema di grande portata come quello della nuova politica scolastica e culturale all'estero.

L'"Inform" ha raccolto, in una sorta di ideale tavola rotonda, i relatori del recente convegno dell'Istituto Fernando Santi a Bruxelles su "Educazione e cultura per i migranti: prospettive per gli anni '80", facendo emergere in estrema sintesi, dai loro interventi, le proposte dei socialisti per modificare l'attuale situazione.

ERASMO BOIARDI, segretario nazionale dell'Istituto Santi: Quando noi poniamo la necessità della partecipazione delle nostre comunità nelle singole realtà nazionali per spezzare l'isolamento e superare l'emarginazione, intendiamo proporci un obiettivo non di appiattimento e di annullamento nelle culture, nelle tradizioni e nelle lingue locali, ma di autonoma e consapevole presenza, che sarà tanto più valida se avrà come presupposto la difesa e lo sviluppo della nostra identità culturale. La difesa e lo sviluppo della nostra identità culturale è una necessità non solo per quanti intendono o sono costretti a rientrare in Italia, ma lo è anche, in termini forse più complessi, per quanti intendono consolidare la loro presenza nelle società locali. Non vi è contraddizione tra la necessità di sviluppare la propria cultura e lingua d'origine e l'impegno in direzione della partecipazione. Sono momenti diversi ma complementari di una sola strategia.

FRANCO FERRARESI, responsabile della scuola italiana all'estero della Direzione del PSI: Anche per le istituzioni all'estero va riaffermata la forza e la precisione del dettato costituzionale. Non è questione di pluralismo culturale perché esso è garantito pienamente all'interno dell'istituzione statale, mentre il discorso del pluralismo delle istituzioni, caro ad altri, non può trovarci che in netto e totale dissenso. Iniziative per l'emigrazione, quindi, in un unico quadro di coerente intervento statale che faccia perno sui contenuti culturali più che su un concetto assistenziale che fa acqua da tutte le parti. Rivendichiamo il diritto all'inserimento e all'insegnamento della lingua e della cultura di origine perché è il percorso obbligato per una corretta impostazione del processo di integrazione e il parallelo mantenimento dell'identità culturale. Sappiamo però che non è sufficiente e che occorre un intervento di sostegno nell'una e nell'altra direzione che deve essere svolto dalle istituzioni statali italiane.

MARIO FILIPPONE, ispettore delle istituzioni scolastiche nel Benelux: Abbiamo pensare e porre mano a nuove strutture, a nuovi interventi in uomini, mezzi ed istituzioni che permettano di realizzare l'obiettivo fondamentale degli anni '80 per gli italiani tutti e per i migranti in specie: educazione come fatto continuo e permanente. Le strutture nuove che si ritengono fondamentali e prioritarie sono le seguenti: il Dipartimento per l'educazione e la cultura che dovrebbe avere ambito circoscrizionale ed essere diretto da un dirigente scolastico, coadiuvato dall'organo collegiale di livello consolare; i Centri socio-culturali e di educazione permanente, attraverso i quali il Dipartimento attuerebbe l'educazione e l'aggiornamento culturale di tutta la collettività emigrata; gli organi collegiali di partecipazione alla gestione, operanti a tre livelli: nell'ambito dello Stato di accoglienza, in ogni circoscrizione consolare ed in ogni Centro

educazione permanente; il Centro di formazione continua degli insegnanti, e dovrebbe avere ambito regionale ed essere organo periferico all'estero un Istituto nazionale per la formazione degli insegnanti, da creare a livello centrale a Roma con compiti di promozione, di studio e di indirizzo una base essenzialmente culturale e scientifica. La struttura fondamentale è il Centro socio-culturale e di educazione permanente, che va inteso e tuato come struttura pubblica statale, in cui operi personale docente e docente dello Stato, possibilmente a tempo pieno. Il Centro dev'essere in grado di attuare e di svolgere tutte le attività scolastiche, parascolastiche e culturali previste dalla legge 153 e dalla legge di riforma essa. Esso va considerato una struttura qualificante per la nuova politica educativa in emigrazione: polo socio-culturale intorno al quale deve aggregarsi, partecipando attivamente, tutta la collettività italiana.

CARLA PESCIATINI, direttrice didattica (DGEAS): Occorra un intervento legislativo che modifichi la legge 153 e che, superando l'ideologia che sta ancora alla base di questa e in genere della politica all'estero in materia scolastica e culturale, offra agli operatori strumenti più agili e norme più flessibili e consentite che le iniziative possano adattarsi alle diverse realtà straniere in cui vengono promosse. La tendenza è stata finora quella di istituzionalizzare la cultura di secondo ordine per i figli degli emigrati. Se questa affermazione sembrasse troppo dura rimandiamo alla lettura dei programmi dei corsi della 153 e suggeriamo un loro confronto con i programmi redatti negli stessi anni per la scuola europea che accoglie i figli dei funzionari della Comunità che vivono ed operano in alcuni dei paesi di emigrazione. Le stesse manifestazioni culturali che vengono promosse all'estero, da un lato sono fruite da una ristretta cerchia di notabili italiani e di stranieri, dall'altra offrono contenuti specialistici tali da non incidere sul processo di promozione culturale dell'emigrato. Occorre che ciò che viene elaborato e creato da noi possa essere utilmente proposto, fruito e interambiato in una visione nuova della cultura. Dare dell'Italia una immagine giusta e reale vuol dire anche fare cultura per gli emigrati e con gli emigrati. In tal senso devono evolversi anche gli Istituti di cultura e aprirsi sempre di più verso i nostri emigrati.

MARIO BELLISARIO, direttore didattico in Gran Bretagna: La preparazione professionale dell'insegnante al servizio degli emigrati deve contenere una certa specificità, che tenga conto della diversità della realtà in cui opera. Una buona conoscenza della lingua straniera del posto e della psicolinguistica applicata sono elementi indispensabili della sua preparazione, come è indispensabile, per l'insegnante delle classi integrate, la conoscenza della realtà scolastica straniera in cui va ad operare. Pertanto il personale andrebbe selezionato non in modo astratto ma in base alle esigenze del posto che andrà a ricoprire. Un punto contrastato riguarda la durata della permanenza all'estero. Certamente esiste il rischio più volte puntualizzato, e in parte dimostrato dai fatti, che il personale, una volta stabilizzatosi all'estero, si distacchi dalla realtà nazionale e dai suoi processi culturali. Dall'altra parte una rotazione troppo celere causa la disaffezione degli utenti e delle istituzioni, un senso permanente di provvisorietà e di disimpegno del personale, un continuo farsi e disfarsi di relazioni, oltre che un aggravio di spese e uno spreco di energia per l'Amministrazione. La valutazione di questi due aspetti mi porta a suggerire che forse una verifica periodica, almeno indicativamente quinquennale, eseguita secondo precise norme di legge potrebbe rendere conto della convenienza del mantenimento del personale dello stesso tipo di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

BIOS DE MAJO, presidente dell'Istituto Fernando Santi: Attraverso le strutture scientifiche l'Istituto intende approfondire gli aspetti particolari della scolarizzazione nelle varie nazioni europee e darà il suo contributo alla stesura di un progetto di legge d'iniziativa socialista che permetta un aggiornamento dell'intera materia della scuola italiana all'estero. Il "Santi" intende anche preparare un "libro bianco" sulle condizioni di vita e di inserimento nelle strutture scolastiche locali dei figli dei nostri emigrati. Il nostro impegno politico è volto anche in direzione dei problemi dei lavoratori stranieri in Italia di fronte all'educazione e alla cultura. Occorre farsi carico del futuro di questi lavoratori, facilitando il rientro nei paesi di origine, dotandoli però di una qualificazione professionale acquisibile nel nostro paese e inquadrando il loro problema in quello più vasto della cooperazione tra i popoli. (Inform)

L'Alto Commissariato di

Gli uomini vogliono vivere in pace

Faded text from the newspaper clipping, mostly illegible due to fading and bleed-through.

L'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati

Gli uomini vogliono vivere in pace nella terra che li ha visti nascere

Affari Esteri
EMIGRAZIONE
CIAI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... L'OSSERVATORE ROMANO
del... 3-2-82 pagina... 5.....

«Un oceano di sofferenze umane»

Il premio Nobel per la pace è stato attribuito l'anno scorso all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). La motivazione ufficiale del premio, assegnato dallo speciale comitato norvegese, ha esaltato «il lavoro vasto e proficuo compiuto dall'UNHCR a favore dei rifugiati in tutte le parti del mondo, nonostante le molte difficoltà contro le quali ha dovuto lottare sul piano politico. In anni recenti — sottolinea il documento — abbiamo assistito, fra altre tragedie, all'esodo in massa, per terra e per mare, di gente che fuggiva dal Vietnam. Altri due milioni di persone hanno lasciato l'Afghanistan e altrettante l'Etiopia. Siamo testimoni oggi, in molte parti del mondo — così prosegue la motivazione — di un aumento enorme e sempre crescente del numero dei profughi, che viene stimato tra i 16 e i 18 milioni di persone. A quanti di loro non osano tornare nella terra natia bisogna offrire l'opportunità di ricominciare una nuova vita nei Paesi che li accolgono». Rilevato che il «problema dei profughi, con il quale dobbiamo confrontarci in ogni parte del mondo, è un oceano di sofferenze umane», il comitato norvegese del Nobel per la pace invitava i Governi di tutti i Paesi a prodigarsi affinché «esseri umani non siano costretti a salvare la vita fuggendo dalla terra dove sono nati e senza alcuna prospettiva di farvi ritorno».

L'Alto Commissariato per i rifugiati, unica tra le agenzie specializzate dell'ONU, è al suo secondo premio Nobel per la pace. La prima volta, infatti, gli fu conferito nel 1954 per l'opera svolta a favore dei profughi europei dopo la seconda guerra mondiale. Da qualche anno i compiti dell'UNHCR in Europa sono stati assunti da un nuovo organismo, il CIME (Comitato intergovernativo per le migrazioni europee); né l'Alto Commissariato si occupa dei profughi palestinesi alla cui assistenza prov-

vede un altro organismo dell'ONU, l'UNRWA che ha iniziato la sua attività prima dell'UNHCR per fronteggiare la situazione creata dalla prima guerra arabo-israeliana, quella del 1948. Ma anche se non copre l'Europa e il Medio Oriente, l'Alto Commissariato ha ugualmente — dall'Africa all'Asia e all'America Latina — un campo di lavoro sterminato. Si calcola che, nei suoi trent'anni di vita, l'UNHCR abbia assistito sotto varie forme qualcosa come 25 milioni di persone.

Il Nobel per la pace 1981 era dotato di un premio ammontante a 216 milioni di lire italiane. L'Alto Commissario, il danese Poul Hartling, ha stabilito — in coincidenza con l'Anno internazionale dell'handicapato celebratosi nel 1981 — che la somma del premio venisse utilizzata per l'acquisto di apparecchi ortopedici, sedie a rotelle e altri strumenti da destinare ai profughi handicappati.

L'Alto Commissariato, che ha la sua sede principale a Ginevra nel Palazzo delle Nazioni Unite, è stato creato dall'Assemblea generale dell'ONU nel 1950 e ha iniziato la sua attività operativa il 1° gennaio 1951. Ha un personale di 1.500 dipendenti, 500 dei quali lavorano a Ginevra e il resto in 80 uffici regionali dislocati in ogni parte del mondo. L'Alto Commissario, responsabile dell'attività dell'UNHCR, viene eletto con mandato quinquennale dall'Assemblea generale su proposta del Segretario generale dell'ONU. L'attuale Alto Commissario, il cui mandato spirerà nel 1983, è il danese Poul Hartling, che ha ricoperto nel suo Paese le cariche di Ministro degli esteri dal 1968 al '71 e di Premier dal 1973 al '75.

L'Alto Commissario presenta periodici rapporti sull'attività dell'organismo all'Assemblea generale attraverso il Consiglio economico e sociale, e riceve direttive di lavoro da un comitato esecutivo creato dall'Assemblea di «Palazzo di vetro» del quale fanno parte rappresentanti di 40 Paesi.

Statuto giuridico del profugo

La funzione fondamentale dell'UNHCR, secondo quanto detta il suo statuto, consiste nell'assicurare la protezione internazionale ai profughi i quali non godono più dell'assistenza dei Paesi d'origine. L'Alto Commissariato ha quindi il compito di tutelare i rifugiati e di trovare soluzioni stabili ai problemi esistenziali di individui che hanno perduto la cittadinanza e — il più delle volte — i mezzi materiali di vita.

I rifugiati sono persone che pa-ventano a giusto titolo di essere perseguitati per motivi razziali, sociali, religiosi, politici o di nazionalità nel Paese d'origine; si tratta di uomini, donne e bambini che sono riparati all'estero e che non hanno la possibilità o non sono disposti a chiedere la protezione del Paese d'origine. I problemi essenziali dei profughi e le soluzioni che l'UNHCR deve trovare per risolvere i loro problemi non cambiano nel tempo o da regione a regione. Si tratta di individui che devono essere nutriti, vestiti, alloggiati; ai quali bisogna trovare un nuovo focolare, se non possono tornare in patria; che devono essere aiutati a rimpatriare se possono e desiderano farlo.

Nell'esercizio della sua funzione di tutela internazionale, l'UNHCR vigila affinché i profughi ricevano ospitalità e beneficino di uno statuto giuridico favorevole nel Paese d'asilo. Un elemento fondamentale di questo statuto è la garanzia, generalmente accordata dagli Stati, del cosiddetto *non-refoulement* che vieta di espellere o di rinviare con la forza nel Paese d'origine il fuoruscito che teme fondatamente di venire perseguitato in patria. A questo scopo, l'Alto Commissariato si adopera affinché le persone che si presentano come rifugiati vengano registrate come tali, in modo che possano beneficiare delle norme stabilite nei trattati internazionali e nelle legislazioni nazionali.

Lo statuto giuridico dei rifugiati

è stato definito con sufficiente precisione in due strumenti internazionali adottati dalla generalità degli Stati, vale a dire la Convenzione del 1951 e il Protocollo del 1967 relativi allo status dei profughi. Questi strumenti definiscono i diritti e i doveri dei rifugiati e contengono disposizioni concernenti tutta una serie di problemi che toccano la vita quotidiana del profugo, dal diritto al lavoro all'assistenza pubblica e alla sicurezza sociale. In parecchi di questi campi i rifugiati hanno diritto a ricevere lo stesso trattamento accordato ai cittadini del Paese d'asilo. Questi due strumenti internazionali sono stati firmati fino a questo momento da oltre 80 Stati. E' appena il caso di rilevare che, al di là di ogni assistenza internazionale, la soluzione ideale consiste — quando è possibile — nel rimpatrio volontario del rifugiato. E' una soluzione che l'organismo ginevrino si sforza di favorire nella misura del possibile.

La protezione giuridica internazionale è fondamentale, ma nella maggioranza dei casi non è tutto. Un'assistenza materiale è indispensabile per permettere ai rifugiati o ai fuorusciti di trovare una soluzione permanente ai loro problemi: rimpatrio volontario, stabilimento permanente nel Paese di primo asilo o trasferimento in un'altra Nazione. Spesso né il Paese di primo asilo che assicura le prime forme di assistenza né le organizzazioni assistenziali private hanno i mezzi per soddisfare tutte le necessità dei rifugiati. In questi casi l'Alto Commissariato contribuisce, su richiesta del governo interessato, al finanziamento dei programmi miranti a completare l'assistenza governativa o d'altra fonte.

Le forme di assistenza materiale variano considerevolmente. L'integrazione e la sistemazione in zone rurali del Paese di primo asilo è la migliore soluzione per quei pro-

fughi di origine contadina che non possono sperare di essere rimpatriati prima di un certo tempo: in Africa, soprattutto, l'UNHCR aiuta i rifugiati a installarsi nelle campagne creando per loro nuove comunità rurali o potenziando le infrastrutture di determinate zone rurali nelle quali i profughi possono essere assorbiti spontaneamente dal-

la popolazione locale. Si tratterà allora di costruire strade, investire nei settori dell'agricoltura, dell'allevamento e della pesca, di favorire la formazione di cooperative, di potenziare le strutture sanitarie e scolastiche della zona, di fornire strumenti di lavoro o materie prime, di favorire la formazione professionale dei profughi.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

L'assistenza materiale

L'organizzazione ginevrina favorisce il rimpatrio volontario contribuendo alle spese di viaggio e di insediamento nei Paesi di origine: operazione questa che ha ottenuto notevole successo con i profughi dallo Zimbabwe e dal Nicaragua. Una notevole attività viene svolta dall'UNHCR per favorire il ricongiungimento delle famiglie separate. Programmi speciali vengono messi a punto per i profughi handicappati che incontrano ovviamente maggiori difficoltà a integrarsi in una comunità diversa da quella originaria. Quantunque l'assistenza materiale sia diretta soprattutto a procurare soluzioni permanenti, l'Alto Commissariato è stato spesso sollecitato a fornire soccorsi immediati al verificarsi di un esodo in massa da un Paese. Nel 1957 l'Assemblea generale dell'ONU ha istituito un fondo straordinario per fronteggiare situazioni di questo tipo, dal quale l'Alto Commissario può attingere fino a due milioni di dollari l'anno.

Nel 1980 l'assistenza fornita dall'UNHCR ai profughi di ogni parte del mondo è ammontata a 500 milioni di dollari statunitensi. L'ONU assicura la copertura delle spese amministrative e delle attività per la protezione giuridica dei rifugiati, ma per il finanziamento dei programmi di assistenza materiale l'Alto Commissariato deve fare appello ai contributi volontari di governi e di organizzazioni private umanitarie. Il grosso dei finanziamenti, sia governativi che privati, proviene dai Paesi dell'area occidentale.

Anche sul piano operativo l'UNHCR beneficia della cooperazione e dell'aiuto di governi, enti privati e organizzazioni internazionali, cominciando dalle agenzie specializzate dell'ONU: la FAO, l'UNESCO, l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità), l'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), l'UNICEF (Fondo per l'infanzia); il sostegno del Programma alimentare mondiale (PAM) è particolarmente importante per i rifornimenti alimentari nelle zone di insediamento dei profughi. Nelle regioni ove l'Alto Commissariato non ha rappresentanti i progetti finanziati dall'UNHCR vengono gestiti e amministrati da funzionari del PNUD (Programma dell'ONU per lo sviluppo) che risiedono sul posto.

Fondamentale per il successo dei programmi dell'organizzazione gine-

vrina, è poi la cooperazione degli enti governativi e di quelli assistenziali privati, i quali spesso dispongono di risorse finanziarie superiori a quelle dell'UNHCR. In alcuni Paesi — come il Canada, l'Australia e gli Stati Uniti — gli organismi privati svolgono una funzione importante nell'integrazione sociale dei profughi, che ottengono diritto d'asilo e si prodigano per allargare le maglie delle leggi sull'immigrazione.

Nel 1950, allorché l'Assemblea generale dell'ONU istituì l'agenzia per i rifugiati, si era ben lontani dal supporre che questo doloroso fenomeno avrebbe assunto le catastrofiche dimensioni odierne. L'UNHCR, infatti, fu creato con una scadenza precisa: doveva durare solo tre anni. Lo ha ricordato, in un rapporto tenuto il 12 ottobre scorso al comitato esecutivo dell'UNHCR, l'Alto Commissario Hartling. «Purtroppo — ha sottolineato l'oratore — viviamo in un'epoca di conflitti e di rivolgimenti politici violenti ed è ormai lontano il tempo in cui l'Alto Commissariato doveva occuparsi di una crisi alla volta. Da qualche anno a questa parte si producono situazioni d'emergenza simultanee che richiedono interventi rapidi su grande scala. Le responsabilità dell'UNHCR, lungi dal ridursi, si sono appesantite nel corso di questi tre decenni e l'Alto Commissariato è stato costretto ad assumere compiti di un'ampiezza impreveduta dai suoi fondatori. La capacità di soddisfare, attraverso l'assistenza nazionale e internazionale, tutti i bisogni dei rifugiati viene quotidianamente messa in questione; la sorte tragica di moltitudini di persone, per la più parte totalmente indifese, è fonte di preoccupazione crescente per tutta la comunità internazionale».

La situazione — ha proseguito Hartling — si è appesantita soprattutto negli ultimi cinque anni, determinando una considerevole espansione delle attività dell'Alto Commissariato. Un indice di questa accresciuta attività dell'organismo è costituito dalla lievitazione del bilancio, passato da cento milioni di dollari nel 1977 a mezzo miliardo nel 1980. Le crisi politiche scoppiate in questi anni in diverse regioni africane e asiatiche hanno costretto all'esodo milioni di persone, delle quali l'Alto Commissariato ha dovuto farsi carico. Ma l'evoluzione dell'organismo — ha sottolineato Hartling — non dipende esclusivamente dall'aumento del

La tragedia dell'esodo

ro dei rifugiati, ma anche da
sione delle competenze, dei
ti, della gamma degli inter-
di assistenza e di tutela. Lo
o dell'UNHCR stabilisce che i
rsi siano finalizzati a risol-
in maniera permanente o du-
e i problemi dei rifugiati; pur-
o, soluzioni di questo tipo so-
più delle volte impraticabili e,
mancanza di una sistemazione
ittiva, l'Alto Commissariato non
abbandonare a se stesse le
itudini di profughi concentrate
verse parti del mondo. Suo mal-
o, l'UNHCR si trova così im-
ato in operazioni di assistenza
nga durata e di vasta portata.

Hartling ha citato in proposito
situazione del Pakistan, ove si
o riversati, dopo l'intervento mi-
re sovietico in Afganistan, alme-
un milione e settecentomila af-
i ai quali bisogna fornire, ten-
viveri, coperte, medicinali e al-
generi di prima necessità. Una
cola parte di essi ha trovato
alche forma di occupazione che
rende autosufficienti, ma la stra-
nde maggioranza vive dell'assi-
nza internazionale. Una situazio-
analogica si registra in Somalia,
e si sono rifugiate moltitudini
erminate di cittadini etiopici. Nel-
repubblica di Gibuti, altro Paese
primo asilo dei profughi etiopici,
numero dei rifugiati costituisce
14 per cento della popolazione lo-
ale. Parzialmente migliore è la si-
tazione nel Sudan, che ha accolto
mezzo milione di profughi dall'Eri-
tea: si è riusciti, infatti, a insedia-
e stabilmente centomila in zone ru-
rali e suburbane.

Il rimpatrio volontario, il trasfe-
mento di aliquote di profughi in
azioni che offrono loro ospitalità
permanente e l'insediamento stabi-
le e l'integrazione nei Paesi di pri-
mo asilo sono le soluzioni privile-
giate dall'Alto Commissariato. Ma
per la grande maggioranza dei rifu-
giati non c'è altra prospettiva, alme-
no a breve e medio termine, che
l'assistenza nei centri di raccolta al-
lestiti nei Paesi di primo asilo.

Importanti operazioni di rimpatrio — ha ricordato Hartling nel suo rapporto al comitato esecutivo

— sono state compiute negli ultimi
anni. Nel 1978, 200 mila birmani ri-
parati nel Bangladesh sono tornati
in patria; 150 mila zairesi rifugia-
ti in Angola e 50 mila angolani pro-
fughi nello Zaire sono stati avvia-
ti nei rispettivi Paesi d'origine; 100
mila nicaraguegni esuli nel Costa-
rica e in Honduras sono stati anch'
essi rimpatriati. Nei due anni suc-
cessivi, l'Alto Commissariato ha ri-
portato nei rispettivi Paesi profu-
ghi dall'Uganda, dalla Guinea Equa-
toriale e dalla Cambogia. Un'opera-
zione dello stesso tipo è in corso nei
confronti di mezzo milione di per-
sone fuggite dal Laos e si è anche
intensificato negli ultimi tempi il
movimento di rientro in patria dei
profughi etiopici e di quelli ciadia-
ni. In cooperazione con il Governo
dello Zimbabwe, l'UNHCR ha vara-
to un programma di assistenza a
beneficio di oltre 600 mila persone,
in parte riparate all'estero e in par-
te rifugiate all'interno del Paese do-
po avere lasciato le proprie case e
i pochi beni che possedevano. Ai
profughi che rimpatriano volonta-
riamente, l'Alto Commissariato, ol-
tre a organizzare le operazioni di
trasferimento, fornisce generi ali-
mentari e, se si tratta di contadini,
sementi e attrezzi agricoli.

Nel settore dell'insediamento sta-
bile nei Paesi di primo asilo, il suc-
cesso più considerevole è stato con-
seguito in Cina che ha praticamen-
te assorbito e integrato 265 mila
vietnamiti di origine cinese offren-
do loro case, servizi sociali e oppor-
tunità di lavoro nei settori dell'
agricoltura, della pesca e dell'arti-
gianato. Abbiamo già accennato a
Sudan, dove centomila profughi so-
no stati insediati in comunità ru-
rali. In Tanzania, infine, 36 mila ri-
fugiati sono stati naturalizzati e as-
sorbiti nel settore agricolo. Ai pro-
fughi che rimpatriano o si insedia-
no stabilmente nel Paese di primo
asilo l'Alto Commissariato conti-
nua a fornire per un periodo più o
meno lungo diverse forme di assi-
stenza per consentire loro di rag-
giungere un livello di vita sullo
standard della popolazione locale.
Solo allora, sul piano dell'assisten-
za materiale, il compito dell'UNHCR
può dirsi terminato.

*Non c'è stata probabilmente una so-
la epoca nella tormentata storia del
mondo o una sola nazione che non
abbia conosciuto la tragedia dei pro-
fughi. Guerre fra stati, invasioni, rivo-
luzioni e lotte civili motivate da con-
flitti di classe, di razza, di nazionalità
e di religione, hanno in ogni tempo
provocato massicci esodi di popolazio-
ne. Solo l'instaurazione della pace uni-
versale e l'avvento in ogni paese di
un regime politico democratico, rispet-
toso delle libertà e dei diritti umani
nella loro più ampia accezione, potreb-
bero porre fine una volta per tutte a
questo drammatico fenomeno.*

Purtroppo, la realtà internazionale
non conforta la speranza e l'aspirazio-
ne degli uomini a vivere in pace e in
libertà nella terra che li ha visti na-
scere. Anzi, negli ultimi anni la tra-
gedia dei profughi si è ingigantita e
dilatata nello spazio coinvolgendo in
questa spirale di lutti e di sventure
altri popoli e altre nazioni. Il pen-
siero corre all'odissea non ancora con-
clusa del «boat people» vietnamita e
dei cambogiani; all'esodo in Somalia
di centinaia di migliaia di cittadini
etiopici; e all'Afganistan dal quale, nei
due anni seguiti all'intervento militare
sovietico, sono fuggite, riversandosi nel
vicino Pakistan, più di due milioni di
persone. Sacche di profughi di minori
proporzioni sono altresì presenti in
altre regioni africane e asiatiche e in
qualche zona dell'America Latina. Né
va dimenticato il dramma «antico»
del popolo palestinese, che ormai da
trent'anni vive nei campi di raccolta
sistemati in Giordania e in Libano.

Attualmente, almeno quindici milio-
ni di esseri umani — uomini, donne,
bambini, persone anziane, malati —
conducono una vita alienante di es-
suli in tende, capanne, baracche,
spesso isolati dal mondo esterno da
recinti di filo spinato. Un'esistenza pre-
caria, degradante, provvisoria, che per
alcuni dura da decine di anni e per
altri minaccia di prolungarsi all'infini-
to. Ma è già una fortuna ottenere il
diritto di asilo, vedersi ufficialmente
riconosciuto lo status giuridico di ri-
fugiato. Qualche paese, infatti, sotto
l'assillo di preservare i già precari
equilibri etnici e sociali interni, oppo-
ne una siepe di baionette alle masse
disperate che cercano scampo oltre-
frontiera. Relativamente pochi infine,
rispetto alla moltitudine sterminata,
sono quei profughi ai quali arride la
buona sorte di potersi ricostruire —
nella terra d'origine o in una nazione
ospitale — una vita degna di essere
vissuta.

E' appena il caso di rilevare che an-
che questa immane tragedia — che
disonora l'umanità nell'epoca delle
«magnifiche sorti e progressive», nel
secolo delle imprese spaziali — anche
questa tragedia, dicevamo, ha il suo
teatro principale, se pure non esclusi-
vo, nel cosiddetto Terzo Mondo. E'
un'altra calamità quasi «naturale» che
va ad aggiungersi ai mali antichi e
ormai accettati del sottosviluppo eco-
nomico, della fame, delle malattie, del-
l'analfabetismo. Anche nel caso dei
profughi (e degli eventi politico-mili-
tari che sono normalmente alla base
del fenomeno), il Terzo Mondo fa so-
vente le spese di conflitti di potenza
esportati clinicamente in periferia, che
sono estranei ai reali interessi e alle
attese di pace, di giustizia e di pro-
gresso sociale dei popoli dell'Africa,
dell'Asia e dell'America Latina.



L'integrazione in un Paese straniero

La terza tra le soluzioni durevoli al problema dei profughi è costituita dal trasferimento e l'insediamento in Paesi terzi. In questo settore i risultati più cospicui sono stati ottenuti a beneficio dei rifugiati indocinesi: in quattro anni — ha annunciato Hartling — 700 mila persone (tra le quali 400 mila « profughi del mare »), ospitate provvisoriamente in Thailandia, Malaysia, Indonesia e Filippine e Singapore, sono state accolte stabilmente in diverse Nazioni occidentali (soprattutto Stati Uniti, Francia). Inoltre, per disciplinare l'esodo dal Vietnam e contenere per quanto possibile le dimensioni della tragedia del « boat people », l'UNHCR ha concluso con il governo di Hanoi un accordo per l'espatrio autorizzato in direzione di Paesi che offrono ospitalità. Il ritmo delle partenze legali, organizzate dall'UNHCR, si aggira intorno alle mille persone al mese. Per proseguire questa iniziativa per tutto il 1982, l'Alto Commissariato ha lanciato un appello alla comunità internazionale per un contributo supplementare di 4 milioni di dollari.

Un altro appello per un contributo straordinario di 100 milioni di dollari è stato lanciato qualche mese fa dall'UNHCR per coprire a tutto il 1981 i costi crescenti dell'assistenza fornita ai rifugiati afgani in Pakistan. Infatti, l'afflusso incessante di masse di profughi ha fatto saltare tutte le previsioni ragionevoli di spese formulate in sede di elaborazione dei programmi di soccorso. « La situazione dei rifugiati in Pakistan — afferma Hartling — è divenuta, nello spazio di 18 mesi, uno dei più gravi problemi nel quadro dell'assistenza internazionale ai profughi ». Da 185 mila nell'ottobre 1979, i rifugiati afgani in Pakistan sono saliti a 1,4 milioni nel dicembre 1980 e a più di due milioni nel maggio dell'anno scorso. Nell'appello, l'Alto Commissariato sollecitava i Governi a fornire un contributo urgente in denaro o in natura.

Nella sua ampia esposizione, Hart-

ling non ha mancato di accennare ai programmi speciali elaborati dall'Alto Commissariato a favore di rifugiati particolarmente vulnerabili, come le donne e gli handicappati. Per questi ultimi, in particolare, l'UNHCR ha avviato un censimento sistematico, indispensabile per mettere a punto concreti progetti di assistenza speciale. « Il fatto di essere rifugiato — ha detto l'Alto Commissario — è già in sé un handicap. I rifugiati che soffrono di una minorazione fisica o mentale sono dunque doppiamente handicappati ».

Avviandosi alla conclusione del suo rapporto, Hartling ha ricordato che il compito primario dell'UNHCR consiste nella tutela giuridica internazionale dei profughi. In questo campo sono stati compiuti confortanti progressi: numerosi governi hanno aderito alle convenzioni internazionali che regolano la materia e i Paesi di primo asilo, generalmente accolgono con generosità i profughi e li assistono materialmente nei limiti delle loro possibilità. Ma ci sono pure — ha rilevato Hartling — Nazioni che rifiutano l'asilo e che ricacciano con la forza i profughi al di là delle frontiere, in violazione del principio di *non-refoulement*, o esercitano su di essi atti arbitrari di violenza e di pigrateria.

« I bisogni dei rifugiati — ha sottolineato Hartling al termine del suo rapporto — sono immensi (...). Gli sforzi compiuti dalla comunità internazionale per il tramite dell'Alto Commissariato hanno portato dei risultati. Milioni di persone in condizioni disperate sono state messe in grado di ricostruirsi un'esistenza. Delle vite sono state salvate. Un vecchio proverbio ci avverte che anche il più lungo dei viaggi ha inizio con un primo passo. Dipende da tutti noi offrire a ciascun profugo almeno la possibilità di fare un primo passo nella direzione giusta, il primo passo del suo viaggio in direzione del recupero della dignità umana ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *EMIGRAZIONE ITALIANA (LUGANO)*
del..... *3-2-82* pagina.....

Lavoratori clandestini

Espulsi 35 lavoratori turchi

Volevano solo essere in «regola»

Si è conclusa con l'espulsione alla Svizzera la significativa vicenda dei 35 lavoratori turchi che, in una chiesa di Basilea, avevano iniziato lo sciopero della fame. I 32 uomini e 3 donne erano entrati lunedì 26 gennaio nella Leonardskirche di Basilea. Occupati pacificamente i locali, avevano dichiarato la loro intenzione di effettuare lo sciopero della fame collettivo. Questo, onde attirare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica sulle loro istive condizioni di vita di lavoratori clandestini. Già da diverso tempo nella zona di Basilea, occupati illegalmente in lavoro nero (alcuni ormai da anni), erano umiliati da una situazione di «senza diritti», chiedevano di poter divenire dei lavoratori legali in Svizzera. Speravano di convincere le autorità svetiche a concedere loro un normale permesso di soggiorno di lavoro. Infatti, la disposizione federale del 22 ottobre '80 sulla limitazione della manodopera estera, prevede in un articolo eccezioni in favore di stranieri che, con il consenso dell'Ufficio federale degli stranieri, ottengono un permesso annuale per motivi umanitari o

politici». Dei 35 turchi, 33 appartengono alla minoranza curda, notoriamente discriminata in Turchia. Ma non intendevano inoltrare domanda di asilo politico poiché, in definitiva, riconoscevano che ai curdi le cose vanno appena un poco peggio del resto della popolazione turca. Intendevano, invece, protestare contro lo stato di mancanza di diritti in una Svizzera (che pur utilizza il loro lavoro «nero») fortemente discriminatoria riguardo i lavoratori stranieri. Naturalmente, escludevano anche un ritorno nella loro misera terra. Mercoledì 27 gennaio, la polizia per gli stranieri faceva sapere agli scioperanti che, come gruppo, non avevano possibilità di successo, invitandoli a inoltrare domande singole. La prima risposta, nettamente negativa, a questa pacifica protesta si ebbe giovedì. In un comunicato il dipartimento militare e di polizia di Basilea dichiarava: «Resta chiaro che, alla luce delle leggi vigenti, le quali non lasciano nessuno spazio al soggiorno illegale e al lavoro nero, ai turchi non può venir concesso alcun permesso di lavoro e di soggiorno».

Così, venerdì mattina, c'è stato l'intervento della polizia.

I 35 sono stati condotti al vicino posto di polizia. Dopo il controllo d'identità, il rinnovo dei documenti scaduti, hanno ricevuto un ristoro e la comunicazione di dover lasciare definitivamente la Svizzera.

Forniti di biglietto ferroviario e di qualche spicciolo, hanno preso sabato scorso la via della frontiera. Verso altre avvincenti esperienze...

Resta il fatto che i lavoratori clandestini, utilizzati in lavoro «nero», sono in Svizzera tra i 30.000 e i 50.000. Altre fonti parlano di quasi 100.000. In queste dimensioni si tratta di un problema oltremodo grave, se si pensa alle chiusure di fabbriche e ai licenziamenti di questi ultimi mesi. Anche se si ripete che questi lavoratori sono occupati in settori marginali, in piccole aziende e nell'agricoltura, le cifre in evoluzione fanno pensare ad un possibile sbocco anche in altri settori.

• Aldo De Santis

Italiani compie 20 anni

Losanna

Mozione per i diritti politici degli emigrati

Per iniziativa della Camera consultiva comunale per i problemi degli stranieri, da tre anni istituita ed operante a Losanna, una mozione è stata illustrata al Consiglio comunale nella seduta di martedì 26 gennaio. In essa si chiede alla Municipalità (la Giunta comunale) di intervenire presso il Governo cantonale, proponendo una revisione della Costituzione mirante ad accordare i diritti politici agli emigrati residenti nel Comune dopo un certo periodo d'anni.

La prassi vuole che la Municipalità farà conoscere la sua decisione (probabilmente a breve scadenza poiché potrà utilizzare il materiale d'inchiesta prodotto dalla Camera consultiva sull'argomento, nel corso di due anni), dirà cioè se vorrà farsi carico di quanto richiesto e come intenderà intervenire presso il Consiglio di Stato del Vaud.

Inutile dire che nel mondo dell'emigrazione c'è molta attesa per il seguito che avrà la mozione, pur se non si nutrono

grandi speranze che venga accolta. D'altra parte, un rifiuto da parte della Municipalità di Losanna aumenterebbe le perplessità ed i dubbi sulla credibilità e funzione della stessa Camera consultiva comunale. Gli 8 stranieri che ne fanno parte non vogliono certamente fungere da alibi per un fasullo e labile interessamento del Comune verso gli immigrati. La stessa sopravvivenza della Camera consultiva sarà messa in forse in caso di rifiuto a dare appoggio alla mozione, perché l'emigrazione organizzata, che ne ha delegato i componenti, non potrà fare a meno di reagire seccamente. C'è ancora da notare che, a proposito di concessione dei diritti democratici agli stranieri, finora il comitato promotore della petizione presentata nel lontano settembre 1980 (con 9.217 firme), non ha ancora ricevuto comunicazioni dalla Cancelleria del Consiglio di Stato. Il fatto si commenta da sé. E non induce certo a ottimistiche previsioni!

A. Riccardi

«30 minuti per i lavoratori italiani» compie 20 anni

«Trenta minuti per i lavoratori italiani», la trasmissione che ogni sera viene messa in onda dalla radio svizzera, compie 20 anni. Per l'occasione, sino al 17 febbraio, vengono annunciate iniziative particolari, tra le quali segnaliamo due tavole rotonde: la prima, per martedì 9, con i rappresentanti delle maggiori associazioni dell'emigrazione sul tema: «1962-1982, vent'anni di emigrazione, che cosa è stato fatto, che cosa resta da fare»; la seconda, giovedì 11, con i giornalisti della stampa di emigrazione sul rapporto emigrati-informazione, sulla funzione della stampa e della Radio-TV.

Mercoledì 17, per finire, la rubrica avrà eccezionalmente la durata di un'ora e sarà dedicata, con l'intervento di ospiti e ascoltatori, alla storia della trasmissione.

Ne anticipiamo intanto, molto sinteticamente, alcune tappe. Nata su proposta di Eros Bellinelli, la trasmissione viene per la prima volta messa in onda il 17 febbraio 1962. Nel 1966 si assiste al «grande balzo»: dai trenta minuti per settimana (il primo anno erano addirittura limitati a venti) si passa ai trenta minuti quotidiani. Attualmente il suo responsabile è Guido Zenari.



Due conferenze del prof. Giulio D'Orazio

Emigrazione al microscopio

Il giornalista sociologo Giulio D'Orazio ha tenuto in questi giorni a Berna e Briga due conferenze sul tema «Storia, economia ed emigrazione».

La constatazione di partenza è che gli studiosi si occupano ancora in modo troppo marginale dell'emigrazione; se si pensa che si tratta di un fenomeno che coinvolge l'intero pianeta.

I dizionari di sociologia spaziano dalla sociologia urbana a quella delle regioni, dalla politica all'età evolutiva, dal diritto alla sociologia del lavoro. Poco o niente però sull'emigrazione. Nei piani di studio dei corsi sociologici, sia in Italia che all'estero, troviamo solo alcuni saltuari accenni.

Quelli di Robert King Merton nel suo libro «Teoria e struttura sociale», o di Tullio Tentori nei suoi «Appunti per la storia dell'antropologia culturale» o di Douglas McGregor nel libro «The Uman side of Enterprise» di David S. Landes, «Organizzazione, riproduzione e cattura del consenso sociale» di Marcello Santoloni, «Immagini dell'uomo» di Annemarie De Waal Malefyt, «Per una sociologia delle aspirazioni» di Chombart de Lawe.

Per una scienza come la sociologia, che si propone di studiare i raggruppamenti umani nel loro contesto storico e ambientale, è una grave mancanza. Il fenomeno dell'emigrazione ha coinvolto e tuttora coinvolge milioni di persone. Incide sulla modifica dei costumi e delle idee. Ha ripercussioni economiche e sociali. È un fenomeno in continua evoluzione. Varie civiltà e denominazioni si sono succedute nei

secoli: dagli assiri agli egiziani, dai greci ai romani, dalle invasioni germaniche a quelle spagnole, dall'emigrazione italiana, irlandese, polacca, all'attuale emigrazione sudafricana, dell'est asiatico e di alcuni paesi africani.

Al termine della seconda guerra mondiale è cambiato il modo di sentire e partecipare agli avvenimenti che ci riguardano e che ci circondano.

Le verità imposte dall'alto e non dimostrate hanno fatto il loro tempo. Oggi la gente vuole «vedere», vuole verificare, vuole dare il suo apporto di idee ed esperienze prima di accettare mode e ideologie.

La partecipazione degli interessati (in questo caso dei rappresentanti delle forze dell'emigrazione) per un confronto di teorie e riflessioni è quindi cosa fondamentale per raggiungere i presupposti culturali che la sociologia dell'emigrazione si propone.

Da queste premesse scaturiscono una serie di considerazioni:

1. l'emigrazione è la risposta a un bisogno primario;
2. è un fenomeno in continua evoluzione;
3. è legata al rapporto popolazione-ambiente-risorse ma è anche un fatto culturale;
4. è un movimento tendenzialmente pacifico;
5. contribuisce all'affratellamento delle razze umane livellando gli usi, i costumi e le tecnologie;
6. coopera alla crescita individuale e sociale;
7. è la risposta giusta al mantenimento della pace internazionale e serve a prevenire i conflitti sociali.

Ha 111 anni la «nonnina» degli emigrati

Dati ufficiali sull'argomento non ce ne sono ma, a lume di naso, possiamo dire che la più vecchia italiana emigrata è lei: Graziella Inzirillo ha infatti festeggiato recentemente a Sarcelles — una cittadina nei pressi di Parigi — l'età «biblica» di 111 anni. Un primato di longevità che ha richiamato l'attenzione di tutta la stampa francese. Sembra che Graziella Inzirillo tutti quegli anni non se li senta addosso: alla poltrona preferisce il moto. Anzi, il ballo: ha una predilezione per quelli in costume. L'ultracentenaria ha espresso un desiderio in occasione del compleanno; vorrebbe tornare a visitare l'Italia. La prima volta che ha rimesso piede in patria è stato al compimento dei cento anni.

L'ECO



Viaggio nel pianeta degli stranieri che vivono a Bari

Dalle Mauritius aspettando la cittadinanza italiana

l'albergo chiediamo al portiere ci dice: la giornata meno è lunedì, n.d.r.). particolarmente nervosa la sua squadra, ha preso quattro ventus».

lutt Gopaul, in è il barman del ambasciatori. Da anni vive nella (con una breve Torre Carne) e Salebasse, un piccolo 2.000 anime alla capitale delle Mauritius.

omatici di Kris, a ne, hanno poco di il mio bisnonno — prridendo — era è emigrato in cerina. Come me del into che lui si fer Mauritius; il mio cece è stato un po'

Avellino cosa c'è-

tutto precisiamo oso del Bari. Poi lino, diciamo per grafici. Infatti, mi perché tifare per ra del nord come Milan? Restiamo ho scelto l'Avelli-

ario o per Sibilia, e?

rasilero, che l'al- nuti dopo».

iamo fatto amici is, mentre prepa- Paradise», il cock- leato. «Mi ricorda e, un paradiso ter- re. Poi ci sussurra e. «Gin, succo di brandy di albicoc- di agitare freneti- meglio se accom- a musiche suda-

o dei venti mauri- siedono nella no- Lui è il «vetera- tri sono qui da e anni e lavorano boratori domesti- rivati con poca ro- a nostalgia nello domenica si ritro- i tutti a casa di are del loro pro- loro casa, dei lo-

asciato al suo pae- ma e sei, fra fra- de. Però da noi ha more. Si è sposato agazza barese ed a, Valentina, di 5 o al seguito di un te di Bari, che sare le vacanze Mauritius. Per tre e in casa di questi



come domestico. Poi, per due anni, andò a lavorare alle Terme di Torre Canne. «Però ormai avevo Bari nel sangue e non ne potevo più di stare lontano. Me ne tornai e da cinque anni sono qui, in albergo, a servire i miei "Paradise"». Ha chiesto anche la cittadinanza italiana e il suo maggiore cruccio è che sono ormai due anni che le prati-

che vanno avanti. «Sarà colpa, come la chiamate voi?, della burocrazia?, o altro, certo è che la mia pratica non si completa. Ed ogni anno sono costretto a rinnovare il permesso di soggiorno che mi costa più di 2 milioni».

— Possibile?
•Certo. La questura vuole che tenga pronto il biglietto

d'aereo per il mio paese nel caso dovessero decidere, per un motivo o per l'altro, di rimandarmi via. E io non posso più vivere in queste condizioni. Ora non sono più solo per tentare ancora altre avventure. Ho una famiglia, una figlia...».

Il discorso diventa a senso unico: la cittadinanza italiana. «Questo contraltimo —

continua — mi crea numero se difficoltà. Soprattutto nel lavoro perché ogni volta che scadono i documenti, ne devo rifare una pila. Anche per l'iscrizione a scuola di mia figlia Valentina. Un vero guaio. Poi, che vuole, ci tengo perché qui mi sono rifatto una vita, un avvenire».

— Qual è ora il suo rapporto, e quello degli altri mauritiani, con la città?

•Ottimo direi. All'inizio, com'era logico, abbiamo avuto qualche difficoltà. Ora tutto fila liscio. Bari è una gran bella città, piena di sole e di colori».

— Come la sua?

•Beh, un po' diversa».

—Come?

•Più tranquilla, più calma».

—E i baresi?

•Ho moltissimi amici, tanti conoscenti che rispetto e loro mi vogliono bene. Poi, del resto, qui mi sono sposato, ho trovato la mia donna».

— Ha avuto difficoltà con i parenti di sua moglie perché è africano?

•Tutto sta a superare la prima impressione. Poi, via, è un paradiso».

—Il suo drink?

•No, la vita. Bisogna saperla prendere dal verso giusto. Sì, un po' di rimpianto c'è perché sto lontano dai miei, e questo non lo posso negare. Ma poi, guardo negli occhi mia moglie e mia figlia, la malinconia fugge».

— Da quando manca da casa?

•Da un anno. Sono sempre in contatto con mia madre: ogni mese le mando anche una piccola somma di danaro perché ha bisogno».

— Pensa che la comunità di mauritiani si allargherà?

•Credo di sì, anche se non c'è più una grande richiesta di colf. Comunque qualche altro connazionale ci raggiungerà».

— I suoi compatrioti sono soddisfatti del loro lavoro?

•In un certo senso, sì. Soffrono molto perché non sono tanto liberi. Hanno solo una mezza giornata di permesso al giovedì e la domenica. Un po' poco».

— Kris, nostalgia del suo paese?

•Andando via, mi sono portato dietro le mie radici».

Liborio Lojacono

Frequentano la chiesa russa e credono di stare a casa

Sono una decina i cittadini di origine sovietica, baresi d'adozione. Una piccola comunità integrata abbastanza bene con la città, ma ancora profondamente legata alle tradizioni della madre patria. Ogni domenica si ritrovano alla Chiesa Russa in corso Benedetto Croce che per più di un anno era rimasta chiusa dopo la morte del vecchio rettore padre Igor. Ora c'è un nuovo sacerdote ortodosso, padre Leonid Nikolski, proveniente da Baranovic, una città della Russia Bianca.

Padre Leonid è da appena otto mesi a Bari e già ha un quadro più o meno preciso. Non parla ancora la nostra lingua e ci fa da interprete la signora Oja, di Kiev, che vive da 15 anni a Lecce. Il sacerdote dice di essere rimasto colpito dal tenore di vita abbastanza elevato dei baresi e dai magazzini pieni di merce. «Però — aggiunge — c'è molto disordine nel traffico e troppa indisciplinazione da parte degli automobilisti. Inoltre, molta devianza minorile: quasi tutti i turisti che vengono a visitare questa bella e caratteristica chiesa, denunciano di essere stati scippati. E questo fa densere tanti miei connazionali nel venire nella città di Sniatoj Nicola (San Nicola) di cui sono ferocissimi devoti». La Chiesa Russa, con pa-

dre Leonid, ha ripreso nuovo vigore: è aperta (anche per i visitatori) ogni mattina. Alle 18, si celebra una funzione religiosa. Oltre ai russi è frequentata da greci e jugoslavi.

Mary Warina, cittadina ucraina, invece vive nella nostra città da più di 30 anni. Si è sposata con un barese ed ha due figli. «Mi trovo bene — racconta — anche perché Bari rassomiglia molto alla nostra Odessa. Le difficoltà le ho subito superate e mi sono adattata anche alla vostra cucina. La nostalgia per la mia terra però mi accompagna sempre».

Nel salone della sua abitazione, al posto d'onore, c'è una stupenda icona del Cristo e alle pareti numerosi quadri firmati dalla signora Warina. Raffigurano la steppa, le cattedrali, la troika, i boschi siberiani, la dacia, la neve e le stesse icone, a testimonianza di questo suo indimenticato legame spirituale con la madre patria. Spesso in casa parla nella sua lingua originale con la figlia Rosaiba, maestra d'asilo, e si diverte anche a cucinare cibi russi. Ci assicurano che la sua specialità è il bore, una specie di minestrone, e l'agnello con il kasea, qualcosa che si avvicina alla nostra polenta.

L. L.

(6) Continua. - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 15, 19, 23, 27 e 31 gennaio.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
KIAU, IEDDRAO

Uno dei tanti misteri dell'Arabia Saudita riguarda il numero degli abitanti. La mancanza di un censimento e la difficoltà di localizzare una parte della popolazione ancora nomade rende arduo un calcolo preciso. Così mentre gli opuscoli diffusi dal ministero delle Informazioni parlano di una popolazione « intorno ai sette milioni », stime occidentali più attendibili escludono che la cifra reale sia superiore ai cinque milioni. E la differenza non è casuale: da parte delle autorità saudite c'è infatti un interesse politico a « gonfiare » i dati per ampliare il divario tra la popolazione indigena e la comunità degli stranieri che ammonta a due milioni e mezzo di unità. I dirigenti di Riad temono che questo « esercito » di immigrati possa avere consapevolezza della propria forza e avanzare maggiori richieste di carattere economico sindacale (perciò il piano quinquennale 1981-85 prevede di consentire l'ingresso nel paese solo a centomila stranieri).

Tuttavia, per ora, questa minaccia è abbastanza remota sia perché i quattromila principi della dinastia dei Saud occupano tutti i gangli vitali dell'apparato statale, sia perché la comunità dei lavoratori stranieri non vive male o, meglio, vive in condizioni più decorose di come vivrebbe, a parità di lavoro, nelle rispettive patrie di origine. La massa lavoro straniera è suddivisa per categorie, oltre che per nazionalità. I più numerosi sono i palestinesi e gli yemeniti (per lo più braccianti o portuali); seguono i pakistani e i turchi (manovali), gli indiani (netturbin), i sudcoreani, i filippini e i thailandesi (muratori, facchini e camerieri).

Gli occidentali sono circa centomila e tra costoro nutrita è la comunità italiana che ammonta a quasi 15.000 unità. La presenza dei nostri connazionali è connessa, in larga misura, a quella delle società italiane che operano in territorio saudita. Si tratta di una collettività impiegata soprattutto nel campo dell'edilizia (con circa 7.000 unità) e con una caratteristica di estrema mobilità. In media, i lavoratori italiani si fermano in Arabia Saudita un anno; poi rientrano in patria, dopo avere accumulato qualche risparmio.

« Fino a quattro anni fa l'afflusso dei nostri connazionali era in costante aumento — dice il dottor Giuseppe Castelli, dirigente dell'ufficio ICE di Gedda — ma ora si registra una inversione di tendenza, legata alla concorrenza della manodopera straniera e alle difficoltà che incontrano le società italiane ». Si pensa subito al crack del costruttore romano Mario Genghini il quale, dopo essere riuscito ad ottenere due grosse

C'era una volta la Mecca degli italiani

Dopo un periodo di boom la nostra presenza in Arabia Saudita è diminuita, benché le prospettive di inserimento continuino a essere più che promettenti - Le difficoltà tecniche e psicologiche di un mercato florido

commesse a Riad (una per la realizzazione del centro servizi dell'opera universitaria e un'altra per la costruzione di un centro commerciale a Kazzan Street), è fallito ed è scomparso lasciando un « buco » di circa 10 miliardi di lire. Ora sembra che l'affare Genghini sia in via di soluzione, anche grazie all'intervento del commissario straordinario Piovano presso le autorità saudite. Restano, però, le tracce non proprio gradevoli dell'intera vicenda.

« Ma il problema principale — osserva Castelli — è quello di agire in un mercato in continuo movimento, dove è difficile reperire informazioni precise e dove la concorrenza è molto agguerrita ». Attualmente, le società italiane che operano in modo stabile in territorio saudita sono circa 129, impegnate per lo più nei settori dell'edilizia (abitativa e stradale), dell'elettricità e della meccanica, dei trasporti, della progettazione e della consulenza. Tra i nomi maggiori spiccano quelli della SIRT (telecomunicazioni), della GIE (dissalatori), della Merzario (trasporti), dell'Ansaldo e

della Franco Tosi. Una citazione particolare merita, poi, la Snamprogetti per la realizzazione di un oleodotto di 1100 chilometri che unisce i campi petroliferi dell'Est a Yanbu, sul Mar Rosso.

« Altre possibilità potrebbero crearsi — è sempre il dirigente dell'ICE a parlare — attraverso la costituzione di joint-ventures italo-saudite. In questo caso, le società godrebbero di una serie di agevolazioni come la cessione a titolo gratuito del terreno industriale, prestiti bancari per oltre il 50 per cento del capitale ad un tasso d'interesse del 2 per cento annuo, esenzione decennale dalle imposte e una serie di protezioni governative per cui l'eventuale prodotto sarebbe quasi imposto d'autorità al consumo ».

Dunque, le occasioni non mancano, e da parte italiana dovrebbe essere esercitato il massimo incoraggiamento per le attività imprenditoriali in Arabia Saudita, le quali — tra l'altro — potrebbero riequilibrare una bilancia commerciale deficitaria per il nostro Paese (nel 1980 il saldo negativo è stato di 3700 miliar-

di di lire) a causa dell'ingente bolletta petrolifera pagata ai sauditi. E d'altronde in un paese che naviga in un mare di « oro nero » (con il 25 per cento della produzione mondiale) e che « deve » spendere — secondo i programmi governativi — ben 300 mila miliardi di lire nel prossimo quinquennio, non è difficile individuare possibilità di lavoro.

Ma il presupposto per qualsiasi attività produttiva è quello di unire all'indispensabile fantasia operativa la massima serietà di comportamento, sgomberando il campo da qualsiasi illusione circa una facilità di guadagni ai danni dei sauditi (« Operatori scaltri e consapevoli di essere i più corteggiati del mondo », precisa il dott. Castelli).

Certo, lavorare qui non è facile. Sovente manca una normativa per disciplinare le questioni commerciali (l'unica legge riconosciuta è quella del Corano, al resto si supplisce con i decreti reali, con risoluzioni e circolari). E inoltre le società che non scelgono la via delle joint-ventures devono assoggettarsi alla figura dello « sponsor » saudita: una sorta di padrino locale che è il solo abilitato a trattare per conto delle società e percepisce una tangente, che solo recentemente le autorità hanno fissato ad un « tetto » massimo del 5 per cento.

Ma le difficoltà principali sono di ordine ambientale. Oltre al clima caldo-umido soffocante in alcuni mesi dell'anno, c'è il problema di una società « impermeabile », con regole e costumi totalmente diversi dai nostri. Trovare una bottiglia di vino in tutta Riad è impossibile; l'unica alternativa è la birra analcolica dal sapore disgustoso. Divertimenti (cinema, teatri) nessuno. La capitale è un enorme cantiere, che modifica giorno dopo giorno il suo volto, mescolando edifici favolosi e costruzioni di una inconfondibile pacchianeria made in USA.

Eppure questo paese sta vincendo una sfida su cui pochi erano disposti a scommettere, soprattutto dopo il crollo del bastione iraniano: quella di arrivare alle soglie del Duemila, facendo coesistere i mullah e i manager. Khaled, questo sovrano debole di salute e solitario, sta conducendo in porto il suo disegno di modernizzare il regno, senza fargli perdere l'identità originale.

Un arabista inglese, David Holden, scrisse una volta dell'ex re Faisal: « E' un conservatore radicale che guida il suo popolo all'indietro nel futuro ». La definizione si adatta in modo perfetto al successore.

PAOLO CACACE

Nella foto: una veduta del nuovissimo aeroporto di Gedda, le cui linee ricordano le tende del deserto, costruito per i pellegrini diretti alla Mecca



L'inserimento dei figli degli emigrati all'estero

L'emigrazione per i bambini

I problemi dei piccoli si possono superare se si superano le differenti matrici culturali

ppiamo come l'apprendimento della lingua e della cultura locale di ogni parte del mondo siano con estrema naturalezza acquisite dai bambini, e le loro straordinarie capacità strutturali di cui sono dotate le duttili menti agli albori della vita.

È noto come i fanciulli, più degli adulti, più facilmente riescono a recepire il linguaggio e la cultura di nuovi ambienti. Tuttavia possono sorgere una serie di problemi che ostacolano l'inserimento dei figli degli emigrati all'estero.

Problemi che ulteriormente si diversificano tra bambini nati in loco (da genitori già immigrati) e tra quelli che raggiungono il nuovo paese ad un certo punto della loro vita in fase evolutiva.

Le peculiari difficoltà di inserimento linguistico e culturale possono derivare: a) da certe eventuali posizioni negative assunte dai genitori nei confronti del paese che li accoglie e che (durante la vita di gruppo nella famiglia) inconsapevolmente si riflettono sui figli. Oppure anche internazionalmente può verificarsi sui propri figli una vera e propria «manipolazione» da parte dei genitori, mediata da discorsi ostili verso l'ambiente e il paese che li accoglie. b) da alcune manifestazioni provenienti dal contesto sociale del paese di immigrazione; manifestazioni negative che possono verificarsi mediante forme prive di *accogliimento aperto* e persino di rifiuto, sia comunitario che politico verso gli immigrati.

È pertanto necessario in ogni paese del mondo svolgere continua opera per la coesistenza ed il superamento delle differenti matrici culturali: il mondo è di tutti e di ognuno.

Ma il discorso, in seno ad ogni nazione, altresì presenta risvolti di natura finanziaria e occupazionale per la popolazione residente in loco da generazioni: uno scolaro, ad esempio, è «costoso» e sicuramente improduttivo per molti anni: ciò direttamente «pesa» sul territorio di immigrazione, come del resto continuano a gravare molte responsabilità sul paese di origine di ogni emigrato, naturalmente che non faccia parte di una famiglia che abbia espatriato clandestinamente.

Il problema è dunque duplice: per il paese di immigrazione e per quello di emigrazione, che mai deve abbandonare le problematiche dei suoi emigrati.

Per cui è veramente importante e determinante che i Governi, i popoli e i singoli delle varie nazioni si pongano e pongano obiettivi che pur sempre rientrano nei «valori» della vita: la

tolleranza, il senso della giustizia del principio dell'internazionalismo, la consapevolezza del diritto d'uguaglianza tra le razze e fra uomini di condizione diversa.

Il problema riconduce ad un'imprescindibile senso dell'e-

ducazione universale, raggiungibile attraverso proficue correlazioni e decisioni sociopolitiche; potenziando tali problematiche mediante l'educazione nella scuola e nel «sociale».

Lucilla Prosperini

« Borse » CEE: 41 italiani tra i vincitori

BRUXELLES — Nove docenti universitari italiani e 32 funzionari dipendenti dalle amministrazioni pubbliche (Regioni, Province, Comuni, Provveditorati agli studi) sono fra i vincitori delle 289 borse di studio che la commissione CEE ha deciso di assegnare nell'ambito del programma di cooperazione fra i «dieci» per l'educazione.

Le borse di studio, per un importo di 285 milioni di lire complessivamente, consentono ai vincitori — questa volta, 73 docenti universitari e 216 dipendenti pubblici di tutti i Paesi della Comunità — di compiere brevi corsi di formazione o di ricerca in Paesi della Comunità diversi da quello di provenienza.

AVVENIRE

p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

-3.FEB.1982

del.....pagina...19.....

LUTTO PER LA DIPLOMAZIA ITALIANA

È morto l'Ambasciatore Cordero di Montezemolo

Rappresentava il nostro Paese alle Organizzazioni internazionali a Ginevra - Il decesso nell'ospedale cantonale
Discendeva da una delle più antiche famiglie d'Europa

Ginevra, 2 febbraio

L'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, rappresentante permanente d'Italia presso le organizzazioni internazionali di Ginevra, è morto ieri sera nell'ospedale cantonale della città elvetica. Aveva 65 anni.

Il marchese Vittorio Cordero di Montezemolo, discendente di una delle più antiche famiglie d'Europa nota tra l'altro per aver introdotto in Piemonte, fin dal 1472, l'arte della stampa ed aver dato al paese capi militari, patrioti, parlamentari e scrittori, era nato a Venaria Reale (Torino) il 1. luglio 1917. Laureato in giurisprudenza e in scienze politiche alla scuola normale di Pisa era entrato in diplomazia nel 1940. Console a Buenos Aires ed a Mendoza e poi consigliere all'Ambasciata d'Italia a Madrid rientrò in patria e venne nominato capo dell'ufficio secondo della Direzione generale affari economici e successivamente capo della segreteria particolare del Sottosegretario di Stato agli Esteri.

Dal marzo 1963 all'aprile 1967, con il grado di consigliere prima e di ministro plenipotenziario dopo, fu console generale d'Italia a New York. Ambasciatore a Montevideo nell'ottobre '67 ed ambasciatore a Caracas nel 1969, accreditato anche a Trinidad e Tobago, dal 1971 al giugno 1974 ricoprì, nel difficile periodo della guerra del Kippur, l'incarico di ambasciatore presso Israele. Rientrato a Roma ricoprì per tre anni la carica di direttore generale della cooperazione culturale scien-



Cordero di Montezemolo in una recente foto

tifica e tecnica. Al massimo grado della carriera, nel giugno 1977, venne nominato nel novembre dello stesso anno ambasciatore presso la Santa Sede ed il Sovrano Militare ordine di Malta. Dal luglio 1979 era capo della rappresentanza permanente

d'Italia presso le organizzazioni internazionali di Ginevra.

Alla famiglia dell'ambasciatore Cordero di Montezemolo le più sentite condoglianze della Direzione e della Redazione de Il Tempo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'inchiesta sul crack del costruttore romano

Passaporti «provvisori» ai banchieri di Genghini



Nerio Nesi



Giovanni Guidi

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Rischiano l'accusa di malversazione gli esponenti del comitato dei fidi del «Banco di Roma», che deliberarono la concessione di forti mutui senza le necessarie garanzie al costruttore romano Mario Genghini, da tempo negli Stati Uniti per sfuggire al mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. La richiesta di contestare la nuova accusa ai dirigenti bancari è stata fatta dal pubblico ministero Luciano Infelisi al giudice istruttore Giuseppe Pizzuti che, per il momento, non ha preso alcuna decisione.

Il fallimento delle società legate all'impero finanziario di Genghini, dichiarato dal Tribunale di Roma nel giugno del 1980, ha coinvolto i

vertici di tre fra i più importanti istituti di credito nazionali, la Banca Nazionale del Lavoro, il Banco di Roma e il Banco Ambrosiano. Mentre, per quest'ultimo, le indagini più recenti hanno portato ad escludere presunte irregolarità nelle delibere di affidamenti dei mutui, la magistratura romana ha incriminato da tempo per «peculato per distrazione» il presidente Nerio Nesi ed alcuni consiglieri di amministrazione della Banca del Lavoro. La stessa accusa è stata ipotizzata, seppure semplicemente a titolo di comunicazione giudiziaria, anche nei confronti degli amministratori delegati del Banco di Roma, Giovanni Guidi ed Alessandro Alessandrini.

A tutti costoro, nei giorni scorsi, il giudice istruttore, su

analoga richiesta del pubblico ministero, aveva fatto ritirare dalla Questura di Roma il passaporto. La misura cautelare è stata però revocata dal dottor Pizzuti, quando gli interessati hanno fatto sapere che senza i documenti avrebbero dovuto rinunciare ad una serie di importanti appuntamenti già da tempo programmati all'estero con rischiose conseguenze sul piano economico e finanziario. Il magistrato, perciò, ha accolto una richiesta dei difensori dei dirigenti bancari ed ha ordinato la restituzione dei passaporti pur condizionandone la validità ad un periodo massimo di sei mesi.

Il giudice Pizzuti si prepara ora a redigere un definitivo capo d'imputazione contro tutti i personaggi coinvolti nell'inchiesta penale scaturita dalla bancarotta delle imprese di Genghini. Successivamente provvederà a convocare a Palazzo di Giustizia i vari imputati per gli interrogatori. Dalla vicenda, comunque, come si è detto, è uscito il Banco Ambrosiano, ed in particolare Roberto Calvi. Il Presidente dell'istituto di credito milanese fu indiziato di reato agli inizi dell'inchiesta per i crediti concessi a Genghini, ma la sua posizione, insieme con quella dei funzionari dell'ufficio fidi della banca, si è ora chiarita.

Secondo la perizia del tribunale fallimentare, Genghini, prima di fuggire all'estero, avrebbe lasciato un «buco» finanziario di circa 500 miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI A

SPETTACOLARE ASSALTO IN SVIZZERA AL DIRETTO MILANO-ZURIGO

Lugano: 1300 milioni dalla rapina al treno

I malviventi sono riparati in Italia attraverso lo stretto di Lavena

LUGANO — Erano in cinque, forse otto. Un assalto in piena regola, studiato fin nei particolari e sferrato con freddezza e perfetto calcolo.

Il colpo ha fruttato un 1.584.528 franchi svizzeri (un miliardo e 300 milioni di lire). Sono entrati in azione alle 20,30 di lunedì sera, alla periferia di Lugano. Il treno scelto dai banditi era il diretto Genova-Milano-Chiasso-Zurigo, che viaggiava con una decina di minuti di ritardo. Tre banditi

erano già saliti sul treno a Chiasso. Arrivati all'altezza di Vezia, in vicinanza della casa cantonale — importantissima per guadagnare tempo nella fuga — sono passati all'azione. In una carrozza viaggiatori è stato azionato il dispositivo d'allarme e il treno internazionale 581 si è bloccato. Il conduttore Jean Gabriele Derigo, 28 anni, facendosi largo fra i passeggeri, correva verso il vagone dove era stato azionato il segnale. Il tem-

po di arrivarci e di essere spintonato da uno dei rapinatori che, pistola in pugno, gli intimava di sparire. Il macchinista, Pietro Braghetta, 52 anni, di Castione, quando ha aperto il finestrino per sincerarsi di quanto stava succedendo, si è visto comparire davanti tre individui, vicini al convoglio postale. Quasi contemporaneamente la porta della sua cabina è stata aperta e un bandito gli ha intimato di scendere: è stato anche col-

pito al capo con il calcio della pistola ed è stramazzato a terra esanime.

Intanto i tre rapinatori, sparando all'impazzata contro le serrature, avevano forzato la porta del convoglio postale, dove si trovavano quattro impiegati ambulanti delle Poste, fra cui Leonardo Agostoni di Chiasso, che è stato anche raggiunto da alcune schegge di arma da fuoco. Gli altri tre colleghi si erano rifugiati fra i pacchi ed i sacchi postali. Una volta fatta irruzione, l'Agostoni veniva colpito al capo e costretto ad indicare dove si trovavano i valori. Nel giro di pochi minuti sono riusciti a dileguarsi a bordo di una Renault 20, che si è diretta a velocità altissima verso Caslano, un paese vicino alla frontiera. Da qui i banditi sono riparati in Italia attraverso lo stretto di Lavena, su una barca a remi già pronta ad attenderli. Non è escluso che le auto usate dai rapinatori fossero due e che su questa ipotetica seconda vettura — si parla di una BMW — siano fuggiti gli altri componenti della banda (se anziché cinque fosse confermata l'ipotesi che erano in 8).

Inutile dire che questo colpo ha destato grande sensazione in tutta la Svizzera, anche perchè in questi ultimi due mesi si sta assistendo nel Ticino ad un crescendo preoccupante di criminalità, traducibile nell'omicidio di un gioielliere e in sei rapine, fra le quali una venerdì scorso in una banca di Ruvigliana per la quale sono circolati i nomi di Carlo Gritti e di Rosasio, due pericolosi evasi dal carcere zurighese di Regensgors.

Adesso questo assalto al treno ha riportato in primo piano l'antico e mai risolto problema del potenziamento delle forze di polizia, che si trovano a fronteggiare la situazione esplosiva con gli stessi organigrammi di dieci anni fa.

LA CORTE DEI CONTI RIMANDA IL QUESITO ALLA CORTE COSTITUZIONALE

Forse le pensioni di guerra alle donne violentate nel '45 da soldati stranieri

ROMA — Torna alla ribalta la tragedia delle «marocchine», cioè di quelle migliaia di donne che nell'ultima guerra, soprattutto nella zona tra il Lazio e la Campania, rimasero vittime di violenze carnali da parte di truppe straniere, in particolare di reparti marocchini inclusi nelle armate alleate sul fronte di Cassino. Sarà ora la Corte costituzionale a decidere se queste donne hanno diritto ad ottenere la pensione di guerra: la Corte dei conti, che ha sollevato il delicato problema, ha ritenuto illegittimo negare il risarcimento del danno morale a questa particolare categoria di vittime di uno degli aspetti più brutali del conflitto.

Secondo la Corte dei conti il testo unico del 1978 sulle pensioni di guerra violerebbe gli articoli 2 e 3 della Costituzione, poiché non prevede la concessione della pensione di guerra a favore della persona che ha subito la violenza carnale se ad essa non siano derivate menomazioni fisiche che ne abbiano ridotto la capacità lavorativa. Se la Corte costituzionale accogliesse questa eccezione, migliaia di donne italiane avrebbero automaticamente diritto alla pensione di guerra.

I giudici hanno ritenuto illegittimo e discriminatorio che la donna non possa ottenere un adeguato risarcimento dallo Stato. D'altronde le disposizioni di legge che tuttora regolano la concessione della pensione di guerra non prevedono alcun indennizzo per la violenza carnale in sé e per sé, cioè quella da cui non derivi una menomazione fisica tale da ridurre la capacità lavorativa della persona che

l'abbia subita. Di qui la presunta violazione della Costituzione.

Secondo la Corte dei conti, la protagonista di questa triste storia — è sì una vittima della guerra, ma lo è in quanto vittima di un comportamento criminoso che ha nell'ordinamento penale una sua precisa configurazione, e la violazione ancorché occasionale dalle operazioni belliche non cessa per questo di essere un reato.

«La violenza carnale — si legge ancora nell'ordinanza — resta un fatto che realizza una delle massime ipotesi di attentato alla inviolabilità dei diritti dell'uomo, di fronte al cui verificarsi sorge, per preciso disposto costituzionale, la necessità di un auto risarcitorio, di solidarietà».

L'articolo 3 della Costituzione sarebbe invece violato sotto due profili: 1) perchè si determinerebbe una ingiustificata disparità di trattamento tra le vittime di violenza carnale durante la guerra e quelle in tempo di pace; 2) perchè «non si può non notare lo squilibrio che nella vigente legislazione pensionistica di guerra privilegia situazioni commesse a menomazioni dell'integrità fisica che appaiono assai meno rilevanti della compromissione di valori non solo spirituali, ma anche materiali, che è insita nel danno prodotto dalla violenza carnale, tenuto anche conto del significato che questa assumeva nella realtà socio-culturale in cui, nel corso della seconda guerra mondiale, questo tipo di danno ebbe occasione di prodursi in più larga misura».

Pierluigi Franz



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Critiche del presidente dell'ODA don Marlo Allario sul regolamento dei centri

Ghettizzante la proposta del Comune per gli anziani

E' attualmente al vaglio dei Consigli circoscrizionali la proposta di regolamento dei centri per anziani avanzata dall'assessore ai servizi sociali Prisco. In attesa delle autonome valutazioni delle Circostrizioni, i membri della Commissione competente Beatrice Medici, Pottio Salatto e Alfredo Antoniozzi, d'intesa col vicesegretario romano Italo Becchetti e il vicecapogruppo Franco Cannucciari, hanno convocato — come abbiamo già riferito giorni fa — i consiglieri circoscrizionali dc, insieme ad esperti qualificati e a rappresentanti del volontariato e dell'associazionismo operante in questo campo per un attento esame del documento.

Le maggiori perplessità sulla proposta dell'assessore comunista, espresse nel suo intervento introduttivo da Beatrice Medici, riguardano la carenza di un piano organico del Comune per la terza età e la definizione settorializzante dei centri, non rispondente ad una concezione promozionale degli anziani sul territorio; il mancato raccordo funzionale con l'ufficio servizi sociali circoscrizionale e la confusione nei collegamenti previsti con il consiglio circoscrizionale e la Ripartizione, in merito ai programmi e alla gestione dei Centri. «Inoltre — sostiene Beatrice Medici — l'assurdità che sia l'iscrizione a determinare la possibilità di usufruire dei servizi che offre il centro, e non la semplice residenza sul territorio, finisce per fare dei centri luoghi di reclutamento e politicizzazione, mentre non si dà alcun riconoscimento della presenza di tutte quelle iniziative e quei servizi che operano nel territorio da anni con continuità.

Preoccupazioni analoghe sono state espresse in questi giorni dal presidente

dell'Opera diocesana di assistenza, don Marlo Allario, a nome del Movimento dei Gruppi servizio anziani, che a Roma conduce un centinaio di centri, organizzata soggiorni estivi e invernali, iniziative culturali e sociali, nonché eroga prestazioni infermieristiche, consulenza legale, terapia motoria. «Gli ultrasessantenni a Roma superano le 500 mila unità — afferma don Allario — e molte di queste persone sono tra le più emarginate, sia per l'età che per la loro cultura e le difficoltà che incontrano a vivere oggi in una grande città». Definendo «ghettizzante e limitante» la definizione del centro anziani contenuta nella proposta dell'assessore comunale, don Allario spiega che i centri «sono polmoni di vita e di dialogo, occasioni — spesso le uniche — di uscire di casa, di stare con la gente, di fare qualcosa insieme. Per essere reale antidoto all'emarginazione, i centri devono però essere facilmente raggiungibili, specie in una età in cui muoversi può costituire un problema. «Ecco perché il Comune non potrà mai pretendere di rispondere da solo ad un'esigenza così capillare — dice don Marlo — anche perché siamo convinti che il Comune non dovrebbe essere impegnato a condurre direttamente queste iniziative. Suo dovere è quello di programmare, di dare supporti e controllare che tutto si svolga secondo il programma. Purché — aggiunge — lo si abbia». Pretendere in Circostrizioni in cui gli anziani anagrafici sono più di 15 mila e abitano a distanza di chilometri di «monopolizzarli» obbligandoli ad andare a iscriversi nel centro anziani del Comune, senza aver prima verificato le realtà sociali esistenti, volute, organizzate e attivate da anziani che non sono «privati» perché non vanno al

Comune, ma sono «cittadini a pieno diritto — pubblico o privato —, è semplicemente assurdo, commenta don Allario.

Leggere dunque il «regolamento» del Comune per l'ingabbiamento degli anziani fa veramente pena — è la conclusione — perché si vede un Comune di oltre 3 milioni di abitanti impegnato, più che a risolvere i grandi problemi della città — casa, abusivismo, ospedali, day hospital, occupazione, trasporti, traffico droga, delinquenza, mafia — giocare con gli anziani, a organizzare «il ballo settimanale». Mi sembra un programma comunale sproporzionato. L'impostazione del «regolamento» delinea una visione dei Centri come realtà strutturale immobile e burocratica, e non come struttura e servizio «di passaggio», un tentativo aperto e in grado di evolversi al mutare della richiesta, consapevoli che i nuovi pensionati, gli anziani del '20 — come acutamente osserva don Allario — sono più culturalmente preparati di quelli dei primi del secolo, più inseriti nella città, con altri gusti e interessi. Da questa constatazione dovrà discendere un modo di dar vita ai servizi non dirigistico, ma consapevole che i cittadini, tutti i cittadini appartengono ad un unico progetto: la vita ordinata e partecipata della città, quindi tutti i cittadini (non solo quelli degli elementi previsti dal regolamento) vanno considerati con gli stessi diritti e gli stessi doveri. «Accorgersi che esistono dei cittadini organizzati anche al di fuori del «palazzo» — conclude don Allario — è il primo dovere di chi, conoscendo la città deve provvedervi in merito».

SI. C.

STUDIO DI FATTIBILITA' PER UNA FABBRICA DI ALLUMINIO

Commessa alla Fata in Mozambico

IL TEMPO

p. 23

Torino, 2 febbraio

Il Governo italiano finanzia un progetto di fattibilità che il Governo del Mozambico ha commissionato alla Fata per la costruzione di un impianto integrato per la produzione di alluminio e la sua successiva trasformazione in prodotti semilavorati e finiti.

L'iniziativa partita dalla Commissione Nazionale per l'Energia in collaborazione con la New Hunter Engineering, venne discussa in occasione della visita in Italia del Presidente del Mozambico, Samora Machel, nello scorso ottobre.

Contribuiranno allo sviluppo dello studio «spaggiato

dalla Fata, la Tecnimont (divisione ingegneria della Montedison) e la Alluminio Italia, società del gruppo EFIM.

Il Mozambico esporta gran parte dell'energia elettrica prodotta dalla diga di Cahora Bassa, costruita al tempo in cui era colonia portoghese, per cui dispone di energia elettrica a basso costo da utilizzare nel processo di produzione di alluminio.

L'importanza di questa collaborazione tra Italia e Mozambico ha grandissima importanza per il futuro in quanto la realizzazione successiva del progetto costituirebbe una grande opera di ingegneria (si parla di un costo

totale di investimento di 500-700 milioni di dollari) alla quale sarebbero interessate un grandissimo numero di imprese italiane nel campo della progettazione, della costruzione di macchinari ed impianti per la realizzazione delle opere civili.

Questo studio di fattibilità della Fata, inoltre, potrà favorire un più stretto rapporto tra Italia e Mozambico per ciò che riguarda da una parte la cessione di tecnologie e di macchinari, impianti ed assistenza, e dall'altro l'approvvigionamento di alluminio di cui oggi l'Italia è netta importatrice per oltre 200.000 tonnellate annue.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

-3.FEB.1982

del..... pagina. 23

Pensioni: permangono i contrasti sulla riforma

Non conciliabili divergenze sull'unificazione nell'INPS - I ministri Di Giesi e Andreatta indicano le vie da percorrere per salvare l'istituto previdenziale dal fallimento e contenere il deficit pubblico

l'unificazione dei Fondi autonomi nell'Inps continua ad essere il pomo della discordia nell'ambito della maggioranza di governo. I socialdemocratici e i liberali, i primi anche con l'avallo autorevole del ministro del Lavoro on. Di Giesi, ne sostengono la sopravvivenza con l'obbligo per gli iscritti di pagare un contributo di solidarietà per i lavoratori con minore capacità contributiva. Questa ipotesi è stata discussa in un'assemblea parlamentare organizzata dalla Dc, al quale hanno partecipato i partiti di Governo e i ministri Di Giesi e Andreatta.

I lavori, aperti dall'on. Poldini sono stati introdotti da Cristofori e Pezzati, relativi alla Camera sul disegno di legge di riforma generale delle pensioni, i quali hanno percorso brevemente la storia tormentata dei vari progetti di pensione sino a quello attuale che ha subito recentemente una nuova pausa perché al Psdi non piace la soluzione «tutti all'Inps», che se graduata nel tempo, quanto i suoi esponenti non la ritengono «indispensabile per una buona riforma e deve poggiare su ben altri punti qualificanti».

Per l'on. Cristofori con la riforma si dovrebbe: omogeneizzare la normativa; scorporare dalla gestione pensionistica gli interventi assistenziali; giungere alla liquidazione immediata delle pensioni; adeguare le pensioni pubbliche; parificare i minimi di tutti i lavoratori; garantire l'80 per cento effettivo della pensione in rapporto alla retribuzione percepita.

Per il Pli l'on. Egidio Stera ha detto un secco no alla soluzione generale nell'Inps, perché le sue disfunzioni «spingono semmai a scorporare e non ad accentrare nell'ente».

Altri punti fermi del Pli sono la separazione dell'assistenza dalla previdenza, la revisione delle pensioni di invalidità date ingiustamente a invalidi fasulli (contro si è pronunciata invece la comunista on. G. G. eppure, le pensioni di invalidità non sono per il Pci risultato di una dissennata politica clientelare della Dc del suo alleato di Governo?), la elevazione della età pensionabile per chi non ha raggiunto il massimo previdenziale. Sullo stesso tono l'intervento del repubblicano on. Del Lungo per il quale «la scelta tra unificazione e pluralismo non è la più urgente».

I socialdemocratici rimangono i più accesi sostenitori del pluralismo delle gestioni. Per il Psdi, lo ha ribadito

l'on. Belluscio, la scelta del «scaldoronaggio» nell'Inps non ha giustificazione «ma è solo un alibi per soluzioni ideologiche, contrarie agli interessi dei lavoratori». L'on. Belluscio ha ricordato che tra le cose da fare subito c'è anche la perequazione delle pensioni degli statali perché «non è tollerabile che chi è andato in pensione nel 1973 prenda sino al 300 per cento in meno rispetto a chi va in pensione dopo il 1980».

A Belluscio ha risposto il socialista Salvatore, presidente della Commissione lavoro, per il quale l'unificazione all'Inps è cosa sacra e quindi non si tocca, magnificando nel contempo l'avventre radioso riservato all'Inps che quasi quasi dovrebbe spingere chi non è fuori a mettersi in fila per entrarvi. Più misurato l'on. Mancini che ha precisato la disponibilità «della Dc per scelte equilibrate che tengano conto della qualità del servizio e della economicità dei risultati, senza pregiudizi che alimentano artificiosità e inutili polemiche che non servono ai pensionati e ai lavoratori».

L'impressione che si ricava

è che tutti, dinanzi al sistema previdenziale malato, abbiano individuato la causa della malattia dimenticando però, nel fervore delle dispute teoriche e diagnostiche di indicare le medicine adatte. Ci hanno allora pensato i ministri del lavoro Di Giesi e del tesoro Andreatta a richiamare tutti alla realtà. Per Di Giesi «non è scandaloso che si stia qui ancora a discutere dopo cinque anni: ne vale la pena se vogliamo essere sicuri della bontà del sistema che si va a riformare per le future generazioni di lavoratori».

Secondo Di Giesi si deve omogeneizzare l'età di pensionamento; elevare il tetto pensionabile adeguandolo alla professionalità; garantire l'80 per cento effettivo e disciplinare in modo omogeneo i divieti di cumulo e, soprattutto, chiamare tutti i lavoratori alla solidarietà; consentire ai lavoratori autonomi una contribuzione differenziata per una pensione differenziata «e pensare solo dopo ad una eventuale unificazione dei fondi che dovrà avvenire comunque non senza aver sentito i lavoratori interessati e i loro

sindacati di categoria».

Il ministro Andreatta, preoccupato del fallimento ormai non lontano della previdenza («Di questo passo dovremmo aumentare almeno del 70 per cento i contributi») dice, d'accordo con Di Giesi, che non basta stringere i freni per le pensioni di invalidità future ma occorre anche revisionare quelle date nel passato con largo permissivismo. «Inoltre si deve rioccare la età pensionabile, rivedere la selva delle indicizzazioni delle pensioni (che dà troppo ad alcuni e quasi niente ad altri), collegare le integrazioni al minimo ai redditi, aumentare la contribuzione a chi paga troppo poco e impedire infine che molti furbi traggano guadagni ingiusti dall'Inps, anche se modesti».

Una serie di indicazioni coraggiose (per questi tempi permeate di demagogia) che i due ministri, e in precedenza anche il presidente dell'Inps Ruggero Ravenna, rimettono alle forze politiche per una meditazione seria sui guasti che procura una politica previdenziale non ispirata a senso di responsabilità.

SALVATORE MASTRUZZI



DIMENTICATE TUTTE LE «INCOMPRESIONI» PIU' RECENTI

Tra Italia e Arabia Saudita rapporti sempre più proficui

Il principe Talal Bin Abdul Aziz Al Saud, prima di dedicarsi completamente all'UNICEF, ha ricoperto importanti incarichi nel governo del suo paese: è stato ministro delle Comunicazioni, dell'Economia e delle Finanze, vice-presidente della Commissione che sovrintende ai luoghi santi della Mecca. In questa veste di autorevole rappresentante del suo paese, quindi, gli abbiamo posto anche domande di ordine politico riguardanti sia i rapporti Italia-Arabia Saudita, sia la situazione internazionale.

— Recentemente i rapporti tra Italia ed Arabia Saudita sono stati turbati da spiacevoli episodi che, fortunatamente, sono superati. Qual è ora lo stato di questi rapporti e quali prospettive hanno?

«In occasione della recente visita del ministro Colombo a Riad, lo stesso ministro Colombo e il nostro ambasciatore a Roma si sono adoperati moltissimo ed hanno avuto intensi contatti con Re Khaled e col principe della corona Fahd. La visita del ministro Colombo, perciò, è stata assai positiva ed io credo che i rapporti bilaterali tra i due paesi verranno rafforzati in misura notevole; tutti i tipi di rapporti bilaterali».

— In Italia si dice che il terrorismo sia appoggiato e finanziato anche da alcuni paesi arabi: Libia, OLP, Yemen del Sud. Cosa ne pensa?

«Queste accuse sono state fatte da un magistrato italiano. Ho parlato però, con un esponente governativo italiano il quale le ha smentite completamente. Per quel che mi riguarda personalmente, sono un uomo che agisce nel campo umanitario e in quanto tale non riesco a capire a cosa giovi il terrorismo nel mondo, visto che gli uomini e i popoli vogliono vivere in pace».

— Conclude, quindi, che il Col. Gheddafi abbia a che fare con le Brigate Rosse.

«Il presidente Gheddafi ha smentito questo fatto. Egli è un capo di Stato e quando



un capo di Stato fa delle dichiarazioni ufficiali penso che noi dobbiamo credergli».

— Il piano Fahd al punto 7 sembra prevedere un riconoscimento dello Stato di Israele. Si tratta di una interpretazione vera o forzata?

«Tutte le parti del piano Fahd si completano l'una con l'altra. Questo progetto è stato esposto a tutto il mondo e ovunque abbiamo riscontrato comprensione e appoggio. Purtroppo, debbo constatare che le domande che ci vengono poste sul piano Fahd riguardano spesso il punto 7, mentre sugli altri punti c'è sempre silenzio. Noi, ispirati da Re Abdul Aziz Bin, ci siamo sempre battuti per la pace in qualsiasi zona del mondo. L'Arabia Saudita è sempre stata un paese moderato perché è necessario che nel mondo ci siano pace, amore e benessere per tutti. A questo mira il piano Fahd».

— Sul piano Fahd, però, è fallito il vertice dei paesi arabi a Fez.

«Il vertice di Fez non è fallito e il piano Fahd non è

stato ritirato. Tra l'altro, la stessa gente interessata al piano Fahd, cioè i palestinesi, nella persona di Arafat hanno dichiarato a Tokio, nel Libano, a Riad e in Tunisia che il piano Fahd non è fallito. I sovietici sulla Pravda hanno esaltato il piano Fahd e lo stesso presidente Reagan alla Conferenza di Cancun ha dichiarato che esso contiene molti punti positivi. Come si vede il piano è tutt'altro che fallito. Attualmente sono in corso tentativi e sforzi per la preparazione di un nuovo vertice arabo e in quell'occasione il piano Fahd verrà ripresentato e discusso».

— Il Governo saudita, recentemente, ha auspicato un maggior coinvolgimento dell'URSS nel processo di pace in Medio Oriente. Quale contributo pensa che Mosca possa dare alla luce dei fatti polacchi e dell'invasione dell'Afghanistan?

«A livello ufficiale, per mezzo di Re Khaled e del principe Fahd, l'Arabia Saudita ha ribadito la sua posizione contraria all'invasione sovietica dell'Afghanistan.

L'URSS, comunque, ha dichiarato che non resterà per sempre in Afghanistan; inoltre, ha affermato che il suo intervento mira ad assicurare all'Afghanistan la neutralità e la protezione da ogni interferenza dall'esterno, sia da parte sovietica che di altri paesi. Credo che questa sia una dichiarazione che merita di essere esaminata attentamente».

— E la guerra tra Iran e Irak?

«L'Arabia Saudita ha rivolto un appello a tutti i paesi islamici perché risolvano i loro conflitti in modo pacifico. L'anno scorso, nella Conferenza di Taif, è stato costituito un comitato di mediazione per iniziativa dell'Arabia Saudita con il compito di convincere Iran e Irak a risolvere i loro contrasti attraverso il dialogo».

— Un appello che non ha avuto molto successo.

«E' vero; il Comitato ha incontrato molte difficoltà, ma sta proseguendo nei suoi sforzi, mi auguro che ottenga risultati positivi».

E. V.



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **4.2.82** pagina.....

DECRETO LEGISLATIVO PER I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA:

* Sorpresa e amarezza dell'UCEI per la mancata consultazione.-

ROMA. - (Inform). - In una intervista al quotidiano "Avvenire" il Ministro del Lavoro Di Giesi ha annunciato la presentazione al Consiglio dei Ministri di un decreto legislativo in attuazione della convenzione 143 dell'OIL, concernente pertanto la tutela dei lavoratori stranieri immigrati in Italia. Il decreto diventerà operante non appena firmato dal Presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, senza passare quindi al vaglio delle Camere. Il Ministro Di Giesi ha dichiarato che la mancanza fino ad oggi di una normativa precisa in materia ha creato danni all'intero sistema: danni nei confronti degli immigrati che vengono trattati in modo iniquo e danni per i lavoratori italiani ai quali spesso vengono preferiti gli stranieri proprio perché per questi ultimi non vengono applicati i contratti collettivi di lavoro e non vengono versati i contributi assicurativi. Probabilmente si allargherà la base occupazionale, almeno in alcune regioni ma, comunque, si equilibrerà il mercato del lavoro in quanto sarà eliminata la turbativa massiccia di lavoratori non tutelati. Il Ministro del Lavoro ha pure precisato che il decreto è stato preparato di concerto con i Ministeri degli Esteri e dell'Interno e che anche i sindacati hanno dato dei suggerimenti che sono stati accolti per cui il testo è frutto dell'intesa con le organizzazioni dei lavoratori.

Dopo l'annuncio del Ministro Di Giesi si registrano alcune reazioni. La prima è stata quella dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana, Roma). All'UCEI - è detto in una nota -, che per primo ha condotto una campagna di sensibilizzazione ai problemi degli stranieri, questo importante traguardo non può non arrecare gioia. Desti invece sorpresa e amarezza che il Ministero del Lavoro non abbia aggiornato la lista delle organizzazioni rappresentative nel settore della mobilità che avrebbero dovuto essere consultate. Il Governo ha rinunciato così ad un ulteriore prezioso apporto, maturato attraverso una vasta esperienza: esperienza che spesso difetta a chi redige i testi della normativa!

* Non consultati neppure i sindacati sull'ultima stesura del decreto: non rinunciare comunque all'elaborazione di una legislazione organica".-

Anche da parte sindacale non manca qualche riserva all'iniziativa del Ministro Di Giesi di presentare in Consiglio dei Ministri il decreto legislativo. Noi sappiamo - ha dichiarato all'"Inform" il responsabile del settore emigrazione della CGIL Enrico Vercellino - che il Ministro del Lavoro ha deciso di ricorrere allo strumento del decreto legislativo anziché ad una legge per la quale esistono già progetti che mirano a regolamentare l'afflusso e il soggiorno dei lavoratori stranieri in Italia e per legalizzare i clandestini che già vi lavorano.

E' vero - ha aggiunto - che noi discutiamo già da mesi, anzi da anni, con il Ministero del Lavoro e altri Ministeri per varare questa legge. Abbiamo fatto anche conoscere, quale Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, i nostri orientamenti e le nostre proposte concrete ai Ministeri interessati. Però, a parte le assicurazioni dateci dal Ministro del Lavoro di

./.

2
re nel massimo conto le proposte sindacali, non sappiamo ancora qual
contenuto del decreto legislativo. Speriamo che risponda alle nostre
ieste e che da un lato garantisca un trattamento equo a questi lavora-
e che, dall'altro, non incentivi un afflusso incontrollato e illega-
li manodopera straniera ma lo regolamenti attraverso gli strumenti del
locamento e del mercato del lavoro oltre a prevedere adeguati accordi
lterali per la manodopera con i paesi del Terzo Mondo.
ci dispiace - ha dichiarato ancora l'esponente della CGIL - di non es-
stati consultati sull'ultima stesura del decreto, e ci auguriamo di
rci pronunciare come sindacato prima che questo decreto venga appro-
definitivamente e attuato. A dire la verità, avremmo preferito una
e che regolamenti i diversi e complessi problemi dell'intera materia
a quale esiste un vero e proprio vuoto legislativo e sociale in Ita-

en vengano comunque anche disposizioni emanate sotto forma di decreto
slativo che colmino nel senso giusto le grosse lacune esistenti.
si dovrebbe però rinunciare - ha concluso Vercellino - all'elaborazio-
i una legislazione organica. Quindi penso che dovremo insistere perché
Parlamento elabori, indipendentemente da questo decreto, una legge più
lessiva e più generale. (Inform)

DALL'IMMIGRATO AL CITTADINO, POSSIBILITA' E PROSPETTIVE DELLA PARTE-
ZIONE POLITICA": INTERVENTO DELL'ON. PISONI AL CONVEGNO DELLA FONDA-
NE ADENAUER.-

ROMA - (Inform).- Al convegno sulla "posizione politica e sociale dei
ratori italiani in Germania", organizzato dalla Fondazione Konrad Ade-
er a Cadenabbia con la partecipazione di docenti universitari, esperti
rlamentari tedeschi e italiani - convegno concluso da un intervento del
osegretario agli Esteri on. Mario Fioret - il Presidente dell'UNAIE
Ferruccio Pisoni ha svolto una relazione sul tema: "Dall'immigrato al
adino, possibilità e prospettive della partecipazione politica".
rendendo le mosse dalla necessità di ricreare una forte tensione popo-
verso l'unità dell'Europa attraverso prove di credibilità e di coe-
a delle istituzioni comunitarie, l'on. Pisoni ha sottolineato che i
anti - per la loro quantità, per le loro condizioni, per la loro inci-
a nella vita delle comunità ospiti, per la loro crescita sociale e po-
ca - sono una delle cartine di tornasole della volontà politica di mar-
e verso una società europea che si fondi sul consenso popolare e nella
e il godimento dei diritti fondamentali non sia pregiudicato dalle de-
tazioni geografiche.

li ordinamenti comunitari e nazionali - ha proseguito - debbono per-
o adeguarsi all'esigenza di una effettiva uguaglianza delle condizio-
i vita, dei diritti sociali e politici, della partecipazione attiva
vita collettiva della comunità.
occorre, perciò, avere il coraggio di fare il secondo passo, quello del
noscimento dei diritti civili e politici ai migranti, dopo il primo,
lo del riconoscimento di una posizione di parità nel mondo del lavoro.
l Presidente dell'UNAIE ha ricordato le molte, esplicite affermazioni
ese di posizione dei vertici comunitari a questo proposito: il Consi-
europeo di Parigi del 9 dicembre 1972; la proposta di "cittadinanza
pea" avanzata dall'Italia in quella occasione; la "relazione" della Com-
ione CEE del 3 giugno 1974; il "programma di azione sociale comunita-
per i migranti e le loro famiglie" del dicembre dello stesso anno;

./.



Il voto "in loco" alle elezioni europee del 1979.

Il progetto di procedura elettorale uniforme presentato dal deputato democratico sociale francese Jean Seitlinger (del gruppo del Partito Popolare Europeo), approvato dalla Commissione politica in vista delle elezioni europee del 1984, dovrà essere ora discusso in sessione plenaria a Strasburgo. Per quanto riguarda gli emigrati nel progetto è previsto che gli elettori residenti da almeno cinque anni in un paese della Comunità possono votare per i candidati di questo paese, anziché per quello dello Stato di provenienza.

Con l'ammissione a votare per le liste dei paesi di residenza alle elezioni europee dell'84, ai nostri emigrati si apre la strada per il riconoscimento del diritto al voto amministrativo nelle località dove vivono e lavorano. (Inform)

RIUNITO IL DIRETTIVO DELL'UNAIE: NELLA SECONDA META' DI APRILE A ROMA UN CONVEGNO SU "L'IMPEGNO DELLE REGIONI E DEGLI ENTI LOCALI PER I DIRITTI DEI MIGRANTI" - ASSEMBLEA GENERALE IL 1° MARZO PROSSIMO.-

ROMA - (Inform).- Il Consiglio direttivo dell'UNAIE si è riunito a Roma sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione del Direttore generale Camillo Moser, dell'on. Ferdinando Storchi e del Presidente della Consulta dell'emigrazione veneta ing. Barcelloni. Il direttivo ha incentrato i propri lavori sulle prospettive di attività dell'Unione nell'immediato futuro, sulla base di relazioni del Presidente Pisoni e del Direttore generale Moser che saranno dibattute dall'Assemblea generale dell'Unione convocata a Roma per il prossimo 1° marzo.

L'UNAIE, ribadendo l'esigenza di un piano organico di interventi coordinati tra le diverse istituzioni, che è reso imprescindibile dall'accentuarsi della pesantezza delle condizioni dei migranti, rileva, quali segni positivi, l'intensificazione dell'attività governativa assicurata dal Sottosegretario Fioret e l'avvio del dibattito nelle competenti Commissioni parlamentari della discussione dei provvedimenti relativi alla riforma dei Comitati consolari, alla modifica delle norme sulla cittadinanza, al voto degli italiani all'estero, all'istituzione dell'anagrafe dell'emigrazione, alla tutela dell'emigrazione cantieristica. Il direttivo, auspicandone la sollecita realizzazione in strumenti legislativi unitamente all'attuazione della legge per la stampa dell'emigrazione, riconferma le osservazioni e le proposte avanzate dall'UNAIE sui singoli argomenti e in particolare quella relativa alle funzioni partecipative reali dei Comitati consolari. L'UNAIE rileva, inoltre, che questa ripresa va stimolata dall'intensificazione della presenza, dello studio, dell'elaborazione propositiva delle associazioni sui vari argomenti ancora sul tappeto a partire dal coordinamento tra gli interventi dello Stato, delle Regioni e degli enti locali.

In tale ottica, l'UNAIE sottolinea l'importanza del convegno delle Regioni e delle Consulte promosso dalla Regione Veneto, che deve segnare un concreto passo in avanti per la qualificazione e l'armonizzazione delle iniziative a livello regionale e locale e per il loro coordinamento con quelle statali, con particolare riferimento alle deleghe regionali agli enti locali in materia di emigrazione. In questa convinzione il direttivo ha stabilito di tenere a Roma nella seconda quindicina di aprile un convegno su "L'impegno delle Regioni e degli enti locali per i diritti dei migranti" con la partecipazione di rappresentanti delle Regioni, degli enti locali, delle Consulte. Il direttivo ha quindi invitato le associazioni aderenti e i loro circoli in Italia e all'estero ad orientare su tale tema i propri dibattiti, anche in collegamento con esponenti delle Consulte e degli organi istituzionali regionali e locali, al fine di pervenire all'organica elaborazione di una piattaforma propositiva per il convegno di Venezia e per le ulteriori iniziative da condurre nelle sedi istituzionali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... AISE
del.... 4-2-82 pagina.....

COLLABORAZIONE FILEF-SPD IN GERMANIA CONTRO IL
DIFFONDERSI DI INIZIATIVE ANTISTRANIERI

* * * * *

Roma (aise) - Come annunciato si è svolto a Stoccarda un incontro tra responsabili locali e nazionali della filef e quelli della federazione provinciale del partito socialdemocratico tedesco (SPD). Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto sulla situazione venutasi a determinare in seguito alla crisi economica in Germania federale e sui riflessi di quest'ultima sui lavoratori stranieri. Riflessi che hanno assunto in molte occasioni il carattere di iniziative antistranieri se non addirittura xenofobe. Nel corso dei colloqui, Ralf Linker, per la spd, e Dino Felliccia, Loris Atti e Giacomo Da Re, per la filef, hanno concordato di dar luogo ad iniziative comuni allo scopo di contrastare tali tendenze che sono da attribuirsi anche alla campagna xenofoba alimentata dagli ambienti della destra tedesca.

(AISE)

PROSSIMA LA FIRMA DEL NUOVO ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO
PER IL TRAFFICO DI FRONTIERA

* * * * *

Roma (aise) - Dovrebbe essere firmato ad Udine tra qualche settimana il nuovo accordo italo-jugoslavo per il piccolo traffico di frontiera. Il testo dell'accordo è stato concordato nei giorni scorsi a nuova Gorica (Jugoslavia) dalla commissione mista appositamente nominata. Tra le innovazioni comprese nel nuovo accordo quella che amplia l'area geografica che godrà dei benefici del piccolo traffico di frontiera. Ne faranno infatti parte anche i comuni di Cividale e Tarvisio, in territorio italiano, e quelli di Sezana, Tolmino e Jesenice in territorio jugoslavo. Sul piano statistico è stato rilevato l'aumento del sei per cento dei passaggi di frontiera nei due sensi, giunti nel 1981 ad un totale di 37 milioni.

"A MEZZA PARETE. EMIGRAZIONE, NOSTALGIA, MALATTIA MENTALE"
LE" - UN VOLUME DI DELIA CASTELNUOVO

* * * * *

Roma (aise) - "A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale" è il titolo del volume di Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Rizzo che verrà presentato dalla Einaudi martedì 9 febbraio a Roma. Alla presentazione del libro, oltre gli autori, presenzieranno Pietro Ingrao, Giorgio Bignami, Luigi Lombardi Satriani e Franca Ongaro Basaglia.

SPECIALE
LIBRI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... AISE.....

del.... 4-2-82..... pagina.....

IL SINDACATO SCUOLA APPREZZA L'IMPEGNO DEL SOTTOSEGRE-
TARIO COSTA MA CONTINUA LO STATO DI AGITAZIONE

* * * * *

na (aise) - Una delegazione dei sindacati scuola è stata ricevuta ieri dal sottosegretario agli affari esteri Costa, che ha delegato per gli affari culturali. Sull'esito dell'incontro, del quale non è stato diffuso alcun comunicato, negli ambienti sindacali prevale un giudizio di apprezzamento per l'impegno del sottosegretario Costa, di cauta attesa circa gli emendamenti che il governo ha in animo di presentare per il ddl sul precariato e di viva preoccupazione per i tempi lentissimi con cui procede l'iter parlamentare del provvedimento. I sindacati, in effetti, conoscono all'onorevole Costa di aver finalmente avviato una seria trattativa ma, pur riconoscendo che essi non comportano mutamenti sostanziali ma piuttosto cauti sugli emendamenti che dovrebbero portare alla stesura finale del ddl sul precariato, in particolare, i sindacati si sono opposti alla abolizione delle commissioni sindacali di controllo presso i consolati e, stando a quanto concordato ieri con il rappresentante del governo, questo loro atteggiamento potrebbe mutare in positivo se vi fosse anche un parziale ripescaggio del sistema di controllo sindacale, cosa questa che è stata prefigurata dallo stesso Costa. Pressanti sollecitazioni sono state invece esternate circa i tempi di approvazione del disegno di legge.

(AISE-)

QUERCIOLI (CGIL-SCUOLA) ALL'AISE: "LO STATO DI AGITAZIONE CONTINUERA' SINO A QUANDO NON SARA' SICURA L'APPROVAZIONE DEL D.D.L."

* * * * *

ma (aise) - "Il sindacato - ha dichiarato all'aise il segretario nazionale della cgil Scuola Quercioli - ribadisce l'orientamento emerso dalla riunione avuta a Bruxelles e che ha permesso di verificare la concordanza con il sostegno della base sugli obiettivi della nostra piattaforma rivendicativa per la scuola all'estero. Forti di questo sostegno, quindi, andiamo alla manifestazione di domani a Roma e nelle grandi città europee dove maggiore è la presenza dei nostri emigrati. Manifestazioni, tengo a precisare questo punto - ha aggiunto Quercioli - che per quanto riguarda l'estero escludono tassativamente l'occupazione di consolati ed ambasciate".

Devo tuttavia manifestare - ha poi continuato Quercioli - le forti preoccupazioni che permangono per l'iter defatigante con il quale procede lo stesso iter parlamentare del disegno di legge sul precariato all'estero. Proprio per questo motivo, la mobilitazione e lo stato di agitazione dei lavoratori della scuola è stato confermato sino a quando non saremo in grado di intravedere una rapida e positiva soluzione del problema, pur riconoscendo al sottosegretario Costa il merito di aver finalmente avviato una seria trattativa con il sindacato sui problemi complessivi della scuola italiana all'estero".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE
- 4 FEB. 1982
del..... pagina.....

PREOCCUPANTE RAPPORTO SU SCUOLA E OCCUPAZIONE DEGLI
IMMIGRATI IN SVEZIA

* * * * *

Roma (aise) - Nel liceo gli allievi immigrati interrompono gli studi con maggiore frequenza rispetto agli allievi svedesi; la disoccupazione tra i giovani stranieri che non si iscrivono al liceo è doppia nei confronti dei coetanei svedesi. Sono i dati più preoccupanti che emergono dal terzo rapporto parziale del progetto di indagine del provveditorato agli studi denominato "i figli degli immigrati nella scuola e nel mercato del lavoro". Il progetto che è stato commissionato dal governo svedese, segue da vicino alunni di madre lingua diversa dalle svedese i quali hanno terminato la scuola dell'obbligo nel 1979. Dal rapporto risulta inoltre che molti figli di immigrati non parlano più a casa la loro lingua materna con i genitori. Non meno del 42% ha dichiarato infatti di parlare sempre in svedese con il padre e la madre. Tra le famiglie italiane la percentuale sale notevolmente: ben il 75 per cento degli intervistati a casa parla normalmente lo svedese. Per quanto riguarda l'interruzione degli studi la percentuale tra gli immigrati varia dal 2 al 17 per cento contro il 6% degli svedesi.

Gli italiani in particolare hanno fatto registrare un tasso di abbandono della scuola dell'8%.

(AISE)

SODDISFAZIONE TRA GLI EMIGRATI PER IL RIPRISTINO
DEI BUONI DI BENZINA

* * * * *

Roma (aise) - E' stata accolta con notevole soddisfazione tra gli emigrati italiani in Svizzera, Germania e Belgio la notizia dell'approvazione da parte del disegno di legge presentato dal ministro del turismo Signorello per il ripristino dei buoni di benzina, dei quali possono usufruire, come è noto, gli italiani residenti all'estero oltre che i turisti stranieri. Il provvedimento, il cui obiettivo di fondo è quello di sostenere l'offerta turistica italiana con strumenti di supporto economici oltre che promozionali, viene tuttavia rigorosamente regolamentato con la nuova legge. L'onere finanziario è stato stabilito in 117 miliardi di lire per la stagione turistica 82, gran parte dei quali saranno utilizzati per i buoni benzina destinati ai turisti che si recano nel mezzogiorno, per i quali sono previste agevolazioni maggiori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**.....

del.....pagina.....

ANNO XXI N° 28

5 FEBBRAIO 1982

Servizio per i giornali italiani all'estero)

LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET IN SVIZZERA: NEGLI INCONTRI CON I RAPPRESENTANTI DELLA COLLETTIVITA', CON I CONSOLI E LE AUTORITA' ELVETICHE ASSATI IN RASSEGNA I PROBLEMI DEI NOSTRI EMIGRATI - PROSSIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA AD HOC PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE.-

ROMA - (Inform).- Sono stati due giorni densi di visite e di incontri quelli trascorsi dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret in Svizzera, a contatto diretto con i problemi della nostra emigrazione. Tra il 2 e il 3 febbraio l'on. Fioret, che era accompagnato dal Direttore Generale Traxler e da altri funzionari della Farnesina, si è recato a Zurigo, a Lugano e a Losanna, incontrandosi con i rappresentanti del Comitato Nazionale d'Intesa delle organizzazioni italiane in Svizzera, con i sindacati scuola, con i Capi degli Uffici consolari, con il Consigliere federale Furler, Capo del dipartimento giustizia e polizia, con i Direttori degli Uffici federali per gli stranieri, Koenig, e del lavoro, Bonny, con i rappresentanti delle associazioni italiane della Svizzera Romanda.

Il bilancio della visita è senz'altro positivo, sia per la conoscenza diretta che l'on. Fioret ha potuto avere della realtà di un paese dove sono presenti oltre 400 mila connazionali, sia per l'approccio realistico e franco con cui i problemi sono stati affrontati.

Secondo il suo stile, Fioret ha evitato di fare delle promesse che, nell'attuale situazione del paese, sarebbero difficili da mantenere. Del resto, non sono promesse ma fatti che una emigrazione "cresciuta" si attende dal Governo italiano: essa è quindi in grado di apprezzare lo spirito pragmatico e il realismo di chi lo rappresenta. Così il Sottosegretario, con i sindacati scuola, si è impegnato per il mantenimento degli stanziamenti 1981 per l'assistenza scolastica all'estero. Egli si è detto pienamente convinto che questo è uno dei settori che vanno potenziati, ma ci sono dei limiti che non possono essere superati nel quadro delle compatibilità economiche nazionali.

Le linee della politica italiana nel settore scolastico, di certo, vanno in direzione di una estensione degli interventi all'estero, per favorire da una parte l'integrazione creando le condizioni per una maggiore partecipazione alla vita sociale del paese di accogliimento, e dall'altra per assicurare alle nuove generazioni la conservazione del nostro patrimonio linguistico e culturale. E tutto ciò mantiene la sua validità anche se motivi contingenti impediscono un immediato aumento degli stanziamenti.

Il Sottosegretario Fioret ha pure visitato due centri di formazione professionale, e gli è stata prospettata l'importanza di questo problema per la nostra collettività in Svizzera, perché il superamento delle difficoltà linguistiche e la frequenza dei corsi sono condizioni indispensabili per accedere a determinati lavori.

Con il Comitato Nazionale d'Intesa, oltre ai problemi scolastici, della riforma della legge 153, dell'editoria, dei rapporti Stato-Regioni, della revisione dell'accordo di emigrazione del 1964, il tema che ha avuto speciale rilievo è stato quello della partecipazione. L'on. Fioret ha fatto presente che il testo di legge sui Comitati consolari approvato dalla Camera nel 1980 era praticamente inapplicabile ed aveva suscitato perplessità e riserve nei paesi di accoglimento. Nello stesso tempo è sempre più urgente l'esigenza di giungere presto ad organizzare la partecipazione

./.

democratica delle collettività all'estero. Di qui l'impegno assunto per portare avanti in Senato la discussione del disegno di legge facendone un testo realistico, che tenga conto della realtà in cui il provvedimento dovrà trovare applicazione. In questo senso il Sottosegretario si è riservato di presentare emendamenti al progetto attualmente all'esame della Commissioni Esteri del Senato.

I colloqui a Berna con i rappresentanti del Governo federale svizzero si sono svolti in un'atmosfera amichevole e comprensiva. L'on. Fioret ha parlato con molta franchezza dei problemi che ci interessano, ed in particolare ha segnalato l'opportunità che si giunga ad un aggiornamento dell'accordo di emigrazione del 1964 che venne stipulato in condizioni completamente diverse della nostra emigrazione e della legislazione dei due paesi. Una commissione tecnica è al lavoro per studiare i problemi e per suggerire eventuali soluzioni. Questo gruppo di lavoro, che si è riunito varie volte a Berna e a Roma, sottoporrà un rapporto alla commissione mista di emigrazione che, come previsto, terrà la sua prossima riunione entro quest'anno.

Con le autorità elvetiche si è concordato di convocare quanto prima la commissione mista ad hoc per la formazione professionale, dando così seguito ad una richiesta che era stata fatta dal Comitato Nazionale d'Intesa.

L'ultimo incontro l'on. Fioret l'ha avuto a Losanna con rappresentanti della collettività nella Svizzera Romanda. E' stato un incontro durato solo un'ora e mezza, e di ciò il Sottosegretario si è rammaricato dovendo rientrare a Roma per indifferibili impegni in Parlamento. Tra i problemi posti dai connazionali c'è quello di un potenziamento e miglioramento dell'informazione radiotelevisiva. In particolare è stata ripetuta la richiesta di accordi per ottenere che i programmi della Televisione italiana siano captati in Svizzera. In proposito il Sottosegretario ha assicurato il massimo interessamento, in quanto il problema dell'informazione ha un valore fondamentale riallacciandosi al discorso sul mantenimento dell'identità culturale delle nostre collettività all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *UARI*
del.....-5 FEB. 1982.....pagina.....

Il giudice italiano: «Ho accertato che Moussa Sadr non giunse mai a Roma»

Archiviata dopo 4 anni l'inchiesta per la «scomparsa» dell'imam sciita

ROMA — Il giudice istruttore Domenico Nostro ha concluso con un decreto di archiviazione, dopo quattro anni di indagini, l'inchiesta sulla scomparsa dell'imam degli sciiti, Moussa el Sadr, e di due suoi seguaci, lo sceicco Jacob Mohammed Scheada e il giornalista Abbass Badreddine.

Di Moussa el Sadr, che ha un largo seguito nel Libano, e dei suoi accompagnatori, si sono perse le tracce fin dal 31 agosto del '78, giorno in cui, secondo quanto hanno sempre sostenuto le autorità libiche, l'imam partì precipitosamente dalla Libia diretto in Italia a bordo del volo Az 881 dell'Alitalia.

Concludendo ora le indagini, avviate dalla procura ge-

nerale lo scorso anno — dopo una prima inchiesta svolta ed archiviata dalla procura della Repubblica tra il settembre '78 e la fine del '79 — il dottor Nostro afferma: «L'approfondita indagine ha fornito prove concordanti ed inequivocabili le quali consentono di affermare con certezza che non è stato commesso nel territorio italiano alcun reato contro Moussa el Sadr, Jacob Mohammed Scheada e Abbass Badreddine». L'inchiesta dell'autorità giudiziaria italiana era stata aperta contro ignoti.

A sollecitare la riapertura delle indagini erano stati non solo i familiari dei tre scomparsi con l'assistenza degli avvocati Giuliano Vassalli e Pietro Lia ma le stesse autorità libiche in seguito a pressio-

ni ricevute dai membri del Consiglio superiore islamico sciita. Gli inquirenti italiani ritennero di poter giungere ad una soluzione in seguito al ritrovamento presso l'albergo romano «Holiday Inn» dei bagagli e dei passaporti dell'imam e dei suoi accompagnatori.

Una approfondita indagine condotta anche attraverso l'interrogatorio del personale dell'albergo e dell'equipaggio e dei passeggeri del volo Az 881 ha portato però il magistrato a concludere che il capo religioso non è mai giunto in Italia. I suoi bagagli e il suo passaporto furono portati all'albergo da persone che si erano sostituite al capo religioso e allo sceicco Jacob Scheada nel quadro di una

messa in scena per ingannare i seguaci dell'imam, che da quattro anni attendono di conoscere la sorte del loro capo religioso.

Secondo le conclusioni della magistratura italiana Moussa el Sadr non partì mai dalla Libia il 31 agosto del 1978 per recarsi in Italia, anche se molte circostanze potevano far ritenere apparentemente il contrario.

Nella sentenza di archiviazione il magistrato ha minuziosamente ricostruito la vicenda basando la sua conclusione sulle numerose testimonianze raccolte anche in Libia, testimonianze che, come è scritto nella sentenza, non appaiono avere attendibilità sufficiente per contrastare quanto accertato.

LA STAMPA

p.5

La richiesta respinta dal giudice

Lo stato dell'Ecuador non sarà parte civile per i due bimbi «contesi»

Torino, 4 febbraio

La storia di Milton e Hugo, i due fratellini ecuadoriani tolti dal Tribunale dei minori alla famiglia adottiva dietro l'accusa di maltrattamenti sembra un triste romanzo senza fine. Nel ricco dossier dove le carte dell'adozione speciale si mescolano alle perizie mediche e psichiatriche sono state aggiunte le argomentazioni dello Stato dell'Ecuador che si è costituito parte civile. Ma il giudice Aldo Cova, che conduce l'inchiesta ha respinto l'istanza poiché la domanda è «inammissibile per difetto di legittimazione». In pratica i diritti dei due fratellini, che godono di cittadinanza ecuadoriana nonché di quella italiana avrebbero dovuto essere tutelati per tempo e non dopo che avevano subito ogni sorta di maltrattamenti.

Il caso di Milton e Hugo scoppiò negli ultimi giorni del giugno scorso. Milton in quel periodo venne portato dal padre adottivo Armando Dell'Utri (un professionista noto nell'ambiente torinese) all'ospedale infantile Regina Margherita per alcune lesioni. I medici si trovarono davanti ad un bimbo con il corpo martoriato, con un braccio e qualche costola rotta da più giorni e varie ferite. Alle prime domande il genitore rispose che il piccolo si era fatto male giocando. Ma poi emerse che era stata la madre, Anna Arone, a picchiare il piccolo con tale violenza da lasciare segni inequivocabili.

La storia, che divise Torino tra innocentisti e colpevolisti, finì in un primo momento con l'arresto della signora Arone e poi con un decreto del Tribunale dei minori che tolse i due fratellini ai genitori adottivi per affidarli ad un'altra famiglia. La lettura di quel documento non era certo confortante. Si parlava di «pluralità di fratture, ecchimosi, lesioni d'ogni genere riscontrate sul piccolo e dovute a ripetuti maltrattamenti».

L'Ecuador, nella persona del console Lorenzo Vallarino Gancia, qualche mese dopo l'apparizione della triste storia su tutti gli organi di informazione italiani, si è costituito parte civile. Oggi il giudice Cova, respinge questo diritto. Il caso non è comunque chiuso e, secondo gli inquirenti, può riservare ancora molte sorprese.

Carola Vai

IL GIORNALE

p.19

Ricoveri all'estero: le pratiche alla Saur

NAPOLI — L'assessore regionale alla Sanità, De Rosa, rende noto che, a partire dall'8 febbraio prossimo, tutte le pratiche per il ricovero all'estero e per il rimborso di prestazioni «indirette» vanno presentate alla Saur (Struttura amministrativa unificata regionale) di via Marittima 30 (Palazzo Gentile) a Napoli, che funzionerà dalle ore 9 alle 12. I ricoveri nei Paesi della Cee richiedono il tesserino assicura-

tivo del Servizio sanitario, mentre per quegli negli altri Paesi occorre la procedura prevista dall'apposita legge regionale. In ogni caso, la documentazione prevista — anche per quanto attiene il rimborso di prestazioni «indirette» — va presentata alla Saur soltanto fino al trasferimento delle funzioni mutualistiche alla Usl, previsto per il 1. aprile prossimo. Per le prestazioni nei Paesi della Cee si rendono altresì indispensabili: la certificazione medica comprovante la necessità di ricovero in strutture specializzate all'estero e la data presumibile del ricovero, concordata con l'amministrazione della struttura che deve erogare la prestazione.

IL MATTINO

p.20



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

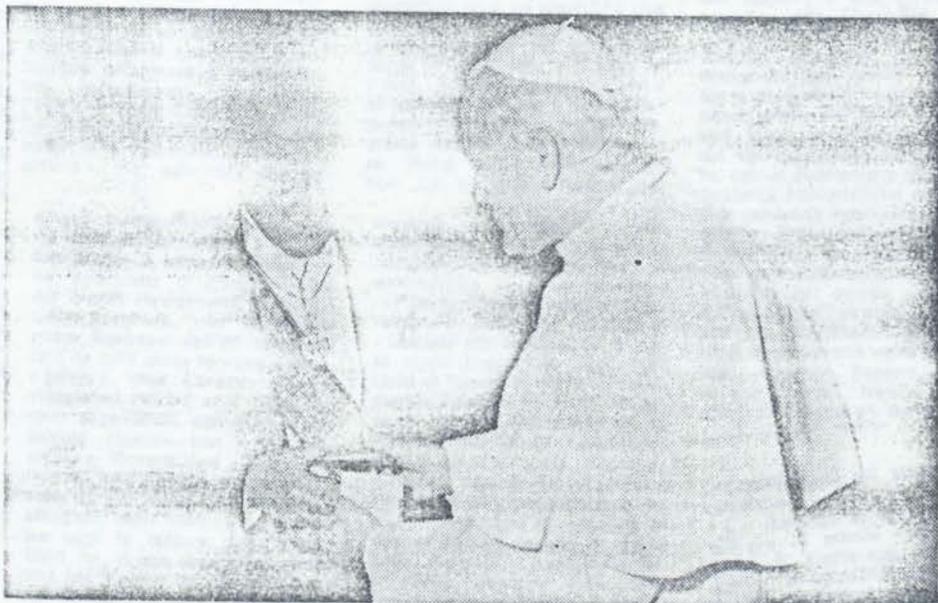
Ritaglio del Giornale.....

del.....-5 FEB. 1982.....pagina...3.....

RICORDO DI VITTORIO DI MONTEZEMOLO, AMBASCIATORE E UOMO DI CULTURA

La coerenza di un diplomatico mai condizionato dalla routine

ali ne hanno già dato
a sera del 1. febbraio
a Ginevra l'ambascia-
torio Cordero di Mon-
rappresentante per-
d'Italia presso le or-
oni internazionali di
Aveva circa 65 anni.
arriera diplomatica è
ga e movimentata, era
n diplomazia nel 1940,
ndo antifascista, e non
on esserlo per la gran-
ilità del suo animo e
zza culturale, n'era
ciato. Ricominciò da
1947, girando mezzo
ome segretario di am-
console, ambasciato-
Argentina alla Spagna,
dell'America latina,
York, a Tel Aviv (nei
della guerra del Kip-
a Roma al Ministero
ari esteri come diret-
erale della coopera-
lturale scientifica e
poi come ambasciato-
a presso la Santa Se-
a Ginevra.



accumulato una espe-
diplomazia ecceziona-
i difficili e duri per
ca europea; esperien-
a lui si arricchiva di
za politica, di una
ensibilità umana e ca-
penetrazione anche
ca degli ambienti che
ava. Non si chiuse
l'ambito di una pura
nalità diplomatica:
ume e l'attitudine del-
ta, leggeva di tutto, si
a e voleva essere in-
di quanto poteva gio-
na sua più appropria-
rticolata conoscenza
ari del mondo, delle
della politica, sia del
e, sia degli Stati pres-

so i quali era destinato a rap-
presentare l'Italia.

Viaggiava da un capo all'al-
tro del mondo con una scorta
di libri, che facevano parte di
una sua ricca biblioteca fatta
di edizioni pregiate, di testi
letterari, politici e filosofici
italiani e stranieri: Non era un
collezionista, sceglieva per leg-
gere e per discutere: a guar-
dare solo la sua biblioteca,
l'avreste detto un buon erudi-
to del XVIII secolo, con un
gusto particolare per le belle
edizioni, curate, armoniose.
Ma nella conversazione non
faceva mai sfoggio delle sue
letture, non si esibiva con le
citazioni, si manteneva sem-

pre a un livello discorsivo;
aveva la battuta pronta e il
gusto per l'ironia sottile, sa-
gace, mai superflua; il che lo
rendeva umanissimo e piace-
vole.

La sua signorilità conqui-
stava subito, perché non era
mai formale, costruita, pensa-
ta. La violenza, sotto qualsia-
si aspetto, anche la violenza
che si presentava in modi edu-
cati, l'irritava ed era capace
di risposte nette, drastiche,
che mettevano fuori campo
l'interlocutore, qualunque gra-
do rivestisse. Era un amante
del ragionamento, del dialogo
serrato sui fatti, rendendosi
sempre disponibile all'ascolto.

Aveva il senso della democra-
zia nel sangue, era libero da
ogni sorta di infatuazione ideo-
logica, gli piaceva la politica
come confronto di idee, come
esperienza anche culturale.
Visse gli anni giovanili nel
clima della Resistenza, e di
quel clima aveva assimilato
tutti gli aspetti più generosi,
più vivi ed umani.

In quegli anni amava ritor-
nare spesso nei colloqui con
gli amici, quasi avesse la
preoccupazione di non perde-
re il legame con quel passato;
si difendeva dalla minaccia
della routine, della professiona-
lità a tutti i costi, del con-
formismo burocratico e mini-

steriale. Nel lavoro che svol-
geva, cercava sempre la di-
mensione della vita. Il richia-
mo alla concretezza della po-
litica era sempre pertinente in
tutti i suoi atti di diplomatico
e di uomo di cultura.

La sua fede di cattolico non
fu mai in conflitto con la con-
sapevolezza, che aveva profon-
da, del suo ruolo di rappre-
sentante dello Stato italiano.
Lo si vide chiaramente, quan-
do fu nominato ambasciatore
presso la Santa Sede e dovet-
te interessarsi anche della que-
stione della revisione del Con-
cordato. La linearità del suo
comportamento poté forse di-
spiacere a qualcuno, ma egli
conservò fino in fondo questa
coerenza, che non era solo
formale.

Fu un uomo di grande bon-
tà, dal cuore abbondante, pie-
no di affetto per la moglie
Corinna, che gli fu anche pre-
ziosa collaboratrice; compren-
sivo, indulgente, sollecito con
i figli, nonostante le traversie
di una carriera così movimen-
tata e per tanti aspetti disper-
siva.

Quando due anni e più fa
partì per Ginevra, stava già
male, non aveva più la salute
di un tempo. Avrebbe potuto
fermarsi, chiudere a Roma la
carriera, riprendere nelle ma-
ni la propria biblioteca e de-
dicarsi a quello scrivere di
memorie e di ricordi — che
egli ebbe numerosi e di gran-
de interesse — a cui ogni tan-
to pensava. Non volle farlo,
convinto che il suo dovere
fosse di arrivare al termine
della carriera, allo scatto di
quei 65 anni di età, che per
lui non ci sarebbe stato.

GABRIELE DE ROSA



CAMBI CULTURALI: L'ITALIA E LE ALTRE AREE LINGUISTICHE

Ma esiste ancora quel tipo di America?

paese di cui tutti conoscono tutto, dalla lingua alle usanze: questa è l'immagine che si ha qui da noi Stati Uniti. E' certamente che la cultura statunitense è un insieme che in ogni aspetto del nostro vivere, determina mode, comportamenti inconcepibili, cultura è anche l'insieme di tecnologie che via via trasformando la comunicazione; e se la comunicazione è, va detto che l'uno e l'altro sono oggi prodotti culturali degli Stati Uniti. Nello stesso tempo, gli USA sono un continente capace di imitare e di trasformare le culture di tutto il mondo e nello stesso tempo di esprimersi con il linguaggio di poeti e artisti e di, oltre che economici, Se i grandi « porte » degli USA, state tradizionalmente New York, San Francisco, oggi si vanno formando nuove leadership politiche e culturali nel Texas, e in genere in tutta la dell'Ovest americano.

Stati Uniti: Gianfranco Corsini, studioso attentissimo dell'area americana, sostiene che lo scambio è unico: per tutto ciò che noi saremmo dei puri imitatori culturali. Certo è che in questo caso lo stesso discorso di mediazione, cioè dei « ponti », cambia rispetto ad al-

linguistiche. La moltitudine di rapporti, un « import » è solo di opere create da studi, ma anche di quelle fa sì che le traduzioni nell'area americana non più prerogativa di un « specialista » colti, ma di una visione di intercultura, ma tendano all'azzardato, con effetti non convincenti specialmente campo letterario, dove la traduzione non può escludere la conoscenza complessiva della cultura con la quale si è in contatto.

I tempi sono molto cambiati rispetto agli anni della « cultura » dell'immediato dopoguerra quando Vittorio, Pavese e Corsini traducevano per gli americani per fornire strumenti capaci di avvicinare i cataloghi provinciali dei lettori, Bompiani per privilegiò il filone con i reagenti '900, Steinbeck, Caldwell fu la famosa antologia americana » di Vittorio; fra il '40 e il '50 Corsini « America » di Dickens, critica che oggi egli è molto legata, quanto a in- alle polemiche di allora. Geismar fu da lui tradotto e pubblicato dal Saggiatore Conti continuò la tradizione in quegli anni Einaudi Parrington (« Cultura

americana »), nella narrativa ci fu tutta la serie di autori scoperti nella Medusa di Mondadori.

« Ma », sostiene Gianfranco Corsini, « dopo la grande stagione del realismo in cui la cultura americana ebbe un'immediata influenza anche sulla scrittura in Italia, ci furono le fermentazioni portate da una cultura di tendenza in Italia. L'interesse si spostò su altre aree, specialmente quella francese, e in una Italia americanizzata il dibattito culturale degli Stati Uniti fu sempre più disorganicamente presente. Per esempio, solo con grande ritardo Einaudi ha pubblicato « Anatomia della critica » di Northrop Frye. Gianfranco Corsini segnala anche la incapacità di considerare come dottrina a sé lo studio delle letterature comparate e indica come un'eccezione importante l'opera di Remo Ceserani e Lidia De Federicis pubblicata da Loescher, « il materiale e l'immaginario »; ma, egli nota che lo

stesso insegnamento della storia nelle scuole italiane è spesso fuorviante: è stata la rivoluzione americana il primo motore dei grandi rivolgimenti della società borghese, non la rivoluzione francese dell'89 considerata da tutti come termine a quo. « Infine », dice Corsini, « se i viaggiatori italiani negli USA furono superficiali, con poche eccezioni (Cecchi con « America amara », Piovene con « De America »), essi furono anche degli scopritori di luoghi deputati, Washington, New York, ecc., mentre oggi la cultura degli Stati Uniti ha il suo centro di gravità nel West e nel South West: nel Texas, o in città come Atlanta, dove viene organizzata la produzione della carta, che nell'età del computer è più importante dell'auto.

Anche a livello universitario, il ritardo degli studi sugli USA è spaventoso per mancanza di aggiornamento, perché ci fu una generazione di americanisti che si fecero portavoce del dissenso

delle minoranze degli anni '60 e che continuano ancora a parlare di fenomeni oggi del tutto riassorbiti; anche per gli aspetti nuovi del femminismo non sono arrivati gli studi importanti, quelli che hanno determinato l'evoluzione politica del recente femminismo USA, legati anche alle battaglie per l'« equal rights emendement » cui mancano le ratifiche di tre Stati ». Nel campo più strettamente letterario anche Luigi Fontanella ha recentemente notato su « Stilb » che « ancora oggi, vengono pubblicate in Italia antologie (in sconcertante ritardo) sulla poesia americana: si veda l'ultima, anacronistica (Romano Giachetti l'ha definita « antologia dell'incomprensibile »), denominata « trascendentale » (!); a cura di un tale Milazzo e del neo-neo-futurista Ballerini (ed. Feltrinelli), rimasta ancorata, ahimé, agli sperimentalismi di un Cage (interessanti ma poco probanti e comunque datatissimi), come i lavori di una Pivano, anche lei

rimasta paralizzata al fenomeno Beat di oltre vent'anni fa ».

Sulla crisi dell'avanguardia negli Stati Uniti tutti sono d'accordo: se nel cinema adesso predomina la favola, il kolossal, il divertimento, nel teatro è ritornata di prepotenza la parola, nelle arti ci sono le nuove forme di realismo. Così nella letteratura, mentre personaggi come Bellow, Malamud, Singer sono al di sopra delle polemiche, una dura competizione è in atto nel campo dei best-seller (che è poi quello caratteristico della cultura di massa americana), nella svolta del nuovo romanzo.

Secondo Pier Francesco Paolini predomina oggi un umorismo che tende al grottesco, una scrittura che rimanda ad altri temi, come la fiaba ecc., è il caso di Irving, mentre romanzi « seri » si scrivono solo per i best-seller premeditati. Ma c'è sempre, secondo Paolini, il mito del lettore: Philip Roth scrive libri su libri. Dei tre grandi maestri del

romanzo americano del '900, Scott Fitzgerald, Faulkner e Hemingway, quest'ultimo ha un continuatore del suo vitalismo nel californiano Bukowsky (« peraltro » — nota Aldo Rosselli — « lanciato dai francesi ed è molto meno importante negli Stati Uniti di quanto si creda da noi »), mentre Faulkner ha avuto del seguito nel Sud (ma molto più influenza hanno avuto i latino-americani come Garcia Marquez, Onetti, Vargas Llosa). Infine Fitzgerald sembra essere il nome tutelare della più recente linea americana, quella di Irving dove dominano i temi della forza, della vendetta individuale, con grosse ambiguità e continui passaggi fra il reale e il fantastico. « Per conto mio », dice Pier Francesco Paolini, « avrei puntato su un John Barth che dà il meglio di sé su testi di media lunghezza. Dai libri che traduco vedo delle grosse continuità, alcuni filoni di stile, come quello degli scrittori che stanno nell'area della rivista

New Yorker: Philip Roth, Woody Allen, John Updike. Il loro limite è forse un certo provincialismo che deriva dal parlare per allusioni, dando per scontato un mondo che non tutti conoscono ». Un altro filone importante è quello inaugurato da Salinger con « Il giovane Holden », nel quale si inseriscono oggi fenomeni di riflusso, « il mondo secondo Garp » di Irving tradotto da Paolini, come dello stesso autore « Hotel New Hampshire », un libro « salingeriano » che Paolini sta traducendo per Bompiani: qui il sesso diventa grottesco, la politica idiota, con precisi agganci a una scrittura di « grazia » alla Fitzgerald.

Secondo Aldo Rosselli, il diminuito interesse del mondo americano per l'Italia non presenta solo aspetti negativi: « dipende anche dal fatto che il nostro Paese sta diventando parte del mondo industriale progredito, quindi scompaiono quelle particolarità folkloristiche nelle arti, che potevano costituire in passato un grimaldello di esotismo, di curiosità: lo stesso neorealismo probabilmente ebbe, nei confronti del mondo americano, il fascino dell'esotico; ma dieci anni fa in libreria negli Stati Uniti si trovavano venti libri italiani (Moravia, Bassani, Cassola ecc.), oggi, tranne Calvino pochissimi sono gli scrittori rin-

tracciabili fuori del circuito universitario ».

Un discorso a parte meriterebbero le scuole critiche statunitensi; anche qui, paradossalmente, si potrebbe verificare la scarsa comunicazione con l'Italia, con eccezioni come quella di Chomsky, dovuta a ragioni politiche, e a poche altre.

Ma se esiste certamente una alternativa fra mondo universitario e società reale negli Stati Uniti, nella cultura come negli altri campi non va dimenticato che le élites sono quasi sempre generate da quella cultura accademica che nelle sue forme nuove è tutt'altro che l'antitesi degli Stati Uniti: il rapporto con la scienza, la specializzazione delle tecniche linguistiche, la professionalità, operano come canali di influenza reciproca fra le tensioni della società e il pragmatismo di un mondo universitario diverso dal nostro. In questo circuito la cultura italiana viene conosciuta dai giovani e diffusa da specialisti, vi è anche un ritorno alla lingua italiana da parte dei figli di Italo-americani; il modello è quello di « Radici »: come i neri hanno cercato con orgoglio le proprie origini, così gli altri gruppi etnici compiono, sotto la suggestione del mass-media lo stesso cammino.

FABIO DOPLICHER



Una "Commissione per le uguali opportunità"

Migliorare anche in Italia la legislazione per le donne

Ci sono ancora paesi nell'Occidente nei quali la disparità salariale fra uomo e donna è consentita dalla legge o nei quali addirittura non esiste una norma costituzionale che riconosca e garantisca la parità fra i sessi.

E' noto che negli U.S.A. i movimenti femministi si stanno battendo da anni per ottenere l'introduzione di un emendamento per l'uguaglianza dei diritti (l'E-RA) e oggi, dopo la vittoria di Reagan, che aveva messo nella sua piattaforma elettorale l'impegno di impedire l'approvazione il traguardo è anche più lontano e le speranze di successo più deboli. E' questa la ragione per la quale si dice che in Italia c'è una «buona» legislazione a favore delle donne. Migliore cioè di quella di paesi generalmente ritenuti altrettanto o addirittura più avanzati nella direzione della emancipazione e della liberazione delle donne, dai condizionamenti che legge e costumi hanno imposto loro per secoli.

In realtà questa legislazione va rivista, migliorata, aggiornata, integrata così come risultò dal dibattito svolto nel corso delle I. Assise delle donne socialiste che si tennero a Roma nel marzo del 1979 a cui fece seguito da parte di Maria Magnani Noya la presentazione delle «8 proposte di legge» di modifica di parte del diritto di famiglia, della legge sul divorzio, sull'aborto, sulla cittadinanza e sull'impresa familiare.

Il problema più grave è però quello che nasce dalla disapplicazione delle nostre «buone» leggi. Disapplicazione legata a una scarsa o confusa conoscenza della normativa in loro favore, da parte delle possibili utenti di questi diritti, e d'altra parte, dalla resistenza e dalle interpretazioni restrittive poste in essere da parte di coloro i quali quei diritti dovrebbero riconoscere, applicare, garantire.

Ma questo non è un problema solo italiano. Durante la Conferenza di Copenhagen indetta per approvare un Programma d'azione per la seconda metà del Decennio delle N.U. per le donne, spesso e da parte delle delegate di molti paesi si è fatto rilevare che l'approvazione di leggi nuove e progredite, non incide o quasi sull'esistenza delle donne e proprio per questa ragione, al termine della Conferenza è stata ribadita la necessità di istituire a livello nazionale e ove possibile a livello periferico, organismi pubblici dotati di poteri, di mezzi e di strumenti per divulgare la conoscenza,

imporre l'applicazione e se occorre la modifica delle leggi e per svolgere azioni capaci di modificare il costume e la cultura dominante.

In molti paesi questi organismi già esistono. In Italia è difficile anche parlarne.

Una serie di malintesi, di contraddittorie teorizzazioni, di esperienze negative hanno finora impedito una riflessione seria su questo tema.

Se volessimo semplificare potremmo dire che la cultura emancipazionista, e quella femminista, pur partendo da analisi del tutto diverse hanno finito per convergere in un sostanziale rifiuto.

Si è negata l'esigenza di istituire un «organismo di controllo e di promozione» a favore delle sole donne, ritenendo che a questo fine bastasse la Costituzione e le leggi dello Stato e la «capacità» delle donne stesse.

Si è ripetuto che quei compiti spettano ai sindacati, all'autorità giudiziaria o all'associazionismo delle donne.

Si è temuto e si teme un'operazione di facciata l'ennesimo Comitato, Commissione, Consulta, Consiglio, privo di poteri dove si fa accademia o piccolo cabotaggio politico.

Da qualche tempo però l'approccio a questo problema, si è fatto più meditato, anche se non mancano, ancora oggi, dubbi legittimi e obiettive difficoltà. Tre iniziative in ordine di tempo sono state assunte dalla rivista femminista EFFE (n. 12 dicembre 1980), dalla Commissione di Coordinamento per le iniziative femminili del Movimento Europeo, e da un «Gruppo di lavoro sulla condizione femminile» in seno alla «Commissione per i problemi della famiglia» istituita con decreto ministeriale presso il Ministero del Lavoro. Sono state elaborate due bozze di proposte di legge: una prevede l'istituzione di una Commissione con ampi poteri su tutta la problematica che attiene alla parità fra i sessi, presso la Presidenza del Consiglio l'altra che prevede l'istituzione di una Commissione presso il Ministero del Lavoro per vigilare sulla parità nel lavoro e quindi sulla efficacia e applicazione della L. 903.

Il problema è dunque giunto a maturazione.

D'altra parte l'Italia è l'unico paese in Europa privo di una «Commissione per le uguali opportunità» o «per i diritti delle donne».

Questa lacuna è costantemente messa in luce nei documenti CEE, nei quali peraltro si sostiene

la necessità di istituire una apposita Commissione anche a livello comunitario.

Le donne socialiste, che nel documento finale delle Assise del marzo '79 avevano già sottolineato l'esigenza di affrontare questo problema, sono ora convinte che sia giunto il momento delle scelte.

Nessuno oggi ritiene più che tutto debba essere delegato alle Istituzioni, come nessuno nega l'importanza fondamentale che riveste l'opera di vigilanza e di stimolo che svolge la società civile attraverso i canali dei partiti, delle associazioni, dei movimenti.

MA non è più accettabile che la realizzazione dei precetti costituzionali sia abbandonata all'impegno volontaristico.

Occorre una visione d'insieme per non aggravare le disuguaglianze legate alle diversità regionali, occorrono d'altra parte sia a livello nazionale che a livello periferico strumenti conoscitivi, poteri e mezzi concentrati e attribuiti a un organismo con competenze e compiti specifici. L'Istituto del «difensore civico», diffuso nei paesi scandinavi e istituito in qualche Regione, non esclude né tanto meno insidia le funzioni degli organi e di tutte le espressioni democratiche. Al contrario, se è messo in condizione di operare, accelera l'insediarsi in modo irreversibile della coscienza civica.

Analogamente un «difensore dei diritti delle donne» quale può essere un organismo pubblico all'uopo istituito, non con compiti di patronato, ma per suggerire, stimolare e coordinare le iniziative anche legislative, per imporre l'applicazione esatta delle leggi, per promuovere e condurre le azioni tendenti a modificare il costume, se messo in condizioni di seriamente operare, può essere il meccanismo capace di accelerare l'insediarsi di una «nuova» cultura nei confronti delle donne, per il riconoscimento del «nuovo» ruolo delle donne nella nuova società.

Questa è la ragione per la quale le socialiste assumono l'iniziativa di aprire un dibattito e un confronto su questo tema. Occorre al più presto superare le resistenze, sciogliere i nodi e le incomprensioni e mettersi al passo con gli altri paesi, senza di che le nostre «buone» leggi, restano prive di efficacia e la «parità» resta solo una bella parola, per molte, per troppe donne del nostro paese.

(Sull'Avanti di martedì un ampio servizio sul Convegno sulle «uguali opportunità».)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....
del.....-5 FEB 1982.....pagina.....3



La prima emigrazione italiana e il mondo
del lavoro nel nostro Paese
in una bella mostra della Fondazione Agnelli

Due Italie si raccontano

Torino, febbraio. Una mostra che dovrebbe apparire in ogni città e finalmente l'ultimo paesucolo italiano. A Washington hanno la fila per vederla. Alla tria d'Arte Moderna di (chiuderà il 18 febbraio) le scolaresche bevono normalmente le immagini imitati. La suggestione è da commuovere arcigni esseri, da confondere e quei cosiddetti «operatori culturali» che branciano nel vuoto di tutte le cui possibili o immaginarie. Parlando dell'Italia a una Italia, è un grandioso tra l'italianità di ieri oggi, di qua e di là degli anni. L'hanno allestita agli sforzi della Fondazione Agnelli, la si vede all'appoggio dell'aspirato torinese per la cultura, ma — ripetiamo — si sa che diventi itinerari per anni. Il viaggio è una di umanità, di pericoli sacrifici, di purezze, il ordinato secondo modo narrativi praticamente fetti, con un'ottica che perde un sol colpo, con fascino che lievita di grande asciuttezza compositiva.

C'è un'Italia che parla ad un'altra Italia, e quest'ultima siamo noi. La prima è quella dei nostri emigrati, tra il 1870 e il 1920 abbandonarono il Paese per altre fortune altrove. Dotati, fragorose, mutilanti, le storie di emigrazione non in gran parte note. Però «viste». La biopsia che Fondazione Agnelli ha condotto nel Rio Grande do Brasiliano è esemplare. Questa terra, emigrati veneti e lombardi si fecero con i finalisti finalmente con una propria, apprezzamenti propri. Era una comunità tante, perché ben 8 milioni di italiani si imbarcarono dal giorno dell'Unità all' immediato primo dopoguerra hanno figliato 18 milioni di discendenti negli Usa, 5 Brasile, 7 in Argentina, nato per non tralasciare altre cifre).

sto di dialetti veneti-lombardi-bergamaschi, usato anche durante la messa. Sposarono abitudini e ne imposero. Inventarono una loro architettura, dando inconsapevolmente ragione al filosofo francese Alain, secondo il quale è il capomastro che «sa» fare la casa, obbedendo alle necessità e agli usi, e non l'architetto, che obbedisce ai ghiribizzi.

Documenti, immagini di famiglie rurali o borghesi, nomi di cittadine (la Nova Milano, una tra tante) tutte le umili cose che caratterizzarono la loro vita ci arrivano adesso secondo itinerari precisissimi, impeccabili. E' una storia del «come eravamo», una ricerca delle «radici» che ormai è esplosa anche nelle Americhe tra le varie etnie, e ristabilisce valori, fa da puntello al tempo non perduto, dà autentica carica di commozione e di veridicità storica.

Ecco, quella casa squadrata potrebbe essere vista in una valle veneta, su una collina bergamasca: è stata costruita dove spari la foresta brasiliana, è stata rifatta «a memoria» da gente che aveva solo le mani per inventare se stessa, e riuscì nell'impresa. La lingua, a sentirla cantata o recitata, è splendida: sa di Ruzante e di discorsi nelle vecchie osterie, così come i cibi hanno qualcosa di locale, ma soprattutto ripetono cotechini e pasta coi fagioli. Per non smarrire una lontana identità, una Patria amara e sempre ingrata ma amatissima, quegli emigrati di fine secolo tesaurizzavano gesti, memorie, abitudini, magari a costo di sclerotizzarle in un impasto ripetitivo. Ma è con patema e con orgoglio che li si può rivivere (veramente rivivere attraverso loro, del tutto).

Fotografie di nozze, di raduni annuali (le casine erano molto isolate, bisognava dunque stabilir date precise, messe, scadenze, per fruire di un calendario comune) offrono immagini di forza, di dedizione, di tenacia. Vi è un garibaldinismo privato e ingenuo e disarmato in ognuno di questi volti, di queste pose. E' grazie a loro se il «caso Rio Grande» diventò un crogiuolo di italianità autosufficiente e memorabile. Oggi lo stesso Museo d'Arte di San Paolo del Brasile si occupa

di questo fenomeno, che diede vita ad un ceto imprenditoriale di prim'ordine e alle prime forme di organizzazione cooperativa.

E passiamo ad un'Italia che parla ad un'altra Italia. E' il documento che la Fondazione Agnelli offre in un filmato «Italia: un paese modellato dall'uomo», che fa da contraltare al precedente. E' la risposta che il nostro Paese dà a quei trenta e più milioni di italiani figli degli emigrati, cittadini d'America o di Australia. E' una breve ma singolare «summa» della loro patria lontana, e non visitabile attraverso un breve viaggio viziato da pur legittime nostalgie. E' una testimonianza che può essere cara non solo al salumajo di New York, ma ai De Niro, ai Di Maggio a quei superbi «mezisangue» della cultura mondiale che in qualche modo scendono «per li rami» italiani.

Tra lavoro e arte, tra monumenti e paesaggi, il filmato dona una «idea d'Italia» nata per e con il lavoro, che si è modificata persino geologicamente grazie al lavoro, perché da una terra povera, da spazi ristretti, dove vi ricavarci il pane ma anche una celebre piazza senese, dovevi togliere pietre ma anche costruire archi. Noi stessi possiamo guardare al Paese dove viviamo e dove mugugniamo con una sorta di stupore, con la certezza che fummo, che qualcosa ancora c'è, che una vena di ottimismo laborioso non va negletta, non va spregiata, ma resa più ampia, più agevole, soprattutto più conosciuta.

Sullo schermo scorrono campagne toscane, ville paladiane e argini coltivati, strade come arterie viventi, paesi che si disegnano secondo il dettato della natura. E, fino ai nostri giorni, un febbrile moto di «cose», di «luoghi», di «seminazioni», o agricole o industriali che hanno cambiato gli assetti della Penisola, dove il «cambiare» era necessità vitale, esigenza primaria, e non un disegno comandato dalla bizzarria di qualcuno.

Tra le due Italie che si raccontano, quella non disegnata sulle mappe ma popolata da milioni di emigrati e dai loro figli, e quella che «fu fatta» in tremila anni di storia nostra, stiamo noi. Incolti, incapaci di coltivarci, ne-

ghittosi: ma forse basterebbero una decina di queste lezioni a farci rinsavire, a crearci qualche benefico complesso di colpa.

Non vorrei — adesso — che il mio potesse risultare un salto di palo in frasca. Ma se il nostro cinema, pur glorioso in altri anni, non ci ha dato questa testimonianza, oggi esposta in una mostra quasi «privata», anche la nostra editoria non ci ha fornito i documenti per una conoscenza tutt'altro che patetica sui «mestieri» degli italiani. Ed è ancora un «non-editore» che ce la offre. Il volume si intitola «Mestieri da sempre», e l'ha pubblicato la Fiat Trattori. Non so neppure se sia in vendita. Forse è un regalo per addetti ai lavori o distratti uffici-stampa. I curatori, Danilo Ferrero giornalista e Renzo Muratori fotografo, hanno esplorato un mondo al cui confronto la tanto chiacchierata «economia sommersa» è invece una poderosa piramide.

E' il mondo di chi ancora oggi costruisce un giogo per animali, fa damigiane di paglia e non di plastica, ripara organi, fonde campane, cura cavalli, disegna ruote per carri, fabbrica scale a pioli. Un mondo finito? Tutt'altro: per fortuna non si va solo alla ricerca dell'artigiano perduto, ed infatti trovi anche qualche giovane che ha capito, e qualche anzianotto ma non troppo che ha voltato la sua vocazione in una professione fortunata. Il libro, a mio parere, vincerebbe qualunque concorso sia letterario sia fotografico: è di una bellezza che incanta ed è un vero peccato che non venga distribuito presso tutte le scuole al grido di «guarda, ragazzo, ed impara, e scuotiti».

Mi è sembrato doveroso accennare a questi «Mestieri da sempre» perché si legano in un unico discorso alla mostra — o le due mostre, se volete — appena visitata a Torino. E' qui che dobbiamo o dovremmo aver la forza di specchiare il nostro «chi siamo». E' qui che dovremmo riassaporare profumi e veleni di cosa fummo. L'occasione è importante ed è sfidante: i veri italiani sono quelli che parlano il veneto-lombardo a Rio Grande do Sul in Brasile o siamo noi bestemiatori delle nostre stesse forze? E un italiano a metà

non del guado, però; nel guado ci resti pure qualche politico — potrebbe nascere dalla ricerca di tutte le radici? Solo il riconfrontarsi produce conoscenza, e solo conoscenza dà forza.

Il povero «menu» di una festa italiana a Rio Grande solfeggia nel suo miscuglio dialettale: spaghetti e salami. Seguiranno giochi di bocce («bochas») e di morra. Tutte cose che i nostri dannatissimi «operatori culturali» (e pagati dai municipi) spregiano, per sostituirle con tonzoni poetiche sulle spiagge e film sbatacchianti sulle pietre del Colosseo. Chi è, allora, l'italiano da salvare?

Giovanni Arpino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... del.....-5.5.82.....pagina.....

La diaspora degli istriani

Sono un profugo istriano di Capodistria, ex Zona B, uno qualunque di quel popolo ora disperso, dei cui diritti nessuno s'è mai preoccupato. Dai giornali di domenica

corsa ho appreso che una delegazione ufficiale del Vaticano, in un incontro con Re Hussein di Giordania, ha nuovamente auspicato che riconosca il diritto dei palestinesi a «rimanere nel suo natio, conservando la loro identità» («Corriere» del 24 gennaio, a pag. 6). Vorrei sapere se il Vaticano riconosce tale diritto anche agli istriani, costretti a vivere esuli e dispersi in seguito all'occupazione jugoslava della loro terra. Tutti questi bei diritti, come quello dell'autodeterminazione, valgono anche per noi, profughi istriani, o valgono solo per i profughi più furbi, che usano bombe e tritolo, e per i più fortunati che hanno amici produttori di petrolio?

Carlo Apollonio (Roma)

CORRIERE DELLA SERA

Pesca: chiesti accordi con la Tunisia

avvio e la rapida conclusione di trattative da parte della CEE con la Tunisia per i nuovi accordi di pesca che rassicurino serenità ai pescatori siciliani e permettano lo sviluppo di una pacifica cooperazione fra Paesi rivieraschi del Mediterraneo sono state decise all'unanimità dalla Commissione Esteri della Camera che ha approvato una risoluzione unitaria.

Il documento, dopo aver ricordato che l'accordo italo-tunisino sulla pesca è scaduto il 1° giugno del 1979 e che le ripetute azioni di sequestro dei pescherecci potrebbero dar luogo «a gravissimi incidenti in le unità militari italiane», auspica, fra l'altro, l'avvio di trattative dirette con i Paesi rivieraschi per la costituzione di «società miste» nel ambito che non è di competenza della CEE.

Il Governo, che dovrà periodicamente riferire al parlamento sull'andamento delle trattative, è stato anche informato dal documento parlamentare a intervenire presso le autorità tunisine «per la sollecita restituzione, senza contropartite inaccettabili, dei 18 motopescherecci tunisini attualmente sotto sequestro».

Censimento: ulteriori passi della proposta Tremaglia

Sapremo entro il prossimo anno quanti Italiani sono all'estero

Si deve alle ripetute, insistenti iniziative del MSI-DN se si avvia a soluzione il problema del censimento dei nostri connazionali residenti all'estero; la commissione Esteri della Camera conclusa la discussione generale sulla proposta di legge ripresentata agli inizi della legislatura dall'on. Tremaglia e dell'altra recente, a firma dell'on. De Poi e di un nutrito gruppo di deputati dc, ha demandato ieri ad un comitato ristretto il compito di redigere un testo unificato dei due progetti di legge. Pertanto, entro il prossimo anno dovremmo sapere con esattezza quanti cittadini italiani risiedono all'estero.

Al momento non lo sappiamo: andiamo avanti con dati approssimativi forniti dal ministero degli Esteri. Comunque il numero è rilevante: addirittura un decimo della intera popolazione. Dato poco edificante: l'ultimo censimento è del 1927. Da allora si è censita solo la popolazione residente nel territorio nazionale.

Sulla necessità di dare soluzione a questo annoso problema, sollevato sin dall'altra legislatura dall'on. Tremaglia, il governo si è già pronunciato accettando, nella seduta del 7 aprile 1981, un ordine del giorno presentato dallo stesso Tremaglia, nel quale partendo dalla considerazione che di lì a pochi mesi tutta la popolazione italiana sarebbe stata censita e che «a tutti gli effetti civili e politici gli italiani residenti all'estero godono costituzionalmente degli stessi diritti di quanti in Patria e che per le grandi opere da essi compiute e per i sacrifici

sopportati non possono essere ignorati e misconosciuti», ha impegnato il governo «a dare corso al censimento degli italiani all'estero, con inizio dal 1981 a tutte le operazioni necessarie alla ricerca e alla elaborazione dei dati, approntando e ammodernando strutture e attrezzature presso le nostre rappresentanze all'estero». Attrezzature in alcuni casi già approntate.

INIZIATIVA INDISPENSABILE — Il censimento, ha detto Tremaglia intervenendo nel dibattito alla commissione Esteri, soddisfa non solo esigenze di principio e di giustizia, ma rende possibile l'esercizio del diritto di voto dei nostri connazionali all'estero nei luoghi di residenza. Tutti questi italiani, ha detto Tremaglia, debbono essere considerati parte sostanziale della comunità nazionale; non possono oltretutto essere dimenticate tutte le grandi imprese da loro compiute e soprattutto il loro attaccamento alla Patria lontana; né si possono dimenticare i vantaggi che all'economia italiana derivano dalle rimesse di migliaia di miliardi.

Il censimento, inoltre, è importante per i comitati consolari, la cui istituzione è prevista dal progetto di legge all'esame del Parlamento, organismi che indubbiamente costituiscono un punto essenziale per la nostra emigrazione. Essi comportano, però, un'elezione; ecco quindi la necessità del censimento anche sotto questo profilo. Il censimento, ha detto ancora l'on. Tremaglia, serve anche per i cosiddetti «diritti speciali» dei nostri emigrati, cioè le elezioni in loco dei consigli comunali consultivi per gli stranieri, consigli che in qualche paese d'Europa sono già presenti.

Con particolare riferimento al problema tecnico, l'on. Tremaglia ha riconosciuto che l'istituzione dell'anagrafe che il suo progetto di legge propone, certamente pone un problema; ma, ha osservato, non bisogna dimenticare che già esiste l'AIRE, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, anche se essa non è del tutto efficiente. Ma elemento di fondo del progetto è il censimento, indispensabile — come ampiamente dimostrato — per risolvere tutto un ventaglio di problemi.

SECOLO D'ITALIA

UMANITA'

Piperno in Canada ricorso del governo italiano

Ottawa, 5 febbraio
Il governo italiano ha presentato appello avverso alla decisione della magistratura canadese di non ammettere le dichiarazioni non giurate a carico del leader di Autonomia Franco Piperno.

IL GIORNO

z
p
q
d
c
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione

convegno di Zurigo sul ruolo del quindicinale «Realtà nuova»

La viva voce degli emigrati

Discussa anche la funzione dell'«Unità» - La lotta per incidere nella gestione delle tre reti televisive svizzere

La stampa democratica dell'emigrazione, per chi la guarda oggi, per chi l'ha sentita nel passato, offre un panorama ricco e variegato la cui crescita quantitativa e qualitativa hanno dato un notevole contributo i comunisti emigrati. Comunisti come quei compagni delle tre federazioni del PCI in Svizzera riuniti a Zurigo domenica scorsa per discutere delle scelte future del loro quindicinale *Realtà Nuova*. Un giornale nato 11 anni fa, prettamente legato alla vita del partito — ricordava il suo direttore Renzo Maggi — la cui funzione e diffusione va oggi valutata tenendo conto dell'attività editoriale complessiva del partito. Pensiamo all'*Unità* (4000 copie domenicali), ma anche a *Rinascita*, alla produzione degli Editori Riuniti, più vicina ai nostri connazionali in Svizzera grazie alle tre librerie gestite dalle nostre Federazioni. Ma pensiamo anche a quelle 350.000 copie mensili di periodici per gli emigrati italiani che vengono diffusi in Svizzera; fogli con i quali va stabilito un rapporto più attento.

I bisogni sono certo molteplici; quelli tradizionali per un giornale del movimento operaio come *Realtà Nuova*, di arrivare nelle fabbriche, nei quartieri, e dunque di farvi ricevere la voce viva dei protagonisti, il vissuto degli emigrati italiani: è di questo ha parlato il compagno Tinari. In una realtà poi profondamente mutata, i protagonisti sono anche tanti nuovi soggetti, le donne, i giovani; ma insieme a loro l'attivista sindacale, i lavoratori, una collettività che esprime il suo interesse, il suo impegno a incidere nella società svizzera. È a questo livello che vanno «creati i ponti» — un'espressione del compagno Burino, segretario centrale del sindacato SEL — facendo di *Realtà Nuova* anche uno strumento per superare le chiusure, le tante incomprensioni con la popolazione locale, dovute pure a manchevolezze nostre. Queste talvolta non sono state secondarie, ad esempio nella sconfitta della votazione «Esseri Solidali», come ha voluto precisare il compagno Gianni Farina, segretario della Federazione di Zurigo.

Ma chi informa i nostri compagni, chi informa gli emigrati italiani? Partendo dalla risposta a questa domanda il compagno Grossi, presidente della Federazione delle Colonie libere, ha voluto definire la funzione specifica di *Realtà Nuova*: una funzione di orientamento, di discussione, di «portatrice del dibattito» nel partito, nella nostra collettività e anche con le forze politiche e sociali locali.

Va poi rilevato il grande ruolo delle tre reti televisive svizzere e dunque l'importanza della nostra lotta per partecipare alla gestione di questi enti, per farvi sentire la voce dei 500.000 italiani. Paradossalmente, è la rete più seguita dai nostri connazionali, quella del Ticino, a non ammettere gli immigrati nella propria gestione, mentre la televisione di lingua tedesca si dimostra più democratica a questo proposito.

Assume in tale contesto un particolare rilievo l'azione portata avanti da alcuni anni (e ricordata dal compagno Giannini di Ginevra) per la diffusione dei programmi RAI in Svizzera, un canale da non sottovalutare anche per superare una certa incommunicabilità culturale con la popolazione locale.

Dal dibattito serio, attento, a volte autocritico, di questo

convegno è emersa la richiesta di una maggiore presenza delle problematiche dell'emigrazione sul nostro organo di partito. Lo spazio domenicale già ottenuto nelle pagine regionali del Veneto a molti non è sembrato sufficiente, anche perché non tiene conto del rapporto particolare tra emigrazione e Meridione. I problemi particolari dell'*Unità* in questa fase di ristrutturazione e di ammodernamento, come quelli più generali dell'informazione democratica in Italia, sono stati sottolineati dal compagno Matacchiera della redazione di Milano, nelle conclusioni.

Per i comunisti emigrati, le esigenze sono oggi più impegnative: le elaborazioni del nostro partito suscitano attenzione e domande di chiarimento anche tra le altre forze politiche. Il livello culturale del convegno di *Realtà Nuova* dimostra che i compagni delle Federazioni svizzere possono essere all'altezza di queste nuove esigenze, come lo sono tanti altri comunisti nel mondo, la cui voce è stata portata a Zurigo dai rappresentanti di *Emigrazione Oggi*, della Germania Federale e da *Nuovo Paese* della lontana Australia.

ELENA NARDIELLO

Le Federazioni del PCI all'estero

Impedire che la riforma dei Comitati consolari si traduca in una beffa

Presso la sede della Direzione del PCI si sono riuniti il 2 febbraio i segretari delle Federazioni comuniste dei paesi di emigrazione in Europa. Alla riunione, presieduta dal compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione per l'Emigrazione della Direzione del partito, hanno partecipato i compagni Armelino Milani e Gianni Giadresco i quali hanno svolto una informazione sull'iter parlamentare della legge dei Comitati consolari.

A conclusione della riunione è stato approvato un documento nel quale dopo avere ribadita l'esigenza che, finalmente, dopo tanti anni di sabotaggi e rinvii, addebitabili alla DC e ai suoi alleati di governo, la legge

ottenga una rapida approvazione da parte del Parlamento, i dirigenti delle Federazioni comuniste all'estero, prendendo in esame la proposta avanzata dalla maggioranza al Senato (sola opposizione quella del PCI), hanno espresso viva preoccupazione e protesta per il sostanziale svuotamento dello spirito democratico e riformatore attribuito dalla Conferenza nazionale del 1975 alla riforma dei Comitati consolari.

La nuova proposta di legge, in fase di discussione al Senato, peggiora enormemente il progetto di legge unitario approvato a suo tempo dalla Camera dei deputati.

Rilevata la contraddizione gravissima in cui cadono i partiti che fanno parte della maggioranza di governo, proponendo al Senato una legge che rinnega, sostanzialmente, il voto che gli stessi partiti hanno espresso alla Camera, i dirigenti delle Federazioni comuniste dell'emigrazione, impegnano i gruppi parlamentari del PCI a farsi interpreti di tali sentimenti, ampiamente diffusi in mezzo ai nostri connazionali emigrati, e a battersi per impedire l'affossamento di una riforma che è stata e rimane il cardine del programma intorno al quale si è costituito fra gli emigrati un ampio schieramento democratico unitario che comprende i comunisti, i socialisti e la parte del mondo cattolico e dc più impegnata e presente nei paesi di emigrazione.

Chiedono altresì ai nostri connazionali emigrati di fare sentire la loro protesta, in forma unitaria o in qualsiasi altra forma ritengano possibile, allo scopo di impedire che la tanto auspicata riforma dei Comitati consolari possa tradursi in una beffa per quanti hanno lottato e continuano a credere nell'esigenza di una partecipazione democratica, compatibile con le prerogative e le responsabilità delle Ambasciate e dei Consolati.

Nostra intervista al nuovo presidente delle ACLI - Germania, Luciano Fazi

Identità culturale: alibi per la conservazione?

Fazi, nuovo presidente delle Acli-Germania, analizza in questa intervista rilasciata al nostro giornale i problemi principali del movimento acli-sta e dell'emigrazione italiana in Germania.

C. d'Il. - Allora sei diventato all'ultimo congresso regionale, presidente della Germania. Da quanti anni lavori in emigrazione?

Fazi - Lavoro in emigrazione da 8 anni, dal 1974. Ho fatto all'inizio un corso di formazione tecnica e poi mi sono subito impegnato soprattutto nel Movimento, unendo sempre l'impegno politico con l'impegno di lavoro come dipendente del partito Acli per l'assistenza sociale. In particolare ho messo in piedi, io personalmente, una nuova struttura ad Augsburg che è per il servizio di collegamento con gli Uffici italiani per i problemi della pensione.

I retroscena dell'elezione

C. d'Il. - Torniamo alle elezioni. Sei stato eletto dopo un lungo periodo di interim. Esiste un motivo per cui si è protratta per così lungo tempo una reggenza al posto di una presidenza? Ci sono stati motivi di ristrutturazione, motivi di rinnovamento nel Movimento?

Fazi - Questo è dovuto ad una mia espressa volontà in quanto il predecessore, che aveva molto caratterizzato la vita delle Acli fino all'altro congresso, era stato eletto, questa era la mia convinzione, con un consenso diciamo personale e pertanto era una linea portata avanti, diciamo, in prima persona. A questo punto io mi sono posto la domanda se non era più opportuno chiedere a un congresso delle Acli una fiducia a livello personale. Abbiamo così atteso il momento statutario del congresso che mi ha eletto.

C. d'Il. - Eletto a presidente contemporaneamente alla elezione della presidenza nazionale delle Acli in Italia. Questa concomitanza di date ha un rapporto con la linea da seguire anche in emigrazione o è puramente casuale?

Fazi - Casuale mai: è una coincidenza statutaria perché in linea generale (esistono anche delle eccezioni) noi teniamo i nostri congressi sia provinciali sia regionali, in concomitanza ossia come preparazione al congresso nazionale che determina la linea di tutto il Movimento, comunque non è casuale. Il problema invece che per noi questo tipo di discorso ci pone è di altro genere. E ossia la difficoltà di dover mediare noi una linea generale del movimento, a cui noi intendiamo essere collegati ad ogni costo, con le esigenze concrete della realtà specifica in cui noi lavoriamo. Questo vale comunque per tutte le realtà all'estero delle Acli ma vale in particolare per noi delle Acli in Germa-

C. d'Il. - A che punto e la vostra collaborazione con il KAB? Siete capiti, prevalgono le convergenze o le divergenze e gli attriti?

Fazi - Più che attriti o convergenze vorrei dire che la difficoltà e il rischio che noi abbiamo con questo movimento è lo stesso, caso strano, che noi abbiamo con il Movimento in Italia, di essere considerati una parte del KAB che si concentra su di un problema specifico, il problema dell'emigrazione che pertanto deve essere assistita e tutelata. Devo anche dire, che per quanto riguarda i problemi sugli stranieri il KAB è interessato anche in prima persona come movimento tedesco. In generale posso dire che esiste ancora la grossa difficoltà a interpellarci su temi di politica generale.

Il programma della nuova presidenza

C. d'Il. - Questo come introduzione. Adesso a brevi linee quali è il tuo programma?

Fazi - Abbiamo domani una prima riunione della presidenza dedicata a fare un'ipotesi di programma e poi avremo all'inizio del mese di febbraio un consiglio dedicato al programma triennale. Finora ci siamo trovati d'accordo nell'impostare il metodo di lavoro che consiste nel coinvolgimento di tutte le realtà di base, nel dare maggiore respiro alle realtà partendo dal Circolo, fino alle province e poi anche a tutto il Movimento a livello di Germania! Ci concentreremo sull'incisività del Movimento in quanto tale, ossia dare la possibilità di fare politica all'emigrato, perché il tema del congresso di Bari era per la riforma della politica. Parlando in emigrazione dobbiamo dire: è perché l'emigrazione diventi soggetto politico. Questa è stata anche la scelta congressuale di Colonia.

L'identità culturale: alibi per la conservazione?

C. d'Il. - Come riflessi di una politica per l'emigrazione, vi dovrete misurare sotto il profilo teorico e pratico con il problema della vita civile degli emigrati in Germania. Come vi ponete di fronte ai due termini, talora antitetici, dell'integrazione e dell'identità nazionale?

Fazi - Su questo il nostro congresso di Colonia ha posto dei punti fermi. Quando si parla di integrazione, quando si parla di partecipazione quando si parla di conservazione dell'identità la nostra impressione comune in tutto il Movimento è che si fac-

ciano molte confusioni. Si parla di conservare la propria identità. La domanda che tutti ci poniamo: quale identità? Si parla di integrazione in che cosa, per che cosa? Se noi leggiamo attentamente il congresso di Colonia possiamo dire che è stato invece posto l'accento sul futuro verso il quale andare tutti insieme. Quale senso avrà la presenza dello straniero in Germania, che cambiamenti potrà portare? Parlare di identità in modo astratto è parlare di qualcosa che sta in un museo. Noi lo abbiamo sempre ripetuto e lo ripetiamo ancora, un'identità astratta è priva di esistenza concreta. Io penso tante volte a certi gruppi folcloristici, ma esistono? Esistono ancora nelle nostre Regioni alcune realtà di identità? Io dico di no. Per noi esiste un gruppo di lavoratori che non aveva il suo lavoro in Italia e spinto da questa necessità per mancanza di lavoro si è dovuto trasferire. Naturalmente ha le proprie tradizioni, la propria cultura, ha il presidente delle Acli-Germania Fazi Luciano in un recente incontro con Papa Giovanni Paolo II

modo di rapportarsi a certi problemi. Ma tutto ciò l'ha dovuto confrontare, in anni e anni di emigrazione, con la nuova realtà. È assurdo volersi isolare invece, voler cercare una italianità che non esiste neanche in Italia.

C. d'Il. - A questo punto, seguendo la tua logica, si potrebbe dire che «l'identità» può essere anche intesa come un alibi per la conservazione di non ben precisati valori.

Fazi - Io penso che ci sia una debolezza, una incapacità di far politica da parte dell'emigrazione e che allora si cerchi di definire questa imprecisione politica in un concetto che è giuridico, ma non riflette la realtà sociale. In altre parole, una identità in base alla nazionalità ed al passaporto, e la tendenza a negare ciò che avviene in questa società dove esistono vari livelli e case. Il problema è quello che come lavoratore per mancanza di lavoro ed anche per una degradazione economica della mia terra d'origine ho dovuto rompere i legami con tutto quello che costituiva la mia cultura, il mio ambiente sociale, e mi sono dovuto trapiantare in un'altra realtà. Questa è la mia vera identità, il dovermi confrontare e nascere e mettere radici, radici che non dico che devono essere eterne, per carità.

Integrazione e voto

C. d'It. - *E come definiresti in brevi parole il processo di integrazione?*

Fazi - Il processo di integrazione. Secondo me anche qui si fa molta confusione perché i tedeschi pensano integrazione = tedeschizzazione, mentre noi emigrati non abbiamo un'idea precisa, ma delle esigenze che esprimiamo. Il problema dell'integrazione si pone già dal primo giorno: se io sto qui per un anno, come partecipo alla vita civile e sociale di questo paese? Se ci sto per tutta la mia vita lavorativa mi debbo porre il problema di come partecipo e vivo questa mia vita lavorativa anche collegata con l'ambiente sociale.

C. d'It. - *Con quali strumenti sociali e politici?*

Fazi - Gli strumenti sono di ordine sociale e politico: socialmente dobbiamo cercare di inserirci con gli altri stranieri ed i tedeschi nell'ambiente di quartiere; entrare a livello socio-politico nei movimenti paralleli tedeschi. A livello politico abbiamo il problema del passaporto. Ma gradualmente, anche attraverso la mediazione dei partiti italiani dobbiamo partecipare alla vita dei partiti tedeschi e impegnarci per il voto.

C. d'It. - *Il voto amministrativo comunale?*

Fazi - Io non limiterei il discorso al voto amministrativo. Oltre al voto amministrativo ci può essere quello circoscrizionale, quello della scuola ecc. Noi inoltre ci auguriamo che possa andare avanti ulteriormente per esempio il discorso di unità politica d'Europa per poterne oggettivamente determinare la vita politica.

C. d'It. - *All'interno dell'integrazione europea tu chiederesti non soltanto il voto amministrativo ma addirittura il voto politico. Esistono però barriere costituzionali.*

Fazi - Secondo me è tutta questione di volontà politica. Noi non possiamo fossilizzarci su strumenti politici già dati. Noi viviamo in uno Stato di nazionalità nato nel secolo scorso, che ci ha divisi in italiani, tedeschi, turchi, inglesi, francesi ecc. Non è detto che questa sia anche la prospettiva del futuro. L'ipotesi portata avanti da Liselotte Funk, prevede per esempio che dopo una permanenza di un certo periodo da determinarsi e secondo criteri accettabili politicamente, si possa arrivare ad avere due cittadinanze: una quella effettiva, ossia quella che si esercita e la seconda (quella italiana) che resta allo stato latente. Questa ipotesi, che per la verità è nata in Germania, ha trovato un'eco molto positiva in Italia.

L'ispirazione cristiana

C. d'It. - *Veniamo al problema della vostra ispirazione cristiana. Avete a questo proposito una lunga storia. Nel 1981 si è celebrato il novantesimo della «Rerum Novarum» di cui voi siete in parte gli eredi più legittimi come lavoratori cristiani. Ma ci sono stati anche contrasti con la Chiesa, verificatisi già al congresso di Torino. Avete superato questi malintesi con la Chiesa?*

Fazi - Ma io penso che per quanto riguarda la situazione delle ACLI in Germania, bisogna dire che molte delle difficoltà che esistevano in Italia ci sono state risparmiate. Noi in Germania abbiamo sempre avuto la possibilità di vivere all'interno della Chiesa e di avere sempre contatti costanti con la chiesa tedesca. Io sotto questo aspetto distinguerei due elementi. C'è un elemento che è interno al Movimento ed è l'ispirazione cristiana che deriva dal messaggio evangelico e dall'insegnamento della Chiesa. Questa non è mai venuta meno all'interno delle ACLI. Le difficoltà più o meno grosse sono nate nel modo di rapportarsi con la gerarchia, con le istituzioni, con le strutture della Chiesa. Sotto questo aspetto possiamo dire di aver raggiunto un chiarimento complessivo in base a contatti ufficializzati fra Chiesa e ACLI. Per quanto riguarda la Germania il problema, come dicevo, non è mai esistito a livello di chiesa tedesca, ma semmai con singole missioni. A noi dispiacerebbe che una capacità di vita autonoma da parte delle ACLI significasse disinteresse a ciò che avviene all'interno delle ACLI da parte dei missionari. Quello che invece noi chiediamo con insistenza ai missionari è che ci sia data la possibilità di vivere all'interno un'esperienza di vita cristiana costruendo una formazione del lavoratore cristiano all'interno dei nostri Circoli. Chiediamo solo collaborazione. Io direi che dovremmo ritrovare migliori e più estesi momenti di confrontarsi e di studiare insieme una pastorale del lavoro.

I rapporti con le altre organizzazioni

C. d'It. - *Come associazione e movimento avete contatti con altre istituzioni parallele. Come collaborate con le altre organizzazioni? Esistono motivi di conflitto?*

Fazi - Credo che l'unica ragione di conflitto sarebbe quella di fare poco tutti quanti. Noi siamo impegnati a far crescere politicamente l'emigrazione, c'è spazio per tutti, anzi forse ci mancheranno le forze sufficienti per farla crescere. Noi siamo per una vasta intesa con tutte le forze democratiche all'interno dell'emigrazione. Esistono per esempio problemi di identità di alcune associazioni, soprattutto in questa fase di passaggi dell'emigrazione. Ci sono stati grossi malintesi su questo tema, alcuni legittimi altri meno. Ma non dobbiamo secondo me drammatizzare. Noi cerchiamo quell'intesa che abbiamo anche promosso nel Comitato d'Intesa.

C. d'It. - *Sotto il profilo della prassi però, l'intesa dei Comitati manca. Da cosa dipende questo fenomeno?*

Fazi - Io direi, per quanto riguarda il discorso del Comitato di Intesa, che non dobbiamo fare l'errore di considerarlo una istituzione. Perché sarebbe la morte di un Comitato d'Intesa. Io invece sono convinto che esistono a livelli locali diverse possibilità di intese, come lo vediamo dall'esperienza dei nostri Circoli. Noi non siamo d'accordo con chi, per ragioni di etichetta, cerca di creare intese più ristrette sulla spaccatura.

C. d'It. - *Due obiezioni o due pregiudizi da risolvere. Venite accusati di spingere il Movimento sulla sinistra e di cercare più intese con forze di matrice marxista che con forze di matrice cristiana. Questo pregiudizio ha un fondamento?*

Fazi - La risposta che devo dare a questa domanda si ricollega a quello che ho detto prima. Naturalmente noi siamo richiesti da parte marxista di fare alleanze con i marxisti escludendo altri. La stessa domanda più o meno ci viene dai cattolici, magari democristiani. Ma la nostra unica pretesa è quella di voler fare intesa con la maggior parte possibile di forze democratiche.

C. d'It. - *Un'altra obiezione: il monopolio della professionalizzazione. Girano voci, ma io ritengo siano dei pregiudizi, che le ACLI puntino al monopolio della professionalizzazione.*

Fazi - Non solo non puntiamo al monopolio, ma l'essere soli in un campo così importante come questo ci metterebbe anche paura. Al congresso di Colonia la nostra preoccupazione fu ed è quella di invitare gli altri a riflettere sul destino professionale dell'emigrazione qui in Germania. Se noi pensiamo a quanto sono pochi rispetto a tutta l'emigrazione, quelli che frequentano i nostri corsi e quelli pubblici, noi diciamo che è necessario che gli altri, anziché accusarci di monopolio, si rimbocchino le maniche e comincino a fare anche loro qualche cosa.

Corrado Mosna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA**.....
del..... **2.2.82**..... pagina.....

Imparare il tedesco durante l'orario di lavoro

L'IG Chemie chiude un contratto che apre le porte agli stranieri

Un anno «propedeutico» prima dell'apprendistato - Lezioni di lingua tedesca in fabbrica da un minimo di 4 ad un massimo di 8 ore.

Le critiche ci sono state, ma l'IG Chemie è riuscita a chiudere un importante contratto con l'Unione delle associazioni dell'industria chimica che potrebbe facilitare l'immissione dei giovani stranieri nel mondo del lavoro in questo settore. Per un anno, che per convenzione chiameremo propedeutico, i giovani stranieri entreranno in fabbrica e potranno imparare il mestiere. Inoltre avranno a disposizione degli insegnanti di lingua tedesca che faranno loro lezione per un orario che varia dalle 4 ore delle piccole imprese ad un massimo di 8 nel caso delle multinazionali, come Basf, Bayer, eccetera (queste ore saranno effettuate all'interno dell'orario di lavoro). Al termine di quest'anno, il giovane straniero potrà essere inserito, con maggiori possibilità di successo, nel mondo del lavoro.

Ma parlavamo di critiche. Critiche che sono state espresse da altri sindacati del Dgb, come quello degli insegnanti e da alcuni dettori della stessa IG Metall. Le critiche, fondamentalmente, sono due: C'è il rischio che con questo sistema molti giovani stranieri «scompaiano» dal circuito esterno di

anche dalle statistiche), come dalle varie Berufsschule, dai corsi Mbse, eccetera. E se scompaiono, come dicevamo prima, dalle statistiche, c'è il serio rischio che tutta la problematica dell'integrazione passi in second'ordine. La seconda critica è quella del ghetto: questi giovani «pre-apprendisti», tutti stranieri, vengono a trovarsi insieme tra di loro e non hanno alcun contatto con i tedeschi.

A queste critiche risponde Adriano Vesco, dell'IG Chemie, Papier und Keramik. «Noi ci trovavamo di fronte ad un'alternativa — ci dice — o fare qualcosa oppure non fare niente». Per quanto riguarda la preoccupazione della creazione di ghetti, i gruppi di partecipanti non dovrebbero essere superiori alle 12 unità.

Adesso è necessario fare in modo che questo contratto sia conosciuto dai potenziali interessati. Gli italiani non brillano certamente nella partecipazione a corsi di formazione professionale, e tale realtà è stata sottolineata più volte in alcuni settori della nostra diplomazia, così pure da qualche sindacalista.

«Questo contratto — aggiunge Vesco — può comunque, come tutti i contratti, essere disdetto. Noi prevediamo che fra qualche anno i giovani stranieri sapranno tutti la lingua, essendo nati qui, ed allora potranno essere immessi direttamente nella fase di apprendistato».

Una cosa è certa. Un primo passo per levare i giovani dalla disoccupazione è stato fatto.

Certamente non è tutto quello che si sarebbe potuto fare, ma una piccola vittoria è sempre preferibile ad un enorme successo che però è ancora da venire.
Giovanni Chiappisi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE D'ITALIA**...
del... **7.2.82**... pagina.....

attività della
Commissione episcopale
italiana per
l'emigrazione (CEMIT)

Gli immigrati in Italia sono i nuovi poveri

Il dialogo fra le comunità cristiane del Sud e del Nord Italia e i contatti bilaterali e multinazionali con gli episcopi dei paesi di accoglienza sono stati al centro dei lavori alla sessione ordinaria dei vescovi della commissione episcopale per le migrazioni italiane e il turismo, in una riunione a Roma il 12-13 gennaio scorsi.

L'incontro è stato allargato ai vescovi delegati delle conferenze episcopali delle Regioni.

L'allargamento è stato inteso come un coinvolgimento di tutte le regioni, prime interessate all'emigrazione, soprattutto nel Meridione e nelle Venezie.

È stata recepita la convinzione che la presenza della Chiesa è utile, là dove è in grado di apportare valori positivi.

La 19. assemblea plenaria che si radunerà a Milano il prossimo aprile ha messo all'ordine del giorno il dialogo fra settentrione e meridione d'Italia, in relazione ai numerosi spostamenti di popolazione dal Sud al Nord in cerca di lavoro.

Allo scopo dovrebbe essere istituito un comitato misto che spinga l'azione verso l'obiettivo del dialogo e dell'incontro fra le chiese di partenza e di arrivo degli immigrati in Italia.

Per i problemi dell'equa distribuzione del clero italiano nei paesi degli emigrati, si terrà a marzo un convegno nazionale a cui parteciperanno gli esperti dell'UCEI, l'ufficio episcopale per le migrazioni.

La CEMIT ha varato in sessione alcuni statuti a titolo sperimentale, per le organizzazioni che si curano dei marittimi, dei nomadi e degli emigrati. Ha infine accettato la nomina di P. Mario Perghem, comboniano a vicedirettore dell'UCEI, con l'incarico degli immigrati in Italia.

La riunione della CEMIT è stata presieduta da mons. Gaetano Bonicelli che riveste anche la carica di Ordinario militare. Alla prossima assemblea dei vescovi a Milano, anche alla CEMIT verranno rinnovate le cariche.

La Commissione ha steso un documento sui «nuovi poveri», cioè gli immigrati, che verrà pubblicato all'inizio della prossima Quaresima.

Austria

Istituita una facoltà per la «psicologia degli stranieri»

Come in Germania e in altri paesi europei, diverse scuole si pongono il problema della presenza di alunni stranieri. In Germania esistono già classi in cui il numero degli stranieri è preponderante.

Per ovviare alle difficoltà che nascono da esigenze diverse, la scuola superiore di pedagogia di Salisburgo ha istituito una facoltà che studia «la psicologia degli stranieri».

Scopo della facoltà, già frequentata da 45 insegnanti è quello di trovare il modo di inserire e integrare il bambino e il giovane straniero nel sistema di insegnamento austriaco.

Una nuova
risoluzione
della CDU-CSU

Esaurita la possibilità di accogliere altri stranieri

In una risoluzione dei partiti di opposizione Cdu-Csu, di cui è stato oratore, Alfred Dregger e Carl-Dieter Sprenger, si afferma che la Germania ha esaurito le sue capacità di accoglienza di lavoratori stranieri. Anche l'associazione di altri paesi alla Cee dovrebbe escludere la libera circolazione per paesi nuovi arrivati, in particolare Turchi.

Per quanto riguarda «europei», è aperta la via all'integrazione, e «a conclusione del processo dell'assimilazione (Assimilierung, citazione letterale) attraverso le comuni radici della cultura europea». La risoluzione della Cdu-Csu è del 18 gennaio. Si prevedono pertanto ulteriori restrizioni alla politica per gli stranieri.

Nella risoluzione viene escluso categoricamente il diritto al voto comunale che spetta soltanto ai «cittadini».

Il relatore Dregger ha ricordato nella risoluzione la funzione storica della Germania di arrivare alla riunione, e di non potere di conseguenza sopportare il flusso di 900 mila stranieri all'anno, come è avvenuto negli ultimi tempi.

Il testo afferma fra l'altro che è bene conservare «l'identità» nazionale, agli stranieri in quanto è un motivo in più per incoraggiare più consistenti ritorni in patria.

Riferiremo per esteso prossimamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE D'ITALIA**...
del.....**7.2.82**.....pagina.....

Garbsen

Gli italiani di Garbsen chiedono l'Ausländerbeirat

Dalla comunità italiana di Garbsen e dintorni E.V. è stata inviata all'amministrazione cittadina di Garbsen la richiesta di un «Ausländerbeirat» (Consiglio per gli stranieri) per la città di Garbsen.

Il motivo di questa richiesta sta nel fatto che i problemi e le difficoltà di convivenza fra stranieri e tedeschi aumentano e non è possibile tirare avanti alla cieca perché ormai troppi sono gli ostacoli che impediscono una pacifica convivenza dato che si brancola nel buio dell'insicurezza in quanto a diritti e doveri. L'Ausländerbeirat dovrebbe egli stesso risiedere nella città di Garbsen ed essere votato in seduta segreta alla quale possono partecipare anche i giovani che hanno appena compiuto i diciotto anni purché siano in possesso di un permesso di soggiorno valido e siano iscritti da quattro mesi all'urna elettorale. Si vuole che il consigliere sia colui che abbia diretta responsabilità circa le sue funzioni di direzione e

controllo degli stranieri circa i diritti e doveri da elaborare assieme e che dovrebbero abbracciare diversi settori della vita comunitaria, ad es. dalla scuola al lavoro e così via. Questi i punti principali del tipo di lavoro che dovrebbe svolgere il consigliere: difesa degli stranieri entro la comunità.

Richiesta dei vari diritti riguardanti la politica, l'economia, la cultura, la convivenza sociale nell'ambito della comunità.

I diritti e i doveri dovrebbero essere esattamente uguali fra tedeschi e stranieri né ci dovranno essere contraddizioni o compromessi di sorta.

Combattere energicamente ogni contraddizione nell'ambito delle decisioni socio-politiche.

Risvegliare e sensibilizzare la coscienza nazionale riguardo ai problemi di ogni comunità; i tedeschi devono dunque essere informati dei problemi stranieri! Il compito di decide-

re assieme ai tedeschi in cose che riguardano entrambi. Il consigliere non deve lavorare per conto suo, bensì mantenere vivo il contatto con i consiglieri di altre città. Poiché il suo lavoro di integrazione abbia un carattere unico per la nazione in concomitanza con altri aventi gli stessi problemi.

I problemi che riguardano l'Ausländerbeirat di Garbsen: Residenza in Garbsen; Situazione dei bimbi stranieri negli asili; Problemi scolastici; Cultura per giovani e donne; Ordine sociale; Insegnamento per gli stranieri; Sindacato; Rapporti italo tedeschi e convivenza sociale.

Speriamo che si riescano a scegliere le persone giuste. Ormai non è più possibile partecipare alla cieca alla vita cittadina di un paese straniero di cui conosciamo a malapena la lingua. L'«Ausländerbeirat» dovrebbe aiutare il nostro inserimento nella società d'accoglienza.

Clara Miatto

Colonia: 13 anni di Circolo Sardo

Con una importante manifestazione, presente l'emigrazione sarda della zona, si è celebrato il 13° anniversario della fondazione del Circolo sardo di Colonia.

Nel corso della manifestazione e del dibattito sui problemi dell'emigrazione, sono intervenuti il Presidente del Circolo «Nuova Rinascita» di Colonia, il Signor Mariotti, in rappresentanza dell'Assessore al Lavoro della Regione sarda, il Vice Console d'Italia a Colonia ed il Presidente della Filef sarda Ulisse Usai.

Alla serata ha partecipato il gruppo folkloristico sardo di Oberhausen ed il gruppo di cantanti e ballerini «Is prendas» di Quartucciu.

1.666 miliardi da gennaio ad agosto 1981

Sono aumentate le rimesse e l'inflazione le divora

L'ammontare delle somme affluite in Italia, sotto forma di rimesse, nel periodo gennaio-agosto 1981 è stato pari a 1.665 miliardi di lire e 700 milioni di lire, con un aumento in

termini reali di circa 241 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente pari ad un incremento di oltre il 17 per cento. In particolare nel mese di agosto sono giunte in

Italia somme in valuta pregiata pari a 214 miliardi e 400 milioni di lire a fronte dei 188 miliardi e 500 milioni di lire dell'agosto 1980.

Considerato che la cifra di 1.665 miliardi si riferisce ad un periodo uguale a due terzi dell'anno, un'attendibile prospettazione di tale valore su base annuale porta da un totale che sfiora i 2500 miliardi di lire, un valore, cioè, pari ad oltre il 3 per cento del totale delle entrate di valuta delle partite correnti della bilancia dei pagamenti italiana su base annuale riferita al 1981.

Data	Cambio Ufficiale Bonifico			Cambio Banconote (*)		
	Italia	Frankoforte/M.	(1.872)	Italia	Frankoforte/M.	(1.89)
Per 1 DM tedesco si ricevono lire:						
25/1	535,13	534,15	(1,872)	530,—	529,15	(1,89)
26/1	534,95	533,65	(1,874)	530,—	526,35	(1,90)
27/1	536,17	534,14	(1,872)	532,50	529,15	(1,89)
28/1	536,25	534,75	(1,870)	532,50	529,15	(1,89)
29/1	536,10	536,75	(1,863)	532,50	529,15	(1,89)

Le cifre in parentesi corrispondono ai marchi necessari per ricevere Lit. 1.000. Dati raccolti dall'Ufficio di Rappresentanza di Francoforte/M. della Banca Nazionale del Lavoro - Tel. 0611/72.61.54-55.

(*) Ricordiamo che per le norme italiane non si possono portare in Italia, in banconote, più di Lit. 200.000 a persona (biglietti da Lit. 100.000 esclusi).



emigrazione

Un convegno organizzato dal Consiglio Italiano Movimento Europeo

Elezione Parlamento Europeo Verso una procedura comune

Si è svolto a Roma, organizzato dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo un convegno sul tema «verso una procedura comune per l'elezione del Parlamento Europeo». Per l'Aitef è intervenuto il compagno Giovanni Ortu, segretario generale, il quale ha ricordato come, dopo 5 lustri di vita della Comunità, il bilancio sul piano dell'integrazione economica come su quello dell'integrazione politica sia del tutto insoddisfacente. Un bilancio negativo ha soggiunto Ortu - sul quale pesano tuttora forme di egoismi nazionalistici che hanno, di fatto, contrastato l'affermarsi dell'idea europea e la promozione di interessi generali dell'Europa, inseparabili da quelli dei singoli Paesi, nonché l'affermarsi di quei valori universali che la stessa Europa ha diffuso nel mondo, «per i cittadini comunitari - ha affermato Ortu - tra questi valori universali vi è quello della effettiva ed attiva partecipazione al processo ed al progresso democratico del paese di origine e della comunità, anche attraverso l'esercizio di voto».

Entrando nel merito del tema del convegno, il segretario generale dell'Aitef ha osservato che il progetto di sistema elettorale uniforme elaborato dalla Commissione politica dell'assemblea comunitaria attribuisce, per i particolari meccanismi previsti, un maggiore o minore peso politico, ai voti in relazione alla lista votata. Ciò - ha aggiunto Ortu - non costituisce un atto di autentica democrazia e di reale giustizia sociale, in quanto vengono arbitrariamente premiate talune liste e tal'altre penalizzate contro la espressa volontà popolare. Pertanto l'Aitef respinge qualsiasi ipotesi di sistema elettorale diverso da quello della proporzionale pura a scrutini di lista, in quanto ritiene che solo quest'ultimo sia in grado di assicurare un uguale peso politico ai voti espressi dai sin-

goli elettori. L'Aitef, inoltre, rifiuta ha aggiunto ancora Ortu - la ipotesi transnazionale per l'elettorato attivo, in quanto pur essendo quest'ultima suggestiva e stimolante, è inattuabile e, quindi, inaccettabile. Essa, inoltre solleva problemi di costituzionalità difficilmente superabili specie nei paesi di grande immigrazione, ecco, perché l'Aitef ribadisce che i lavoratori emigrati debbano votare nei paesi di residenza per le liste dei paesi di appartenenza. Circa, inoltre, la soglia minima per accedere alla rappresentanza parlamentare, Ortu ha affermato che essa non può essere praticabili senza contrastare la volontà popolare, e quindi, stravolgere i più elementari principi della democrazia partecipativa. Passando poi alla compatibilità del doppio mandato, quello nazionale e quello europeo, Ortu ha affermato che le molte denunce dell'Italia

davanti alla Corte di giustizia europea per la mancata applicazione delle direttive CEE portano ad escludere che il doppio mandato abbia potuto o possa risolvere il problema del collegamento tra i parlamenti nazionali e quello comunitario.

Il segretario generale dell'Aitef ha quindi concluso il suo intervento auspicando che il Parlamento ed il Consiglio dei ministri europei adottino un progetto di procedure elettorali uniforme per le elezioni europee se sia in armonia con i principi delle Costituzioni degli stati membri, che sia rigorosamente rispettosa della volontà popolare liberamente e democraticamente espressa e che consente a tutti i lavoratori migranti di esercitare il loro diritto di voto nei Paesi di residenza, per le liste dei paesi di appartenenza.

La giornata dell'italianità in Uruguay

La federazione Aitef dell'Uruguay di cui è responsabile il compagno franco Magno, ha deciso di celebrare anche per quest'anno la «giornata dell'italianità» in Uruguay. Questa manifestazione, che per la prima volta ha riunito nel novembre scorso centinaia e centinaia di italiani ed italo-uruguayiani che vivono in Montevideo, ha suscitato infatti un interesse senza precedenti di cui è stata testimone la stampa locale ed in parte anche quella italiana.

La necessità di celebrare una giornata degli italiani era un tempo avvertita dalla nostra collettività in Uruguay. Inoltre, l'aspirazione di vedere riuniti gli italiani di Montevideo e dell'interno del paese ha trovato nell'ambasciatore D'Alessandro e nell'ambasciata in generale l'appoggio e l'impulso necessario per condurre in porto un avvenimento che, come si è detto, già alla sua seconda edizione si annuncia di notevole portata ed interesse.

Incontro dell'AITEF con il governo-ombra australiano

L'emigrazione italiana in Australia

Il presidente nazionale dell'Aitef, compagno Filippo Caria, ed il segretario generale, compagno Giovanni Ortu, hanno incontrato a Roma il ministro del turismo del governo ombra laburista australiano John Brown e Emanuel Klein e l'assistente del ministro-ombra per l'immigrazione.

Nel corso di un lungo e cordiale colloquio sono stati passati in rassegna una serie di problemi inerenti all'emigrazione italiana in quel paese ed al turismo sociale. Per quanto attiene all'emigrazione, l'assistente del ministro-ombra per l'immigrazione, Emanuel Klein, ha ribadito la disponibilità del partito laburista australiano a fare ogni ulteriore passo per sollecitare l'attuale governo liberale a riprendere il dialogo interrotto da alcuni anni sulla

definizione di un accordo di sicurezza sociale tra Italia ed Australia.

Il ministro del turismo del governo ombra australiano ha approfondito con i responsabili dell'Aitef le possibilità di promozione del turismo sociale soprattutto tra la numerosa collettività emigrata italiana. Alla domanda su quali potrebbero essere le agevolazioni per gli emigrati che intendono visitare l'Italia per ritornare nei luoghi di origine, Brown ha risposto affermando che a suo avviso tali agevolazioni potrebbero concretizzarsi con l'organizzazione di speciali voli charter, per la cosa - ha aggiunto - occorre naturalmente un accordo tra le competenti autorità dei due paesi.

«In Australia - ha poi affermato il ministro-ombra laburi-

sta - siamo molto interessati a che gli emigrati italiani possano tornare in Italia perché siamo convinti che essi sarebbero i migliori ambasciatori per la loro patria di adozione».

«Inoltre - ha proseguito Brown - gli italiani che venissero in Australia come turisti potrebbero apprezzare gli spazi senza limiti del nostro paese, le città modernissime, le cui strutture architettoniche costituiscono un elemento suggestivo contrasto con le città italiane ricche di testimonianze storiche ed artistiche di una civiltà molto antica». Brown, infine, si è detto molto interessato agli scambi culturali perché a suo avviso senza conoscenza delle tradizioni culturali si hanno soltanto viaggiatori e non turisti nel vero senso della parola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INIZIATIVE DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI SULLA SCUOLA E LA CULTURA ALL'ESTERO: SOLLECITATA UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL PSI.

ROMA - (Inform).- E' stato reso noto in questi giorni il documento redatto dalla commissione eletta al convegno di Bruxelles dell'Istituto Fernando Santi sul tema "Emigrazione e cultura per i migranti, prospettive per gli anni '80", commissione composta da Bios de Majo, presidente dell'Istituto, Erasmo Boiardi, segretario, Igor Patruno, ricercatore del Santi, Mario Filippone, ispettore scolastico Benelux, Carla Pesciatini, direttrice didattica, Mario Bellisario, direttore didattico Nottingham, Giuseppe Annulli, insegnante - relatori al convegno -, e da Franco Ferraresi, responsabile scuola italiana all'estero Direzione PSI, Filippo Fiandrotti, della Commissione Pubblica Istruzione della Camera, Pietro Lezzi, parlamentare europeo, Angelo Ferrara, segretario federazione PSI Svizzera, Paolo La Vista, segretario federazione PSI Germania, Lucio Glinni, segretario federazione PSI Belgio, Bruno Bracci, coordinatore Istituto Santi Francia, Mauro Giallombardo, segretario federazione PSI Lussemburgo, Giuseppe Sipala, coordinatore Istituto Santi Olanda.

Nel documento - segnala l'Inform - si rileva che il Convegno ha individuato nel problema della difesa e dello sviluppo dell'identità culturale delle comunità italiane all'estero e nella scolarizzazione della seconda generazione uno dei temi fondamentali intorno ai quali costruire una linea di intervento nell'ambito di una politica dell'emigrazione capace di adeguarsi alle nuove condizioni che si sono determinate e alla stretta relazione esistente tra tale problematica e le tendenze, oggi in atto, verso il rientro e verso l'integrazione.

Si tratta di elaborare una più precisa politica di intervento che veda i migranti protagonisti dei processi di trasformazione che devono determinarsi per migliorare la loro condizione di uomini e di lavoratori. In questo senso l'iniziativa politica dell'Istituto Fernando Santi sarà tanto più incisiva quanto più riuscirà a superare tutti i possibili condizionamenti settoriali o corporativi e a riproporre le tematiche e la prassi di una strategia che sappia trasformare le attuali connessioni tra scuola e partecipazione, integrazione, diritto al ritorno e identità culturale di origine.

Nella seconda parte del documento, si afferma in particolare che "il Convegno, dopo l'ampio dibattito seguito alle relazioni, preso atto che le iniziative attuate in conformità della legge 153/71 sono del tutto inadeguate a rispondere alle opzioni culturali della nuova realtà dei migranti, in quanto frutto di una visione e gestione paternalistica e fortemente conservatrice della cultura; considerata l'importanza di una presenza socialista in emigrazione, qualificata ed impegnata a rilanciare, come momento di lotta, la conquista del diritto ad una scuola non di classe anche per i migranti; nel convincimento che la libera circolazione dei lavoratori nei paesi della CEE da diritto acquisito per normativa diventa reale possibilità, se esiste il presupposto di una adeguata preparazione culturale e professionale, che sola rende i migranti uguali agli autoctoni; prende atto del concreto impegno dell'Istituto Fernando Santi sui problemi educativi che debbono essere connessi con gli aspetti più precisamente politici e sociali della nostra epoca in una realtà che cambia rapidamente, dando anche un contributo per un nuovo modo di essere dell'associazionismo in emigrazione, che come momenti successivi della propria attività di Istituto realizza le seguenti iniziative:

- 1) sollecitazioni nei confronti dei gruppi parlamentari del PSI per una iniziativa di proposta di legge per un aggiornamento dell'intera materia della scuola e cultura all'estero in uno spirito nuovo e progressista;
- 2) invito al Ministro per gli Affari Esteri per la realizzazione del Convegno sulla scuola all'estero, di cui all'impegno del Sottosegretario all'Emigrazione del precedente Governo, sen. Della Briotta, che dovrà essere curato e gestito dal Comitato post-conferenza.
In caso di mancato accoglimento della richiesta da parte del MAE, promuovere una iniziativa autonoma, interessando le varie componenti del Comitato post-conferenza;
- 3) la pubblicazione di un libro bianco sulla politica culturale italiana all'estero e sullo stato delle varie istituzioni;
- 4) la verifica nei vari paesi dell'attuazione della normativa concernente l'educazione dei migranti e, particolarmente per l'Europa, della direttiva CEE 486/77;
- 5) le azioni politiche opportune affinché la direttiva 486/77 trovi applicazione in Italia a favore dei figli degli immigrati del terzo mondo;
- 6) il coordinamento, a livello regionale, delle iniziative riguardanti l'inserimento nelle scuole metropolitane dei ragazzi rimpatriati;
- 7) la realizzazione di convegni anche nei paesi extraeuropei per approfondire le tematiche scaturite nell'incontro di Bruxelles e per proporre la visione della cultura e dei suoi contenuti, nell'ottica e nell'ambito dell'Internazionale Socialista;
- 8) l'organizzazione di incontri periodici di insegnanti italiani ed autoctoni nei vari paesi per la concertazione, attuazione e verifica dei programmi culturali". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *Sionale*
del: *8/2/82* pagina: *2*

Intervista al presidente del Consiglio a Lugano

Spadolini: spero che in Svizzera il referendum sugli stranieri non guasti i rapporti con l'Italia

La consultazione, in programma a giugno, riguarda la legge che favorisce il ricongiungimento degli stagionali con le famiglie e più in generale l'inserimento degli immigrati nella Confederazione - «l'ingresso della Svizzera nell'Onu rafforzerebbe la componente europea»

Dal nostro corrispondente

Lugano, 7 febbraio. A Giovanni Spadolini, venuto a Lugano per rendere omaggio a Giuseppe Prezzolini e visitare una mostra di scritti di Ugo La Malfa, abbiamo posto alcune domande sulle relazioni italo-elvetiche e, più in generale, sul «ruolo» della Confederazione nei rapporti internazionali.

— Il ministro degli Esteri elvetico Pierre Aubert raggiungerà martedì Madrid, dove nell'ambito della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, illustrerà il punto di vista della Svizzera sugli avvenimenti in Polonia. Qual è il peso dei Paesi non allineati e neutrali nei difficili rapporti internazionali?

«Si tratta di un contributo fondamentale, perché l'atto finale di Helsinki, che sarà al centro della conferenza di Madrid, consentirà alla diplomazia occidentale di riprendere un confronto effettivo con l'Unione Sovietica sulla tragedia polacca. Io noto nella stampa internazionale un forse eccessivo richiamo a Yalta, anche in tono polemico. A Madrid, però, dovremmo opporre, piuttosto che Yalta, un costante richiamo a Helsinki. Helsinki cosa ha voluto in sostanza significare? Che certe regole di libertà attribuite al mondo occidentale valgono ormai anche per la società orientale. Ecco perché il peso dei Paesi non allineati sarà grande nel richiamare l'Urss (nel solo tribunale internazionale in cui è ancora possibile — diciamo così — metterla in scacco) all'osservanza di principi di libertà interna o di rispetto di garanzie umane che, di per sé, possono convivere con il mantenimento di divisioni di sfere di influenza sul piano internazionale».

delle economie industriali più avanzate.

— Attualmente a Ginevra sono in corso tre conferenze: sul disarmo — per il quale si discute dal 1932 — sui diritti dell'uomo, e sugli euromissili...

«E' interesse fondamentale dell'Italia che si riallacci il negoziato globale con l'Est sulle armi missilistiche. Noi e i tedeschi della Repubblica federale siamo i soli due Paesi europei che hanno tenuto fede, sempre, al trattato di non proliferazione nucleare e che hanno adeguato il loro comportamento a queste regole. Ecco perché credo che l'azione congiunta del governo italiano e del governo Schmidt (in questi mesi c'è stato un perfetto parallelismo tra le due diplomazie) possa contribuire in modo decisivo alla pace nel mondo, pace che passa — come è evidente — attraverso il negoziato di Ginevra sulle armi nucleari».

— E per quanto concerne la conferenza sulle armi tradizionali, su quelle chimiche e su quelle batteriologiche?



«Si tratta di una conferenza altrettanto importante, ma meno spettacolare».

— Il 6 giugno è una scadenza importante per l'emigrazione: gli svizzeri dovranno pronunciarsi sull'abrogazione della legge sugli stranieri appena approvata, legge che facilita il ricongiungimento degli stagionali con le famiglie, e più in generale l'inserimento degli stranieri nella Confederazione.

«Mi auguro che il risultato del referendum sia tale da

non pregiudicare quell'ulteriore, armonioso sviluppo delle relazioni tra i due Paesi per il quale tanto si è battuto anche il presidente Pertini nel suo viaggio dell'anno scorso in Svizzera, viaggio nel quale il tema dei lavoratori italiani è stato tenuto presente per il rilievo che merita. Nel caso in cui il referendum riuscisse e la legge venisse abrogata, si imporrebbero negoziati bilaterali».

— Questi ultimi giorni sono stati caratterizzati da un concreto passo in avanti nei rapporti culturali italo-elveticici.

«Per quanto riguarda l'accordo parafato dieci giorni fa — e che instaura una consultazione culturale tra i due Paesi — mi sono battuto in tutte le sedi: come presidente della Commissione Istruzione del Senato, come ministro della Pubblica Istruzione, come ministro dei Beni culturali e, infine, come presidente del Consiglio. Sono orgoglioso che questo documento sia stato realizzato durante il mio governo».

Dario D'Alò

La diplomazia elvetica ha qualche tempo modificato la linea politica nei rapporti internazionali; la neutralità ma in solidarietà; questa è una posizione, discreta e prudente, avvertibile?

Posso parlare soprattutto per il governo italiano che effettivamente percepisce che ne ha tratto motivo per approfondire e consolidare le relazioni di amicizia con la Confederazione elvetica; queste ultime non si collocano solo nella difesa della nostra opera italiana, nella tutela degli interessi, anche politici, italiani oltre le frontiere della Patria, ma nella coscienza di un comune patrimonio di civiltà. Ora il nostro patrimonio di civiltà appartiene a tutta l'area atlantica occidentale ed investe anche i Paesi neutrali che non ne fanno parte, come la Svizzera. La neutralità non è in contrasto con la solidarietà, la comanda».

La Svizzera sta esaminando ancora una volta la possibilità di entrare all'Onu; 157 Paesi aderiscono alle Nazioni Unite (tra questi Paesi neutrali ci sono la Svezia e l'Austria); la Confederazione esita e fa un passo con Monaco, con le due con San Marino ed il Lussemburgo; cosa pensa, signor presidente, in proposito? Parlerò telegrafico. Per quanto vale quanto è stato detto per la democrazia; le volte che se ne è detto ti accorgi che, comunque, rimane il migliore degli. Io parafasai la regola per le Nazioni. Dobbiamo, infine, europei e come europei quali siamo, constatare l'abrogazione che in ogni caso l'ingresso della Svizzera nel suo sviluppo industriale, culturale e civile — rizzerà la componente italiana in un quadro in cui la componente europea è assai debilitata».

Signor presidente si va facendo la convinzione che il peso del foro di Ginevra due Onu: a Ginevra tecnica ed a New York politica. Lei ritiene che la sede delle principali organizzazioni internazionali, economiche, sociali, umanitarie, Gatt, l'Oit, l'Oms ecc.) avere un ruolo sempre importante nella ricerca di un patto mondiale di dom-

italiani vorremmo il peso del foro di Ginevra maggiore di quanto finora, perché investe i problemi



UN DIBATTITO CHE SFIORA LA XENOFOBIA

Bonn chiuderà i varchi ai lavoratori stranieri?

BONN — Per i 4,5 milioni di lavoratori stranieri presenti nella Repubblica federale ormai la sola alternativa è l'integrazione o il rientro nei Paesi d'origine. Da parte loro le autorità tedesche stanno impiegando tutti i mezzi «legali» per scoraggiare il flusso immigratorio nel Paese.

Con 2 milioni di disoccupati i tedeschi non vedono infatti di buon occhio l'arrivo di nuovi immigrati, in particolare dei turchi che già sono un milione e mezzo e la cui «prima generazione» era arrivata in Germania nel 1950. Questi turchi, ormai quasi tutti cittadini tedeschi, hanno attivamente partecipato «al miracolo economico» della RFG, anche perchè si sono dedicati per lo più a mestieri che i cittadini tedeschi consideravano allora degradanti, ma che ora accetterebbero volentieri come alternativa alla disoccupazione.

Nelle grandi città dove la percentuale degli stranieri raggiunge punte del 20 per cento, si verificano già da qualche tempo incidenti e il 70 per cento dei tedeschi interrogati nel corso di una indagine demoscopica chiedono l'intervento del governo per arrestare quella che i più definiscono una «invasione» che

ormai invece di aiutare il Paese lo danneggia.

Questo generale stato d'animo si riflette anche sull'atteggiamento dei partiti politici di governo, e trova incondizionato consenso anche nella CDU (l'opposizione cristiano-democratica). Il governo da parte sua sarebbe favorevole alla integrazione dei lavoratori già impiegati in Germania e ha proposto un piano in tre punti per il blocco di nuova immigrazione, il miglioramento delle condizioni economiche per coloro che tornano ai loro Paesi di origine ed infine per precisare meglio le norme per l'integrazione e il diritto di soggiorno per chi si trovi in Germania da qualche anno.

La CDU invece stima che l'integrazione sia un errore, ed è per il blocco «tout-court» dell'immigrazione e il rinvio a casa degli stranieri presenti

in Germania. Il capo dell'ala destra della CDU Alfred Dregger, ha spiegato, con un discorso filosofico-politico che ha fatto sussultare gli esponenti del governo, che i turchi, ad esempio, non potranno mai «integrarsi» con i tedeschi per ragioni etiche, religiose e di mentalità.

La risposta governativa è stata secca e decisa ed è suonata come una accusa a Dregger di alimentare sentimenti di xenofobia inaccettabili per il governo federale.

Con molta obiettività la stampa più autorevole tedesca ha preso posizione in favore della tesi del governo, anche se ha dovuto riconoscere come ha fatto il «Frankfurter allgemeine» che effettivamente si è arrivati ad un punto di vera e propria saturazione del mercato del lavoro.

O. C.



La CDU aveva chiesto il blocco delle frontiere

Immigrati in Germania Schmidt non li caccia

Le autorità scoraggiano altri «inserimenti», ma non si arriverà a provvedimenti drastici - Timori tedeschi per l'occupazione

BONN — Per più di 4 milioni e mezzo di lavoratori stranieri attualmente impiegati nella Repubblica Federale ormai la sola alternativa è l'integrazione o il rientro nei Paesi d'origine: le autorità tedesche stanno impiegando tutti i mezzi «legali» per scoraggiare il flusso immigratorio nel Paese.

Con 2 milioni di disoccupati, i tedeschi non vedono, infatti, di buon occhio l'arrivo nel loro Paese di nuovi immigrati e soprattutto dei turchi, che già sono un milione e mezzo e la cui «prima generazione» era arrivata in Germania nel 1950. Questi turchi, ormai quasi tutti cittadini tedeschi, hanno attivamente partecipato «al miracolo economico» della Repubblica Federale, anche perché si sono dedicati per lo più a mestieri che i cittadini tedeschi consideravano, allora, degradanti, ma che ora accetterebbero volentieri come alternativa alla disoccupazione.

Nelle grandi città, dove la percentuale degli stranieri raggiunge punte del 20 per cento, si verificano già da qualche tempo incidenti e il 70 per cento dei tedeschi interrogati nel corso di un'indagine demoscopica chiedono l'intervento del governo per arrestare quella che i più definiscono una «invasione» che ormai, invece di aiutare il Paese, lo danneggia.

Questo generale stato d'a-

nimo si riflette anche sull'atteggiamento dei partiti politici di governo e trova incondizionato consenso anche nella Cdu (l'opposizione cristiano-democratica). Il governo, da parte sua, sarebbe favorevole all'integrazione dei lavoratori già impiegati in Germania e ha proposto un piano in tre punti per il blocco di nuova immigrazione.

La Cdu, invece, stima che l'integrazione sia un errore ed è per il blocco «tout-court» dell'immigrazione e il rinvio a casa degli stranieri presenti in Germania. Il capo dell'ala destra della Cdu, Alfred Dregger, ha spiegato, con un discorso filosofico-politico

che ha fatto sussultare gli esponenti del governo, che i turchi, ad esempio, non potranno mai «integrarsi» con i tedeschi.

La risposta governativa è stata secca e decisa ed è suonata come un'accusa a Dregger di alimentare sentimenti di xenofobia inaccettabili per il governo federale. Con molta obiettività la stampa tedesca più autorevole ha preso posizione in favore della tesi del governo anche se ha dovuto riconoscere, come ha fatto il *Frankfurter Allgemeine*, che effettivamente si è arrivati ad un punto di vera e propria saturazione del mercato del lavoro.



VARI

Reato del Carlino p.2

Giornale p.5 8/2/82

Condannato comandante di peschereccio italiano

BELGRADO — Il giudice di Sebenico ha condannato Alfredo Valletti, 40 anni, capitano del peschereccio «Ecco» del compartimento di Pescara, a una multa di 197 mila dinari (oltre sei milioni e mezzo di lire).

Il peschereccio, secondo l'accusa, era stato sorpreso nelle acque territoriali jugoslave, presso l'isoletta dalmata di Blirverice.

Quattro arresti per l'assalto al treno Recuperati 34 chili d'oro a Lugano

Dal nostro corrispondente

Lugano, 7 febbraio
Il cadavere ritrovato nel fiume Tresa, nei dintorni di Croglia, ha da oggi un nome: si tratta di Gianfranco Calvesi, pregiudicato, ventisettenne, residente a Roma, sotto inchiesta in Italia per traffico di armi ed esplosivi. L'identità è stata fornita ai giornalisti dal delegato di polizia di Lugano, Gualtiero Medici, nel corso di una conferenza stampa indetta per fare il punto sulle indagini per la rapina al treno Milano-Zurigo di lunedì scorso.

Secondo la polizia, infatti, Gianfranco Calvesi ha partecipato all'assalto al vagone postale; dai banditi, com'è noto, vennero sparati alcuni colpi d'arma da fuoco; uno di essi deve

aver raggiunto Gianfranco Calvesi alla coscia, provocandone il decesso per dissanguamento poche ore dopo la rapina, probabilmente mentre la banda stava ancora spartendosi il bottino. Accanto al cadavere sono stati rinvenuti due sacchetti contenenti 34 chili d'oro, pressappoco la metà del quantitativo sottratto al treno.

Sempre nell'ambito delle indagini, sono stati arrestati dalla polizia di Lugano due ticinesi e un italiano (la loro identità è coperta tuttora da segreto istruttorio); il presunto cervello della banda, Angelo Meola, di Maslianico, è stato invece arrestato dai carabinieri a Finale Ligure, dove gestiva un ristorante sotto un falso nome.

Dario D'Alò

Tarzo p.2

La DC altoatesina sul censimento etnico

Bolzano, 7 febbraio
I risultati del censimento etnico in Alto Adige, che hanno fatto registrare un arretramento del gruppo italiano di sotto del trenta per cento, con un calo di quasi il quattro per cento, sono stati esaminati a Bolzano in una riunione del comitato provinciale della DC. Il segretario provinciale del partito Ravanani, pur confermando le critiche alla gestione della nuova autonomia provinciale a parte del partito di maggioranza assoluta, la SVP, ha però dichiarato che la DC resta fedele allo statuto di autonomia di cui chiede anzi completa attuazione anche questi punti, quali la correttezza con il criterio del bisogno del principio della proporzionalità etnica, mai rispettata dalla SVP. La DC intende avviare una verifica del suo rapporto con la Volkspartei alla luce dei dati del censimento etnico.

Per sfuggire al violento - e xenofobo - cognato svizzero

Marocchino con diffidenza torna e si fa arrestare

di PAOLO VERRI

Per sfuggire alle ire — ma anche alle mani — del cognato xenofobo, un giovane marocchino ha scelto di ritornare a Milano, certo che prima o poi gli agenti della polizia lo avrebbero fermato e arrestato. Era infatti stato denunciato nel novembre scorso per furto, oltraggio, rapina e, munito del foglio di via obbligatorio, era stato allontanato dalla città.

Protagonista è il ventiseienne Nour Eddine Mounir, marocchino di Casablanca, da sette anni trapiantato a Kloten, nei pressi di Zurigo, che è stato arrestato dagli agenti del terzo distretto di polizia, in un bar di via Copernico.

Ha raccontato di essere sposato da circa due anni con una ragazza svizzera; l'aveva conosciuta mentre entrambi frequentavano un corso di corrispondenza commerciale. Poi lei aveva potuto trovarne un lavoro, lui no. Così quando si erano sposati, erano stati costretti a chiedere ospitalità al fratello di lei. Questi aveva fatto il diavolo a quattro: sua sorella sposa di un arabo? che figli sarebbero nati da quel matrimonio? Dei mulatti? Lo avrebbero reso zio di un mu-

latto? Alla fine però si era convinto a lasciarli abitare nella sua stessa casa, a condizione che non si mettessero in mente di aver figli. Già, facile a dirsi!

Un bel giorno la sposa svizzera si accorge di essere in attesa di una creatura; lo comunica al marito e i due escono a festeggiare. Ma la loro felicità è di breve durata. A fine ottobre, ecco che il padrone di casa si accorge del "misfatto". I due cognati litigano, vengono alle mani e Nour Eddine Mounir è costretto a scappare. Andrà a Milano, dice alla moglie, salutandola. Lei lo raggiungerà

e poi partiranno per il Marocco. Per qualche giorno il Mounir vive in alberghi nei pressi della stazione Centrale; ha portato con sé un po' di risparmi. Poi è costretto ad arrangiarsi, cioè con borseggi, furtarelli e "scippi", finché il 14 novembre gli agenti della polizia non lo arrestano.

Dieci giorni più tardi viene rilasciato e rispedito a casa, cioè in Svizzera. A Kloten però, il cognato non ha mutato umore, al contrario: le liti riprendono, sempre più violente. Così, il Mounir decide: ritornerà a Milano.

Il giorno p. 13
8/2/82



NUOVI "CENTRI" ALL'UNIVERSITA' PER STRANIERI DI PERUGIA

8.2.82

PERUGIA, FEBBRAIO (ASCA) - NELLA SUA RELAZIONE PROGRAMMATICA ANNUALE, IL RETTORE DELL'UNIVERSITA' PER STRANIERI DI PERUGIA HA PROPOSTO L'ATTUAZIONE DI DUE NUOVI "CENTRI": UNO PER LO SVILUPPO DELLE ISTITUZIONI ECONOMICHE, E L'ALTRO PER LO STUDIO DELLE ISTITUZIONI POLITICHE. IL PRIMO, PRODOTTO DA UNA CONVENZIONE DA DEFINIRSI CON IL CNR E COL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO, HA LA FINALITA' DI ORGANIZZARE RICERCHE E PROGETTI DI FORMAZIONE IN RIFERIMENTO ALLE ECONOMIE DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

PARTICOLARE RILIEVO LA RELAZIONE DEL RETTORE DA' ALLO SVILUPPO DEI RAPPORTI CON LE ASSOCIAZIONI DI EMIGRATI ALL'ESTERO, NONCHE' ALLA RICHIESTA - CHE SI COLLOCA ALL'UNISONO CON QUELLA DEI CITTADINI E DELLE FORZE POLITICHE - A CHE DA PARTE DEL GOVERNO CENTRALE SI DEFINISCA UNA PRECISA NORMATIVA CIRCA L'ACCESSO DEGLI STUDENTI ESTERI ALLE UNIVERSITA' ITALIANE, EVITANDO COSI' CHE PERUGIA, COME HANNO INSEGNATO RECENTI FATTI DI CRONACA, DIVENGA TEATRO, ANZI CROCEVIA DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE NEL NOSTRO PAESE PROPRIO PER LA MASSICCIA E SREGOLATA PRESENZA DI TALI STUDENTI AD ESSI RISERVATO. (F.S.)

iran: studenti a roma chiedono intervento onu

(ansa) - roma, 14 feb - gli studenti iraniani che da tre giorni stanno facendo lo sciopero della fame a roma hanno chiesto che l' onu intervenga direttamente per verificare le condizioni nelle quali si trovano gli oppositori del regime di khomeini. i manifestanti, che affermano di sosenerere "l' organizzazione dei mujadin che guidano la resistenza uniarra e armata del popolo iraniano", chiedono anche che le organizzazioni internazionali che tutelano i diritti umani ed "amnesty international" "prendano misure per l' invio di commissioni per esaminare torture e fucilazioni nei carceri iraniani".

in un comunicato, gli studenti musulmani chiedono infine ai partiti, alle forze sociali e ai cittadini democratici italiani di "condannare il regime sanguinario di khomeini".



Lo slogan potrebbe essere: «Vieni con noi, girerai il Terzo Mondo». Un invito da rivolgere a ingegneri, agronomi, medici, esperti di economia, tecnici ed altri professionisti, a funzionari e impiegati della Pubblica Amministrazione. «Vieni con noi». Con chi? Con il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo. E che cos'è questa cooperazione? E' una concezione nuova del rapporto con il Terzo Mondo, un nuovo argomento del dialogo Nord-Sud, nel quale i paesi emergenti assumono il ruolo di soggetti attivi. Infatti, superata la fase dell'assistenzialismo, più o meno paternalistico, tale rapporto s'impone oggi sul piano contrattuale, della convenienza reciproca, dell'interdipendenza. Insomma, è una sorta di altruismo interessato, nella convinzione che il progresso dei paesi industrializzati sia legato alle capacità di sviluppo del Terzo Mondo.

Del resto, la conferenza nazionale, sul tema, organizzata

Cooperazione allo sviluppo

«Vieni con noi, girerai il Terzo Mondo»

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

a Roma nel dicembre scorso dall'IMPALMO su incarico del Ministero degli esteri, ha dimostrato quanto ampio sia l'arco degli interessi che la cooperazione allo sviluppo coinvolge in tutti i settori della vita pubblica e dell'iniziativa privata. Ed era una verifica necessaria per commisurare ad essa l'impegno già espresso, nei termini della nuova impostazione, con la legge n. 38 del 9 febbraio 1979 e l'istituzione, nell'ambito del Ministero degli esteri, di un'apposita struttura: il Dipartimento appunto, che della cooperazione

allo sviluppo è l'elemento motore. Articolato su tre organi collegiali rappresentativi anche di altre branche della Pubblica Amministrazione e di tutte le forze socio-economiche nazionali, ha compiti di iniziativa e coordinamento, di programmazione, studio e assistenza. Provvede tra l'altro alla progettazione, fornitura, costruzione di impianti e servizi; finanzia e regola la partecipazione italiana a fondi e organismi internazionali che operano nella cooperazione; concede crediti a tasso agevolato a imprese private; invia nel Terzo Mondo esperti e ammi-

nistratori; cura la formazione professionale in loco e la selezione dei cooperatori volontari.

Per assolvere questi compiti non bastano i quadri attuali e s'impone un reclutamento di personale reso ancor più necessario dall'aumento dei fondi stanziati. Si tratta di 4.700 miliardi per il triennio 1981-83. Una bella cifra. Insomma i soldi ci sono e tuttavia manca chi deve spenderli. Non accade tanto spesso in Italia. Ma è una cifra da spendere bene. Ci vuole gente onesta e capace. Il Dipartimento ha bisogno di esperti — che può assumere tra i liberi professionisti — e di funzionari e impiegati da inquadrare, a domanda, scegliendoli tra quelli già in servizio presso altri ministeri ed enti pubblici. Il trattamento economico, anche per gli esperti, è determinato in base alle retribuzioni globali del personale di ruolo dello Stato.



La Cee prepara una « multinazionale » per finanziare i mutui per la casa

Se il piano sarà attuato potranno essere liberalizzati i movimenti di capitali per l'edilizia - Italiani potrebbero concordare crediti con società di altri Paesi comunitari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La crisi delle abitazioni è diventata un problema europeo. Ora la Commissione e il Comitato economico e sociale della Cee stanno elaborando vari progetti che dovrebbero da una parte rilanciare l'edilizia residenziale, mediante la liberalizzazione dei crediti all'indu-

stria, e, dall'altra, favorire l'acquisto di abitazioni per le famiglie, permettendo agli istituti che rilasciano mutui ipotecari di operare in tutti i dieci Paesi della Comunità, una pratica attualmente proibita dalle vigenti leggi

La Commissione esecutiva di Bruxelles ha allo studio avanzato un progetto di legge

che permetterà agli istituti specializzati nella concessione di mutui per l'acquisto di abitazioni di aprire succursali ovunque nella Comunità. Le famose « building societies » inglesi o le « bauparkassen » tedesche, che concedono mutui a milioni di persone, potranno quindi offrire prestiti anche ai cittadini italiani, senza attendere che il principio della libera circolazione dei capitali, previsto dai Trattati di Roma, diventi ovunque una realtà.

La Cee vuole inoltre che un cittadino europeo che trasferisce la sua residenza in un altro Paese comunitario possa trasferire anche il suo mutuo, una pratica al momento impossibile, poiché la prassi è che i mutui sono concessi solo dietro la garanzia di abitazioni che si trovano nel Paese di residenza. Questa legislazione interessa soprattutto l'Italia, la Francia e l'Irlanda, ove sussistono gravi ostacoli al libero movimento dei capitali.

Si ritiene, infatti, che, al progetto di legge della Commissione europea, si opporrà soprattutto l'Italia che, per ironia, è il Paese che maggiormente beneficerebbe dall'apertura di succursali degli istituti specializzati nei mutui

per le abitazioni. Allo stesso tempo, il Comitato economico e sociale della Cee propone la liberalizzazione dei crediti per l'industria edile europea, al fine di risolvere la crisi degli alloggi nella Comunità.

Renato Proni



A PARTIRE DA QUEST'ANNO

**Passa a ventuno milioni
il «tetto» della pensione**

**Il nuovo trattamento, indicizzato,
sarà uguale per tutte le categorie
Il «contributo di solidarietà»**

ROMA — Dopo il segretario socialdemocratico Longo anche il capogruppo democristiano alla Camera, Bianco, ha scritto a Spadolini per chiedere che il governo adotti una misura di perequazione nei confronti delle cosiddette «pensioni d'annata» degli statali, quelle cioè che non hanno beneficiato di un meccanismo di indicizzazione.

Deputati di entrambi i partiti hanno inoltre presentato emendamenti alla legge finanziaria, attualmente in discussione alla Camera, per affrontare questo problema. Il presidente del Consiglio ha già risposto a Longo dicendogli che le casse del Tesoro consentono solo soluzioni il cui costo sia dilazionato in più anni. E' difficile tuttavia che il governo possa prendere una rapida decisione autonoma su questo problema visto che comincia oggi i suoi lavori l'apposita Commissione triangolare di studio, composta da rappresentanti dell'esecutivo, dei sindacati e dell'INPS, costituita dal consiglio dei ministri proprio per valutare le modifiche da apportare al disegno di legge Scotti sulla riforma delle pensioni.

I parlamentari delle due

Commissioni hanno già votato a favore di un tetto pensionistico uguale per tutte le categorie, che sarà però indicizzato. Tale tetto, pari a 18 milioni e mezzo in lire 1981, è destinato quindi a salire a circa 21 milioni per chi andrà in pensione quest'anno. I lavoratori pagheranno contributi pieni solo in relazione a questo tetto. Supponiamo che esso sia di un milione e mezzo di lire al mese; sul salario eccedente questa cifra verrà pagato un «contributo di solidarietà» del 4% (contro il 7,15% del contributo pieno).

Le due Commissioni hanno inoltre deciso che chi andrà in pensione nei prossimi cinque anni potrà scegliere tra due possibilità alternative: tetto unificato e calcolo della pensione di cui gode oggi la propria categoria se è più vantaggioso rispetto alla normativa Inps (è il caso degli statali), oppure l'eventuale diverso «tetto» della propria categoria, sempre se più vantaggioso (è il caso, sia pure per pochi milioni, dei dirigenti d'azienda) ma abbinato a un calcolo della pensione uguale a quello previsto per la normativa Inps. Insomma, sia pure gradualmente la perequazione dovrà operare anche verso il basso.



A BREVE SCADENZA LA FIRMA DI UN ACCORDO AGGIUNTIVO ALLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E STATI UNITI.-

ROMA - (Inform).- Si è svolta alla Farnesina una riunione dedicata all'esame del progetto di accordo aggiuntivo alla vigente convenzione di sicurezza sociale tra Italia e Stati Uniti, entrata in vigore nel 1978. Hanno preso parte alla riunione il Consigliere Mazzotta della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, la dottoressa Pirrone del Ministero del Lavoro, il dott. Randisi dell'INPS, Luongo, Motta e Pittau per il Centro unitario Patronati sindacali e Patronato ACLI.

Il negoziato per l'accordo aggiuntivo è nato dall'esigenza di giungere ad uno snellimento delle procedure in atto per l'istruttoria delle pensioni in regime di convenzione, procedure complesse che sono la causa della bassa percentuale di pratiche di pensione finora definite. Prendendo lo spunto da questa esigenza di snellimento, da parte italiana sono state proposte delle modifiche alla convenzione per andare incontro ad alcune aspirazioni dei nostri emigrati più anziani. La risposta americana è stata abbastanza positiva per cui, francamente, non sarebbe stato realistico attendersi un risultato migliore da un negoziato svolto nella maniera più semplice, informale e produttiva possibile.

Nell'accordo aggiuntivo, la cui firma è prevista a breve scadenza, sarà eliminata la necessità del doppio calcolo dell'importo delle prestazioni che è stato uno degli scogli più grossi per un celere funzionamento della convenzione. Si prevede inoltre di riconoscere pieno valore alle contribuzioni volontarie versate in Italia. Infine verrà effettuato a favore dei beneficiari di pro rata di pensione statunitense un calcolo più favorevole sulla base di alcune modifiche alla legislazione americana in corso di approvazione. L'unica richiesta italiana che non è stata accolta è quella di tener conto dei periodi assicurativi in Italia antecedenti il 1937, anno in cui negli Stati Uniti è entrata in vigore l'assicurazione obbligatoria per le pensioni. E' sembrato che l'accoglimento di questa richiesta avrebbe creato disparità di trattamento nei confronti di altri cittadini americani.

Nel corso della riunione è stata sollevata anche la questione relativa all'estensione dell'assicurazione malattia negli Stati Uniti ai connazionali ivi residenti che siano titolari di un pro rata di pensione e non di una pensione maturata autonomamente in tale paese. (Inform)

CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI PER ASSISTENZA SANITARIA: IL PREFETTO DI COMO INVITA UN FRONTALIERO A CHIEDERE ALL'INPS DI PAGARE IN LIRE ITALIANE.-

COMO - (Inform).- E' iniziata davanti al giudice del lavoro di Como la discussione della causa promossa, con l'assistenza dell'Interprovinciale ACLI-frontalieri e del Patronato ACLI, da un lavoratore frontaliere contro l'INPS. Obiettivo di questa causa è il riconoscimento del diritto, per un frontaliere, di pagare in lire italiane il contributo che gli viene chiesto in quanto fruitore in Italia dell'assistenza malattia erogata dal Servizio sanitario nazionale attraverso le U.S.L.

./.

Si tratta - è detto in un comunicato dell'Interprovinciale ACLI-frontalieri - di una questione fin troppo nota. Tutti i cittadini italiani hanno diritto, sul territorio nazionale, alle prestazioni di malattia da parte del Servizio sanitario nazionale. Il pagamento dei relativi contributi avviene sostanzialmente in tre modi: i cittadini titolari di un diritto derivante da assicurazione sociale (esempio: ex-INAM, INADEL, ecc.) pagano mediante ritenute sulla retribuzione; i cittadini privi di questo titolo pagano mediante il versamento su apposito conto corrente postale (una quota fissa più il 3% del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF); infine i frontalieri che, in quanto lavoratori, sono assimilati al primo gruppo ai quali, lavorando essi all'estero, non è possibile (almeno per ora) operare ritenute sul salario.

Per essi si applica l'apposita convenzione tra l'INPS e i sindacati svizzeri, cioè devono versare i contributi a tali sindacati (ai quali possono non essere affiliati) in franchi svizzeri. La legge stabilisce in lire l'importo di tali contributi; pagando in franchi, data la fluttuazione del cambio (da anni sempre in favore del franco) il contributo pagato è costantemente, e in misura crescente, superiore a quello che la legge stabilisce. Chi beneficia di questa indebita differenza? Fino al 1979 i sindacati svizzeri, dal 1980 l'INPS!

Ecco - così prosegue il comunicato - questo è il punto: consentire al frontaliero di pagare in lire italiane (ovviamente in Italia) l'importo legalmente dovuto. Per il riconoscimento di questo diritto si è chiesto il giudizio del magistrato, davanti al quale si è già svolta la prima fase del processo, conclusasi con una ordinanza del giudice del lavoro di Como, dottor Barrioli, che ha invitato il frontaliero ricorrente, patrocinato dall'avvocato Piovani, a ricorrere ai competenti organi dell'INPS, concedendo un termine per tale adempimento, per farsi riconoscere il diritto in questione. Se da parte dell'INPS si negherà tale possibilità il magistrato procederà nella seconda fase del giudizio.

Per altri aspetti di questo rapporto, che fa dei sindacati svizzeri gli esattori di contributi per conto di organismi assistenziali italiani, sono in corso altre azioni sulle quali, da parte dell'Interprovinciale ACLI-frontalieri, sarà data notizia a tempo debito. (Inform)

INCONTRI CON LE COLLETTIVITA' SICILIANE ALL'ESTERO IN PREPARAZIONE DELLA SECONDA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE.-

PALERMO - (Inform).- A Palermo, nel corso di una riunione delle associazioni regionali dell'emigrazione, presieduta dall'Assessore regionale del Lavoro on. Angelo Rosano, è stato concordato il calendario degli incontri con le collettività siciliane in preparazione della seconda Conferenza regionale dell'emigrazione.

- Gli incontri, che avranno carattere unitario, saranno organizzati:
- in Svizzera: a Lugano dal CRASES/UNAIE; a Bienne dall'USEF; a Ginevra dall'Istituto Santi;
 - in Francia: a Parigi dal COES/UNAIE, a Lione dall'USEF;
 - in Belgio: a Genk dal SERES/UCEI; a Charleroi dall'ANFE; a Liegi dall'Istituto Santi;
 - in Germania: a Venningen dal COES/UNAIE; a Francoforte dall'USEF; a Wolfsburg dall'AITEF;
 - in Inghilterra: a Londra dalle ACLI; a Nottingham dall'ANFE;
 - in Olanda: ad Arnhem, Utrecht, Amsterdam, Rotterdam dall'ITAL.

Per le migrazioni interne saranno organizzati due convegni: uno a Varese dal CRASES/UNAIE e uno a Torino dall'USEF.

Il Centro unitario Patronati organizzerà inoltre una serie di incontri in Argentina. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *VARA*

del.....-8.5.72-1982.....pagina.....

CONVEGNO ANNUALE DEGLI EMIGRATI TARENTINI A PARIGI.-

TRENTO - (Inform).- Il Circolo trentino di Parigi ha organizzato il convegno annuale dei trentini della capitale francese che si è svolto domenica 31 gennaio al teatro Jean Vilar di Suresnes. Ha presenziato al convegno in rappresentanza dell'Associazione Trentini nel Mondo il cav. Rodolfo Abram che ha anche portato il saluto del Presidente della Provincia avv. Flavio Mengoni e del Presidente della Consulta dell'emigrazione geom. Mario Malossini. Hanno presenziato al convegno il Console generale d'Italia dr. Guido Martini, il dr. Salvio in rappresentanza del Console generale d'Italia a Parigi dr. Pietro Rinaldi, il Presidente della Federazione delle Associazioni italiane di Parigi e responsabile dell'UNAIE per la Francia, dr. Zambon, oltre a numerose delegazioni di emigrati bellunesi, friulani, trevisani e sardi.

Nel corso della manifestazione sono stati trattati i principali problemi dell'emigrazione italiana in Francia con particolare riferimento a quello dei giovani. A conclusione della manifestazione il cav. Abram ha consegnato al Circolo di Parigi il labaro della Provincia di Trento a nome del Presidente Mengoni, di cui ha letto un caloroso messaggio. E' seguito un pranzo sociale e un ballo con la partecipazione di oltre settecento persone.

(Inform)

DELEGAZIONE SINDACALE RICEVUTA ALLA CAMERA PER I
DDL SUL PRECARIATO IN ITALIA E ALL'ESTERO

* * * * *

Roma (aise) - Una delegazione sindacale guidata dai segretari nazionali cgil-cisl-uil scuola è stata ricevuta nei giorni scorsi a Montecitorio dalle commissioni parlamentari pubblica istruzione ed esteri, che hanno in esame i due disegni di legge sul precariato in Italia (ddl 2777) ed all'estero (ddl 2776). Per l'occasione la delegazione era stata integrata con i rappresentanti dei sindacati scuola estero di Gran Bretagna, Capozzi, e del Benelux, D'Orazio, giunti in Italia per prendere parte, insieme ai colleghi della Germania, Svizzera e Francia, alla manifestazione del 5 febbraio a Roma. Ai parlamentari la delegazione ha ribadito la volontà delle organizzazioni sindacali di portare avanti le state di agitazione sino a quando non vi saranno chiari segni di una rapida approvazione dei due disegni di legge.

(AISE)

A MAGGIO UN CONVEGNO NAZIONALE MINISTERO ESTERI-MINISTERO
PUBBLICA ISTRUZIONE SULLA SCUOLA ITALIANA ALLO
ESTERO

* * * * *

Roma (aise) - Lo svolgimento e l'organizzazione di un convegno nazionale sulla scuola all'estero è stato l'oggetto di un incontro nei giorni scorsi tra il sottosegretario Costa ed i responsabili dei sindacati unitari del settore scuola. Nel corso del colloquio sono stati definiti alcuni dettagli preparatori del convegno, che sarà organizzato dal ministero degli esteri, di concerto con quello della pubblica istruzione. Il convegno avrà luogo a Roma nel prossimo maggio ed il tema di fondo è stato così fissato "politica culturale e l'immagine dell'Italia all'estero - strumenti e prospettive".

NOTA DEL COMITATO DI AGITAZIONE DI BASILEA CONTRO I
TAGLI DEI FONDI SCOLASTICI PER L'EMIGRAZIONE

* * * * *

Roma (aise) - Il comitato di agitazione di Basilea è costituito da 42 associazioni, partiti e comitati che esprimono la quasi totalità della emigrazione organizzata di Basilea-città, Basilea-Campagna e Soletta. Esso è sorto il 30 ottobre 1981 per protestare contro le decisioni del governo italiano "tendenti a stroncare l'intervento scolastico a favore dei lavoratori emigrati adulti e dei loro figli, svolte dagli enti che maggiormente hanno saputo recepire le esigenze emergenti in questo campo".

Il comitato - in una nota del 4 febbraio scorso - "denuncia la politica del governo italiano consistente nell'operare una fin troppo facile penalizzazione delle classi più deboli ed in particolare: - chiede che vengano concretamente riaffermate e puntualmente rispettate le assicurazioni date dall'ambasciata di Berna circa la copertura finanziaria delle spese per attività già svolte nel 1981;

- esprime viva preoccupazione per la tendenza in atto che, come già emerso nel 1981 anche per il 1982 manifesta una chiara volontà di disimpegno in questo settore indipendentemente dalle necessità: infatti rispetto al 1980 per il quale il ministero degli affari esteri, per tutto il mondo, ha stanziato la somma di 9,2 miliardi (impegno massimo registrato) si è passati ad una erogazione di 8,6 miliardi nel 1981 e ad una previsione di 8,2 miliardi nel 1982. Se tale previsione verrà confermata si avrà rispetto al 1980 un calo di un miliardo che aggiunto alla svalutazione della lira ridurrà in termini reali di un ulteriore miliardo circa il valore disponibile.

ribadisce la necessità di rinnovo della legge 153 facendo in modo che venga finalmente recepito il concetto del diritto alla formazione permanente sia scolastico-culturale che professionale e che ciò avvenga tenendo conto della realtà in cui la legge dovrà operare e delle esperienze già accumulate in questo settore".

Vogliamo inoltre sottolineare, come questa continua necessità di lottare per un diritto così elementare come quello allo studio, distolga importanti energie a tutta una serie di iniziative fin qui troppo faticosamente portate avanti.

La permanente discontinuità - aggiunge la nota del comitato - della politica italiana in questo settore, vanifica sia il valore delle attuazioni pratiche fin qui conseguite che il loro significato di conquista sociale. Soprattutto in emigrazione che la portata discriminatoria di una insufficiente preparazione scolastica rivela le sue drammatiche conseguenze.

Queste gli emigrati sono ben coscienti e sicuramente non desisteranno nel lottare per superare questa discriminazione sia per se che per i propri figli, pronti a sostenere l'azione che anche il comitato nazionale di emigrazione svolge in questa direzione e decisi ad attuare ulteriori ed adeguate iniziative di protesta".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AIS.G*
del.....-8.5.82 1982.....pagina

APPLICATA PER LA PRIMA VOLTA A ROMA LA LEGGE
PER GLI ALLOGGI AGLI ITALIANI RIMPATRIATI DAL
LA LIBIA

* * * * *

Roma (aise) - Il comune di Roma, in applicazione della legge 137 del 1952 e delle successive modifiche, ha per la prima volta pubblicato un bando di concorso per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica nel quale si riserva la quota del 15% ai cittadini italiani profughi dalla Libia.

Il bando in questione è quello pubblicato ad integrazione del concorso 5/1974 per la prenotazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica relative all'anno 1981.

"Il comunicato del comune, dal quale abbiamo appreso la notizia - ha di chiarato all'aise il segretario generale dell'associazione italiani rimpatriati dalla Libia Giovanna Ortu - ci riempie di giustificata soddisfazione; sia per l'accettazione della richiesta di inserimento nei bandi di alloggi riservati ai profughi, sia per la constatazione che la nostra lotta per ottenere tale risultato è stata alla fine premiata".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del... -8.5.82 1982 pagina.....

COLONIA ITALO-SVIZZERA PER BAMBINI ORGANIZZATA DAL
SOCCORSO OPERAIO E FEDERAZIONE DELLE COLONIE LIBERE
ITALIANE

* * * * *

Roma (aise) - Integrazione vista come convivenza sullo stesso piano di persone di diversa nazionalità, come scambio di culture, come possibilità di affrontare insieme i vari compiti sociali: questo concetto di base dell'iniziativa "Essere Solidali" nonostante il rifiuto dell'iniziativa da parte della popolazione svizzera non ha perso la sua attualità.

Nella campagna per la votazione del referendum contro la nuova legge sugli stranieri questa primavera balzerà di nuovo in primo piano l'aspetto quantitativo del problema degli stranieri, si faranno acrobazie per cercare cifre e dati statistici che comunque non saranno di aiuto nel superamento dei problemi quotidiani né alla popolazione svizzera né a quella straniera e che, per di più, inibiranno spesso una collaborazione costruttiva.

La colonia "essere solidali", che il soccorso operaio svizzero, la federazione delle colonie libere italiane con il proprio centro di informazioni scolastiche stanno preparando - per la prima volta - per le prossime vacanze pasquali, deve essere inserita in questo contesto.

Si tratta di una colonia alla quale parteciperanno per una metà bambini italiani residenti in Svizzera e per l'altra metà bambini svizzeri. Durante le due settimane di soggiorno in Val di Maggia, nel Ticino, ragazzi e accompagnatori (che sono anche loro per metà svizzeri e per metà italiani) avranno occasione di conoscere e far conoscere le rispettive esperienze e tradizioni (per esempio specialità culinarie, tradizioni pasquali, giochi,...). D'altro canto si potrà cogliere l'occasione per elaborare i problemi comuni dovuti al fatto di crescere insieme in Svizzera e di cercare delle soluzioni.

La scelta di Val Maggia, una delle regioni svizzere un tempo colpite dal fenomeno dell'emigrazione, dovrebbe offrire ai bambini italiani e svizzeri un modo nuovo di accostarsi al problema dell'emigrazione: da una parte il riconoscimento di fattori sociali, dall'altra uno sguardo più profondo anche sui problemi personali che ne possono derivare.

La Colonia "essere solidali" è una iniziativa che, se paragonata alla importante appuntamento politico della prossima primavera, alle somme enormi che verranno ancora una volta investite in una iniziativa tendente a limitare i diritti della popolazione straniera in Svizzera, è di per se stessa limitata (il numero dei bambini è fissato a 40).

D'altro canto la colonia "essere solidali" non è che l'inizio della collaborazione tra le due organizzazioni operaie, quella svizzera e quella italiana.

mentre da parte xenofoba ci sono i mezzi finanziari a disposizione, quelli per la colonia "essere solidali" vanno ancora raccolti. Le quote di partecipazione sono tenute al minimo e non riescono a coprire la spesa complessiva.

R. Cur



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *AISE*
del.....8.5.1982.....pagina.....

L'ON. FERRUCCIO PISONI SULLA POSIZIONE POLITICA E
SOCIALE DEI LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA

* * * * *

Rema (aise) - Organizzate dalla fondazione Konrad Adenauer si è svolta a Cadenabbia un convegno sulla "posizione politica e sociale dei lavoratori italiani in Germania al quale hanno partecipato decenti universitari, esperti, e parlamentari tedeschi ed italiani, tra i quali il sottosegretario per l'emigrazione on. Mario Fieret.

Il presidente dell'Unaié, on. Ferruccio Pisoni, ha svolto una relazione sul tema: "dall'immigrato al cittadino, possibilità e prospettive della partecipazione politica".

Prendendo le mosse dalla necessità di ricreare una forte tensione popolare verso l'unità dell'Europa attraverso prove di credibilità e di coerenza delle istituzioni comunitarie, l'on. Pisoni ha sottolineato che i migranti - per la loro quantità, per le loro condizioni, per la loro incidenza nella vita delle comunità ospite, per la loro crescita sociale e politica - sono una delle cartine di tornasole della volontà politica di marciare verso una società europea che si fondi sul consenso popolare e nella quale il godimento dei diritti fondamentali non sia pregiudicato dalle delimitazioni geografiche.

Gli ordinamenti comunitari e nazionali, ha proseguito, debbono pertanto adeguarsi all'esigenza di una effettiva eguaglianza delle condizioni di vita, dei diritti sociali e politici, della partecipazione attiva alla vita collettiva delle comunità.

Occorre, perciò, avere il coraggio di fare il secondo passo, quello del riconoscimento dei diritti civili e politici ai migranti, dopo il primo, quello del riconoscimento di una posizione di parità nel mondo del lavoro.

Il presidente dell'Unaié ha ricordato le molte, esplicite affermazioni e prese di posizione dei vertici comunitari a questo proposito: il consiglio europeo di Parigi del 9 dicembre 1972, la proposta di "cittadinanza europea" avanzata dall'Italia in quella occasione, "la relazione" della commissione Cee del 3 giugno 1974, il "programma di azione sociale comunitaria per immigrati e le loro famiglie" del dicembre dello stesso anno, le elezioni europee del 1984.

Il progetto, presentato dal deputato democratico-sociale francese Jean Setingler del gruppo del partito popolare europeo, dovrà ora essere discusso in sessione plenaria a Strasburgo.

Esso prevede l'istituzione in tutti gli stati membri della cee di circoscrizioni plurinominali in cui siano eletti da tre a quindici rappresentanti.

Per quanto riguarda gli emigrati nel progetto è previsto che gli elettori residenti da almeno cinque anni in un paese della comunità possono votare per i candidati di questo paese, anziché per quelli dello stato di provenienza.

Presentando il progetto nel corso di una conferenza stampa l'on. Rumor ha espresso il più vivo auspicio che esso possa essere sollecitamente approvato dal parlamento.



DOSSIER

Les travailleurs

immigrés en Europe

Une récente étude de l'UNESCO analyse le statut des travailleurs immigrés dans plusieurs pays européens (Belgique, France, Pays-Bas, République fédérale d'Allemagne, Suède). Elle met en lumière des injustices et des situations juridiques défavorables aux immigrés.

JEAN BENOIT

L'esclavage est de toutes les époques, mais les grandes migrations internationales constituent un phénomène récent. Au siècle dernier, l'émigrant qui prenait avec sa famille le bateau pour l'Amérique le faisait généralement sans espoir de retour. Aujourd'hui, les flux migratoires se différencient de l'exil traditionnel, à la fois dans les motivations, dans la durée et dans l'espace.

Dans les motivations d'abord : pas plus que les migrations d'hommes qui, dans plusieurs parties du monde, se voient séparés de leur terre natale pour des raisons politiques, le travailleur méditerranéen ou africain n'abandonne de gaieté de cœur son village avec sa lu-

fonction de l'offre et de la demande d'emploi sur le marché international du travail.

Dans la durée, ensuite : l'ouvrier obligé de s'expatrier conçoit son séjour à l'étranger comme temporaire, le temps d'amasser quelques économies qui lui permettront de nourrir les siens — jusqu'à ce que d'autres membres de la famille ou du clan prennent la relève — et de rentrer s'installer dans son pays. L'émigration, quelles que soient ses conditions, est ressentie comme une promotion sociale.

Dans l'espace, enfin : les flux migratoires se sont renversés. Ayant perdu plus ou moins leurs colonies, les empires industriels importent à présent leur main-d'œuvre à tout faire, qu'ils colonisent à domicile, par strates successives, dans le même temps qu'ils poursuivent pas à pas le redéploiement multinational des technologies.

Au cours du dernier quart de siècle, l'Europe n'a pas échappé à cette tendance : les migrants se sont dirigés vers elle, au lieu de la quitter. Ce phénomène orienté sud-nord va de pair avec le néo-colonialisme. Il est moins spectaculaire que la traite des anciens esclaves, mais il n'en revêt pas moins une importance considérable dans ses aspects quantitatifs et dans ses composantes sociales et démographiques.

Douze millions d'immigrés

On compte aujourd'hui plus de douze millions d'immigrés en Europe occidentale, dont plus de quatre millions en France. Ce palier vient d'être atteint au terme d'une évolution générale coup d'arrêt des deux guerres mondiales, et, dans l'intervalle, la grande crise de 1929. Celle

être pas les mêmes répercussions. Car, en dépit de ces périodes de régression, l'Europe est devenue depuis plus de vingt ans le principal continent d'émigration interne (des pays sud-européens), mais aussi externe (en premier lieu des pays maghrébins). Un million d'immigrés ont franchi chaque année ses frontières, et la majorité d'entre eux, étant restés, ont fondé leur famille sur place, ou l'ont fait venir de l'extérieur. Cette évolution n'est pas due au hasard. Elle résulte de facteurs politiques, économiques et démographiques qui varient selon les régions et les époques, et qui inspirent les réglementations tout à tour libérales ou restrictives appliquées au séjour des étrangers dans les divers pays d'accueil.

Ainsi, qu'on le veuille ou non, l'immigration a pris un caractère structurel : tandis que les économies des pays riches devenaient dépendantes de la main-d'œuvre des pays pauvres, ces derniers voyaient dans l'exportation de cette main-d'œuvre une solution à certains de leurs problèmes. L'internationalisation du capital a eu pour corollaire l'internationalisation de la main-d'œuvre.

Les économistes n'en sont pas autrement surpris : la crise qui frappe nos pays depuis 1974 n'a nullement bouleversé ce schéma. Elle a seulement accentué les contrôles de l'immigration. Déjà, une étude de l'O.C.D.E. (Organisation de coopération et de développement économique) avait montré l'an dernier que, malgré la situation de l'emploi, les possibilités de substitution entre main-d'œuvre étrangère et main-d'œuvre nationale restent « très réduites, en tout cas à court terme » (*Le Monde* du 19 mai 1981). Les travailleurs étrangers (ceux de la première génération et, dans une large me-

génération) continuent d'occuper des emplois délaissés par la main-d'œuvre nationale » aux postes les plus pénibles, les plus insalubres, les plus dangereux.

Pourtant, depuis plus de six ans, les Etats européens ont pratiquement verrouillé leurs frontières, fermées, sauf exceptions, à la main-d'œuvre non originaires de la C.E.E. Les uns après les autres, ils ont pris diverses mesures d'accompagnement — contrôles plus sévères pour empêcher l'immigration clandestine, diminution des entrees, tentatives de stabilisation des communautés étrangères dans les pays d'accueil, incitation au retour des migrants vers leur terre natale — qui remettent en cause les notions d'excédent et de déficit conjoncturels, de main-d'œuvre compensés par le simple jeu de la mobilité internationale du travail. Ces mesures se sont accentuées ces derniers temps dans la plupart des pays d'Europe. L'attitude adoptée par certains d'entre eux (notamment la France, la République fédérale d'Allemagne, la Belgique, les Pays-Bas) est particulièrement significative, même si des différences subsistent au niveau des pratiques. La population d'origine étrangère représente pour les pays d'accueil une offre de travail difficile à réduire, aussi bien pour des motifs d'ordre économique que pour des raisons de stricte équité, que traduisent des arrangements de nature juridique (protection des droits individuels) et politique (droits collectifs résultant de conventions bilatérales ou multilatérales).

Une étude récente, qui vient d'être publiée par l'UNESCO (2), aboutit aux mêmes conclusions. Cet ouvrage collectif, réalisé sous la direction du professeur Eric-Jean Thomas, ancien directeur à l'Institut international des droits de l'homme, a pour mérite principal de montrer comment se détermine la condition des travailleurs immigrés en fonction des données économiques, politiques et sociales propres à chaque pays d'immigration, et comment, surtout, les mécanismes juridiques du contrôle des migrants influencent le devenir de la population étrangère.

Cinq monographies nationales — concernant la France, la Belgique, les Pays-Bas, la République fédérale d'Allemagne et la Suède — ont été réalisées en fonction de divers critères qui permettent les comparaisons : importance des populations, nature et origine de leur immigration, situation géographique en Europe dans les zones de libre circulation (C.E.E., d'une part, marché commun nordique du travail, d'autre part). Des Etats présentant une trop grande spécificité, tel le Royaume-Uni — dont la législation en la matière est extrêmement sophistiquée, — ont été écartés. Ces monographies portent sur la politique et les mécanismes de contrôle de l'immigration, le rôle des travailleurs étrangers dans les structures économiques d'un pays d'accueil, la place qui lui est accordée, notamment dans le domaine de la participation sociale et politique. Enfin, une étude de cas, effectuée en Turquie sur la problématique du retour aux pays, permet d'apprécier dans quelle mesure ce retour demeure obéré par la dégradation dramatique de l'économie locale.

Le moins que l'on puisse dire est que le bilan présenté par l'UNESCO révèle des injustices criantes, une situation d'infradroit qui, loin de s'améliorer, s'est accentuée dans la plupart des pays observés.

(1) Paul Dignod : « La nouvelle politique de l'immigration », secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés, ministère du travail, Paris, non daté.

(2) *Les Travailleurs immigrés en Europe : quel statut ?* Presses de l'UNESCO, Paris, fin 1981.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI

del..... -9.5.82 1982

..... Daolina.....

L'ESPONENTE DEL PDUP IN MISSIONE NELLO ZAMBIA PER INVESTIGARE SULLE AGGRESSIONI SUDAFRICANE

CORRIERE DELLA SERA

Prima arrestata e poi morsa da una scimmia l'eurodeputata Luciana Castellina in Africa

ROMA — Quando un'eurodeputata viene arrestata sulle sponde del fiume Zambesi, la notizia è interessante. Lo è ancora di più se, dopo che è stata rilasciata, il parlamentare subisce il morso di una scimmia irritata, e finisce all'ospedale, a Livingstone (confine tra Zambia e Rhodesia). Tutto questo è toccato a Luciana Castellina del PdUP. Era insieme a otto eurodeputati (gli italiani Persani, DC, Lezzi, PSI, due britannici, due francesi, un tedesco e un belga in rappresentanza dell'intero spettro politico di rasburgo, dai conservatori al PDUP) che si trovavano nello Zambia per investigare, con una delegazione di Stati confinanti, sulle aggressioni sudafricane.

«Quello che mi sembra incredibile — commenta la Castellina — è come il morso di un animale due ore di interrogatorio senza conseguenze attirino l'interesse dei giornali molto più del significato della nostra presenza in quella zona del Continente, dove il diritto internazionale viene

violato e dove proprio una delegazione della Comunità ha ottenuto risultati politici determinanti nella condanna dell'azione del Sud Africa contro gli Stati vicini».

I due episodi sono avvenuti a metà della scorsa settimana mentre gli eurodeputati stavano raggiungendo un'area di confine tra Zambia, Botswana, Rhodesia e Sud Africa, lungo lo Zambesi. Erano accompagnati dal ministro degli Esteri di Lusaka, che per mostrare meglio la fragilità di quella zona ha consigliato agli ospiti di raggiungere l'altra sponda del fiume con una lancia. Ma i soldati sudafricani, che presidiavano una piccola isola al centro dello Zambesi, non erano stati avvertiti della visita: sicché alla vista di quel drappello con macchine fotografiche, hanno pensato probabilmente che si trattasse di spie in missione, e hanno fermato tutti quanti, cominciando subito gli interrogatori.

I militari ci hanno messo due ore a capire che era gente di cui

ci si poteva fidare. Finalmente gli eurodeputati (tre funzionari dello Zambia sono comunque rimasti in ostaggio per qualche tempo, a garanzia delle affermazioni del ministro) sono stati liberati. Ma subito ecco di scena la scimmia: anzi, un gruppo di scimmie, una delle quali, un po' isterica ha morso la Castellina ad una gamba. Niente di grave, ma è stata necessaria la profilassi antirabbica nell'ospedale di Livingstone.

Queste le disavventure di viaggio. Ma, a parte tutto, resta l'importanza delle risoluzioni votate a Salisbury (Rhodesia) che stanno giustamente più a cuore alla Castellina: la condanna delle violazioni commesse dal Sud Africa negli Stati confinanti, del tentativo di colpo di Stato nelle Seychelles, della lentezza dei negoziati per assicurare l'indipendenza della Namibia sulla base del principio «un uomo un voto». Nelle risoluzioni si sottolinea inoltre la gravità della situazione in Angola a causa delle aggressio-

ni sudafricane, il problema della ricostruzione di parte dello Zambia dopo la guerra d'indipendenza dello Zimbabwe; e si riconosce il ruolo svolto da Swapo e Anc nella loro battaglia per la creazione di società libere, non razziali e democratiche in Namibia e Sud Africa.

Tanto più dure risultano le accuse al Sud Africa (le risoluzioni sono state votate a grande maggioranza) ove si tenga presente il costante regime di «apartheid» nella regione dell'Africa del Sud e la continua violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite da parte del governo di Pretoria. In questo senso, la commissione europea ha portato avanti essenzialmente due proposte: il rispetto dell'embargo militare, tecnologico ed economico verso il Sud Africa; la costituzione di una commissione permanente mista (CEE-Stati africani confinanti con il Sud Africa) che segua con attenzione l'evolversi della situazione in quella zona

Andrea Purgatori

PROROGATO DI SEI MESI IL MANDATO ALLA FORZA DI PACE DELLE NAZIONI UNITE

Restano in Libano i 34 piloti italiani

rescente tensione al confine con Israele - Apprezzata la missione di «Italair»

BEIRUT — I soldati del ONU rimarranno in Libano far da cuscinetto tra palestinesi e israeliani almeno altri sei mesi. L'inasprimento delle tensioni interne tra fazioni rivali e la possibilità che nei prossimi mesi la situazione si deteriori proprio nella zona controllata dei 20.000 uomini dell'UNIFIL — il comandante israeliano mentre Gerusalemme protesta per l'ultima infiltrazione di fedayin — hanno spinto la segreteria dell'ONU a chiedere ed ottenere il consenso del Consiglio di sicurezza per una proroga del mandato: i 100 miliardi di spesa per l'operazione sono stati considerati un tributo indispensabile per il mantenimento della pace in quest'area nevralgica. Resteranno quindi in zo-

na, insieme ai contingenti di altri dieci Paesi, anche i 34 elicotteristi italiani, piloti e tecnici delle tre armi, della base di Naqoura. Al quartier generale gli uomini del maggiore Francesco Paolo Russo sono chiamati i «diavoli» perchè in 30 mesi di attività nel Libano meridionale — gli italiani sono lì dal giugno 1979 — hanno assicurato collegamenti, trasporto rifornimenti ed evacuato morti e feriti (ottanta i caduti dell'ONU in tre anni) con tempestività, efficienza e precisione ad ogni ora del giorno e della notte anche quando il cielo da Naqoura a Beirut era soltanto un micidiale caleidoscopio di proiettili

«Se questa è l'Italia vorrei essere un po' italiano anch'io». Il comandante dell'UNIFIL, generale William

Gallaghan indulge ad un pizzico di retorica per complimentarsi con il maggiore Francesco Paolo Russo, gli apprezzamenti che piovono su «Italair» si confermano però nei fatti e nei consuntivi: in trenta mesi il contingente italiano ha compiuto 3849 missioni di volo (226 per soccorso ai feriti) e trasportato 18.000 passeggeri; i suoi elicotteri, i collaudatissimi Augusta-Bell 204B, sono stati fatti segno ad azioni di fuoco da parte di guerriglieri più o meno ignoti un centinaio di volte, 17 volte sono stati colpiti da proiettili, quattro gli elicotteri completamente distrutti. Il giorno più nero è stato il 12 aprile 1980 quando gli «haddadini» — come sono chiamati gli uomini del maggiore Haddad al campo base —

presi da una collera furiosa contro il contingente hanno sparato con cannoni e mortai sulla pista distruggendo tre velivoli, l'80% dei pezzi di ricambio e buona parte delle attrezzature tecniche. Tre giorni dopo comunque, grazie ad un ponte aereo di C-130 italiani, il primo elicottero «Italair» ha ripreso a volare nel cielo libanese. Un'eccezionale ripresa dovuta in parte all'«arte di arrangiarsi» tipicamente italiana, esportata ed applicata per l'emergenza anche a Naqoura. Racconta il capitano Gino Codella, bergamasco, capo degli specialisti: «Ci siamo trovati in difficoltà perchè mancava un pezzo. L'elicottero doveva comunque alzarsi per una missione in soccorso di una bambina libanese ferita. In mancanza

d'altro abbiamo preso una forchetta, una di quelle d'acciaio della mensa e l'abbiamo sagomata e sistemata al posto del pezzo mancante».

Gli elicotteri bianchi targati UN e pilotati dagli italiani sono ormai una costante del paesaggio un po' brullo del Libano meridionale. Lo sono dall'estate del 1979 quando il governo Andreotti decise l'invio di un contingente di volontari interforze nell'UNIFIL, pressato dalle richieste di Waldheim. Una decisione che fu rapida anche per superare lo choc del ricordo di Kindu dove l'11 novembre 1961 tredici specialisti e piloti di due C-119 della 46ª aerobrigata di Pisa vennero massacrati da irregolari congolese.

AVVENIRE



CAMERA - Prosegue l'esame del progetto che Tremaglia presentò sin dal 1955

Determinante l'iniziativa del MSI-DN per il voto degli italiani all'estero

Prosegue domani alla commissione affari costituzionali della Camera l'esame della proposta di legge Tremaglia perché i nostri connazionali all'estero possano votare nei paesi di residenza; esame sulle linee generali che dovrà concludersi entro la settimana con la nomina di un comitato al quale sarà demandato l'onere di redigere un testo unificato delle diverse proposte

sulla stessa materia. Solo ora infatti la proposta di legge Tremaglia è in compagnia quasi numerosa: nel corso della legislatura si sono accodate ad essa altre cinque proposte (tre della DC, una del PSDI e una quinta del consiglio regionale del Veneto). Per il passato invece l'iniziativa del MSI-DN rimase solitaria e dimenticata. Il primo progetto di

legge risale al 1955, poi ripresentato ad ogni legislature; perché, una volta assegnato alla commissione, questa non ne iniziò l'esame preliminare. Bisogna arrivare al 1977 per avere una prima novità: il richiamo in aula del progetto di legge appunto perché la commissione non ne aveva ultimato l'esame preliminare nel termine regolamentare.

Altra novità si ebbe nella scorsa legislatura: un comitato ristretto della commissione affari costituzionali riuscì a redigere un testo unificato fra le varie proposte presentate; l'esame però non andò oltre per l'intervenuto scioglimento delle Camere. Ora siamo alla stretta finale: entro il 31 marzo prossimo la commissione dovrà presentare la relazione all'assemblea. Lo ha deciso la presidente della Camera dopo che l'on. Tremaglia aveva chiesto che la sua proposta di legge e le altre abbinate fossero rimesse alla commissione per il prescritto esame preliminare.

TENACE IMPEGNO — Come si vede, l'iniziativa missina si è sviluppata lungo un arco di tempo di oltre un ventennio; e si può dire che la tenacia con la quale è stata sostenuta abbia già dato i suoi frutti. Le diverse tappe sono state ricordate dallo stesso Tremaglia quando, nella sua qualità di proponente, è intervenuto nel dibattito alla commissione affari costituzionali. Certamente importante, fra le varie tappe, l'impegno formale assunto dal governo il 7 aprile scorso di attuare quanto necessario per dare ai nostri connazionali residenti all'estero la possibilità di votare nei luoghi di residenza. Non si tratta di concedere qualcosa, disse l'on. Tremaglia presentatore dell'ordine del giorno, ma di attuare il dettame costituzionale con norme che garantiscano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. E il cittadino italiano residente negli USA, osservò Tremaglia, se costretto a venire in Italia per votare, di fatto è messo nell'impossibilità di farlo. Sia messo quindi in condizione di votare nel luogo di residenza, come possono fare i cittadini di diversi paesi e come l'Italia in parte ha già disposto in occasione della prima elezione a suffragio diretto del parlamento europeo.

È il caso di notare che i pas-

sati governi non solo nulla hanno fatto per consentire ai nostri connazionali di votare all'estero, ma addirittura ne hanno disposto la loro cancellazione dalle liste elettorali. Un vero e proprio «genocidio elettorale», come lo definì l'on. Tremaglia che presentò una proposta di legge per cancellare questa ignominia; iniziativa coronata da pieno successo perché una legge ha già disposto la reiscrizione d'ufficio di quanti erano stati illegittimamente cancellati.

PRIMA CONVERGENZA

POSITIVA — Tutti i gruppi politici sono convinti della scelta del voto per corrispondenza, così come il MSI-DN aveva indicato. È la soluzione più rispondente alle esigenze della distanza e della vastità dell'emigrazione, ha detto il relatore on. Mazzola.

Le posizioni si diversificano invece in tema di sistema di votazione: il relatore propende per il voto presso le circoscrizioni elettorali in cui è compreso il comune d'origine del cittadino all'estero; l'on. Tremaglia, invece, propone l'adozione del collegio unico nazionale. Il sistema proposto dalla maggioranza, ha osservato Tremaglia, si traduce nella disintegrazione totale dell'emigrazione; a parte ogni considerazione delle difficoltà derivanti dalla iscrizione di tutti i cittadini residenti all'estero nelle liste dei comuni di provenienza, e delle altre causate dall'immane lavoro dell'inoltro dei plichi con le schede votate ai comuni d'origine. Ma soprattutto, ha osservato l'on. Tremaglia, tale sistema non coinvolge il cittadino all'estero sul piano nazionale, ma lo chiama a decidere secondo un'ottica locale che ormai gli sfugge.

LA PROPOSTA DEL MSI-DN

— Pertanto la proposta del MSI-DN prevede l'istituzione di una direzione generale per il servizio elettorale e ana-

grafico dei cittadini all'estero presso il ministero degli Esteri, e la costituzione dell'ufficio del collegio unico nazionale presso la Corte d'Appello di Roma; il voto sarà espresso per corrispondenza tramite le rappresentanze diplomatico-consolari mentre lo scrutinio è effettuato nei seggi istituiti nel collegio unico. La proposta Tremaglia fa riferimento, sempre nell'ambito del collegio unico, alla suddivisione degli italiani all'estero in tre grandi ripartizioni geografiche; ma lo stesso proponente ha dichiarato di non avere preclusione alcuna nei confronti di soluzioni diverse.

● Il sistema delle Partecipazioni statali potrà chiudere i propri conti in attivo ne. 1983 «se verrà attuato il piano di risanamento avviato»; già nel 1982 le perdite complessive si dovrebbero ridurre ad un terzo rispetto ai quattromila miliardi circa perduti l'anno scorso. Lo ha affermato ieri a Bari il ministro De Michelis in un incontro con la stampa tenuto al termine della sessione mattutina dei lavori della Conferenza regionale.

● Rafforzamento del dollaro, indebolimento del franco svizzero e del marco tedesco, sostanziale stabilità del franco francese e della sterlina inglese: sono queste le principali variazioni nei confronti della lira subite ieri dalle maggiori valute internazionali sul mercato dei cambi italiano.

● Da mercoledì prossimo le tariffe postali per l'estero aumenteranno mediamente del 15 per cento: si tratta del terzo aumento in poco più di un anno. Questa volta, però, l'aumento è dovuto al rialzo del «diritto speciale di prelievo», l'unità di conto in base alla quale i Paesi che aderiscono all'Unione postale internazionale sono tenuti ad adeguare le loro tariffe.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

LA POLITICA COMUNITARIA DELLE GRANDI CONCENTRAZIONI URBANE A BRUXELLES

Problema Napoli, ecco le iniziative europee

BRUXELLES — «La politica comunitaria delle grandi concentrazioni urbane» questo il tema dell'adunanza pubblica con i sindaci delle grandi città della Comunità europea che ha luogo in due giornate a Bruxelles.

Al colloquio, organizzato dall'intergruppo dei rappresentanti locali e regionali, partecipano a pieno titolo due grandi città del Mezzogiorno: Napoli e Palermo. Numerosa la delegazione della città napoletana, guidata dall'assessore Picardi.

La relazione presentata dal Comune di Napoli illustra in maniera sintetica ma molto chiara le gravi difficoltà della città in quanto settore-chiave del risanamento urbano, la pianificazione dei trasporti pubblici, i problemi del giuoco e la politica dell'occupazione. Un quinto punto «indicare» permetterà di costituire un primo nucleo di informazioni per una piattaforma europea concreta, il cui obiettivo sarà di affrontare in maniera più efficace e coordinata i problemi delle grandi città.

La necessità di risanare il proprio tessuto abitativo e sentita in maniera drammatica dai ceti popolari di Napoli dove il fenomeno demografico si è sviluppato in due direzioni: primo, enorme innalzamento delle grandi concentrazioni urbane; permetterà di costituire un primo nucleo di informazioni per una piattaforma europea concreta, il cui obiettivo sarà di affrontare in maniera più efficace e coordinata i problemi delle grandi città.

verto dei fondi comunitari, lo stesso tipo di operazione che si cerca di fare a Napoli.

La saturazione dello spazio per la circolazione urbana è il secondo dei temi affrontati. L'aumento del numero degli autoveicoli, l'allargamento degli insediamenti periferici e conseguente necessità di spostamenti per recarsi sul luogo di lavoro, la regolamentazione restrittiva della circolazione e delle soste per controllare il movimento soprattutto nei centri, fanno sì che i trasporti pubblici diventino essenziali alla sopravvivenza di intere zone. Per Napoli gli amosi progetti della Metropolitana e della rete ferroviaria di collegamento con la periferia non sono più discutibili. Si sta facendo già molto, è vero, sia per l'intervento delle amministrazioni pubbliche, del Comune e dello Stato, che della Comunità europea. Ma la pianificazione dei trasporti pubblici, così importanti anche per lo sviluppo economico dell'area metropolitana, nonostante tutti gli sforzi è ancora lontana dal soddisfare le necessità più indispensabili.

Anche la situazione giovanile pone dei problemi molto simili in tutti i grandi agglomerati urbani. La crisi dell'occupazione, l'innalzamento massiccio, la ghettoizzazione delle grandi zone dormitorio, la carenza di infrastrutture nel settore sociale, lo scadimento della qualità della vita, l'aumento della criminalità, tutto ciò viene risentito dagli strati più deboli. Lione, Amburgo o Barcellona non hanno meno difficoltà di noi, aggravate in questi ultimi anni dalla disoccupazione che investe tutta l'Europa.

Ida Ossi

IL MATTINO

19

L'ECO
(Sua giallo)

Ha vent'anni la trasmissione «Per i lavoratori italiani»

Il 17 febbraio 1962, la Radio della Svizzera italiana mettava in onda per la prima volta una trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera. L'idea era sorta negli studi di Lugano della RSI, dove alcuni giornalisti avevano avvertito la necessità di venire incontro alle esigenze di informazione e di conoscenza delle masse di italiani che in quegli anni venivano in Svizzera a cercare lavoro, un paese a loro estraneo nella lingua, nei costumi, nelle tradizioni. L'idea venne subito raccolta anche da Radio Sottens e più tardi da Radio Beromünster, sicché la trasmissione divenne presto nazionale, cioè diffusa in comune da tutte e tre le emittenti radiofoniche svizzere. Da trasmissione settimanale di 20 minuti, «Per i lavoratori italiani» divenne nel 1965 ed è tuttora trasmessa quotidiana di 30 minuti (in onda dalle 18.50 alle 19.20 tutti i giorni feriali).

A 20 anni di distanza, la trasmissione, guidata con competenza e passione da Guido Zenari, non ha per nulla perso della sua validità, anche se il mondo dell'emigrazione e nel frattempo mutato, molti lavoratori italiani si sono ormai integrati, gli arrivi di nuovi emigranti sono notevolmente diminuiti. La rubrica ha saputo adeguarsi a questa nuova realtà e continua a costituire una preziosa fonte di informazione e anche di consulenza, come lo testimoniano le migliaia di lettere che nel corso di un anno giungono alla redazione.



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

est 01
rilasciato allevatore italiano rapito in venezuela

(ansa) - caracas, 6 feb -- un allevatore italiano da anni residente in venezuela, vittorio piazza, e' stato rilasciato la scorsa notte (locale) dopo essere rimasto sequestrato per ottanta giorni.

egli era stato rapito nel novembre scorso in un' area al confine fra questo paese e la colombia.

secondo quanto e' stato riferito, piazza ha potuto tornare in liberta' dopo che i suoi sequestratori - a quanto si ritiene guerriglieri colombiani - avevano constatato che non era in grado di pagare un forte riscatto.

pi/joo

Costa: ostacolato l'Istituto italiano di cultura in Polonia

L'Italia non intende per ora rinegoziare il rinnovo del protocollo di cooperazione culturale e scientifica con la Polonia, ma semplicemente, per quanto riguarda la parte corrente, prolungare l'operatività a condizione che entro il prossimo 15 febbraio venga rimosso ogni ostacolo all'attività dell'Istituto italiano di cultura di Varsavia, che oggi è parzialmente impedito nello svolgimento della sua opera: non risultano consentite manifestazioni culturali, vi sono limitazioni al servizio telefonico, i giornali non vengono recapitati. Lo ha affermato il sottosegretario agli Esteri on. Raffaele Costa, che ha delegato per le relazioni culturali con gli altri Paesi.

IL TEMPO

p. 16

LA STAMPA

p. 5

Italiani vincono il concorso sculture di ghiaccio

QUEBEC — La squadra italiana di Cortina d'Ampezzo si è aggiudicata il primo premio nel concorso internazionale di scultura sul ghiaccio. Erano in lizza una decina di Paesi. La squadra italiana è composta da Gualtiero Ghedina, Dino Gasperi e Mario Pais.

Maxi-contratto di 130 miliardi alla Saipem dall'Arabia Saudita

La Saipem (gruppo Eni) si è aggiudicata un importante contratto in Arabia Saudita di 130 miliardi di lire. Ne dà notizia l'Eni in cui si precisa che da parte saudita il contratto è stato firmato dal ministro dell'agricoltura e per le acque Abdul Rahman Aziz Al Sheikh, nel corso di una cerimonia a Riad. L'opera che verrà realizzata dalla Saipem — in «Joint-Ventures» con una grossa azienda libanese la Cat — ha un contenuto socialmente molto rilevante. Si tratta della costruzione di una condotta che, con uno sviluppo di 132 chilometri e con un diametro di due, abbraccia la capitale Riad portando oltre un milione di metri cubi di acqua al giornodistribuita, attraverso una fitta rete cittadina, all'intera popolazione. L'acqua viene preventivamente trattata per essere desalinizzata e depurata da impianti costruiti per questo scopo con avanzata tecnologia. La Saipem si è aggiudicata questa gara, in concorrenza con le più importanti società internazionali che operano in questo settore. Per questi lavori la Saipem metterà a disposizione attrezzature e mezzi meccanici per un

valore di oltre venti miliardi.

La costruzione della condotta idrica durerà 22 mesi a partire dal prossimo marzo e richiederà la presenza di circa 350 lavoratori tra italiani, internazionali e locali. Il pagamento sarà in dollari ad approvazione di «stati di avanzamento mensili». In Arabia Saudita la Saipem è attualmente impegnata per la realizzazione di lavori per un valore globale di 330 miliardi di lire, per commesse ottenute direttamente dalla Aranco, dalla Petromin, e da enti o organizzazioni del governo saudita. La società è simultaneamente impegnata su più fronti: la costruenda rete di raccolta di petrolio greggio nella provincia orientale e la costruzione e trasporto di una grossa piattaforma fissa da essere installata sul grande giacimento petrolifero Zuluf a largo delle coste saudite. Il giacimento sarà collegato a terra con un sistema di condotte sottomarine che verranno costruite dalla Saipem col suo mezzo navale «Castoro 5».

A.S.

FIORINO | 7



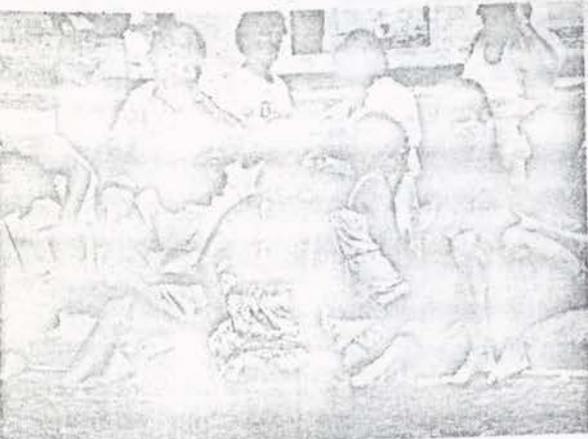
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI
-9 FEB. 1982
del..... pagina.....

Smentite le previsioni del ministro

Il turismo va a picco



I soggiorni degli stranieri nel nostro Paese hanno subito nel 1981 una flessione del 10,7 per cento: il dato — frutto di elaborazioni del Ministero del Turismo al vertice del quale è il ministro Signorello che per mesi si era sbracciato a sostenere che nel settore «tutto va bene» — postula, a quanto sottolineano gli operatori turistici, una rapida approvazione dei provvedimenti all'esame del Parlamento per la promozione dei viaggi e delle vacanze nella prossima estate.

Nello scorso anno ad una mobilità lievemente maggiore per quanto riguarda i connazionali (+ 1,4 per cento negli arrivi ed un modesto + 0,7 per cento nelle presenze, conseguente all'esigenza di risparmio a fronte della lievitazione dei costi dei servizi) ha fatto riscontro una diminuzione della componente estera, sia in termini arrivi, con un 8 per cento in meno, sia per quel che concerne i soggiorni.

Tenuto conto della maggiore incidenza numerica degli italiani sui totali, ne conseguono flessioni che complessivamente, tra esercizi alberghieri ed extralberghieri, sono state del 2,0 per cento per gli arrivi e del 2,9 per cento per le presenze.

Nonostante la «difficile congiuntura» si valuta da fonte ministeriale che gli stranieri abbiano consentito — in conseguenza anche degli effetti inflazionistici — un introito valutario pari a 8.000 miliardi di lire, di cui 1.500 spesi da turisti giunti in Italia per via aerea.

I risultati del 1981 — si sottolinea da parte della Fiavet (la Federazione italiana Agenzie viaggi e turismo) — anche se meno negativi rispetto alle previsioni dei primi mesi dello stesso anno confermano una «tendenza non favorevole», che va rapidamente modificata.

Di qui l'esigenza di incentivi, che devono essere varati rapidamente allo scopo di non compromettere la campagna promozionale che precede la prossima estate. In particolare, ci si riferisce al pacchetto di provvedimenti approvati dal Senato ed ora all'esame della Camera comprendenti gli sconti per l'acquisto di buoni-benzina e facilitazioni autostradali diversificate (quelle che il ministro Signorello ha a lungo affermato essere «di poco conto» ai fini dell'afflusso degli stranieri), in modo da favorire «soprattutto il flusso turistico verso il Mezzogiorno, ove più consistenti sono state le flessioni».

L'Enit, dal canto proprio, ha deciso, nel quadro dei programmi incentivanti per il 1982, un rilancio del turismo termale e di quello collegato alle manifestazioni sportive. Si tratta di «progetti speciali», messi a punto grazie ai nuovi stanziamenti resi disponibili con la legge di riforma dell'Enite, con la collaborazione rispettivamente dei più importanti operatori termali e del Coni.

«Per la primavera — ha dichiarato il presidente dell'Enit Moretti — ci aspettiamo un aumento delle visite ai centri d'arte. Il 1981 ha seminato ottimismo sotto l'aspetto della promozione dei nostri valori culturali». La risorgenza dei bronzi di Riace, le grandi mostre di pittura, le manifestazioni dedicate ad illustri scrittori e poeti hanno consentito una «immagine del Paese di elevata suggestione, capace di attenuare altre sensazioni negative». Tanto che gli stranieri si sono rivolti altrove...

SECOLO D'ITALIA

p. 5

IL POPOLO

p. 9

Studenti stranieri: precisazione del ministro

ROMA — La necessità di evitare un eccessivo concentrazione di studenti stranieri in alcune università era stata da tempo avvertita dal ministro della Pubblica Istruzione. Fin dall'inizio dell'anno accademico in corso, d'accordo con i ministeri degli Interni e degli Esteri, era stata predisposta una lista dei posti disponibili presso gli atenei. E' quanto afferma una nota del ministero della Pubblica Istruzione

Da tempo inoltre — prosegue la nota — è stato presentato alle Camere un disegno di legge che stabilisce che gli studenti esteri iscritti agli atenei italiani, non solo debbono essere in regola con le norme che disciplinano l'ingresso e il soggiorno degli stranieri

Il ministero della Pubblica Istruzione smentisce infine la notizia secondo la quale il ministro Bodrato avrebbe firmato una circolare con la quale verrebbero convogliati a Perugia tutti gli studenti stranieri che non abbiano superato l'esame di lingua italiana.

Cittadino tedesco arrestato al Paradisi Star

Un cittadino tedesco, Klaus Fischer di 32 anni da Kopinggen è stato tratto in arresto dai carabinieri di Pergine con la grave accusa di istigazione a delinquere. L'uomo ha costretto i responsabili del Paradisi Star a chiedere l'intervento dei tutori dell'ordine dopo essersi dato a gesti inconsulti infastidendo quanti erano presenti all'interno della discoteca.

"L'ADIGE"
p. 5
7-2-82



MOLTI PUNTI OSCURI NELLE INCHIESTE

Un reato non salvare i 30 del Marina Equa

Secondo le convenzioni internazionali i costi del soccorso vanno valutati dopo - Il professor Spasiano spiega che se il patteggiamento avviene durante il naufragio si può configurare l'omissione di soccorso

ROMA — Il mistero è ancora fitto. Forse lo potrà chiarire la commissione d'inchiesta delle autorità francesi. O quella nominata dal ministero della Marina mercantile. Ma in ogni caso per il naufragio del « Marina Equa », colato a picco con 30 persone il 29 dicembre '81 nelle acque del golfo di Biscaglia, la verità è ancora lontana. Troppi dubbi troppe ombre, troppe cose che rischiano di non essere chiarite fino in fondo.

Soprattutto ha suscitato molte perplessità l'atteggiamento della « Teodor Fontane », una nave da carico della Germania orientale, che seguiva a vista la « Marina Equa »: non solo non ha prestato soccorso, ma ha cambiato rotta proprio mentre le cose si mettevano male per la nave italiana.

E' stata avanzata l'ipotesi che l'ha fatto perchè por-

tava un carico di armi diretto a Cuba. Ma secondo un'altra ipotesi la « Teodor Fontane » avrebbe chiesto 30 miliardi per salvare il mercantile italiano. Cifra spropositata. Se fosse intervenuta senza patteggiamenti almeno l'equipaggio si sarebbe salvato? Interrogativi, questi, cui dovranno rispondere le commissioni d'inchiesta, ma che ripropongono il problema dello « Standard form of salvage », cioè la Convenzione internazionale in base a cui si apre il patteggiamento tra chi sta naufragando ed i più vicini soccorritori.

Calogero Mannino, ministro della Marina mercantile, che la considera « una norma barbarica e disumana », vuole proporre « di abolirla dalle convenzioni internazionali e dall'Imco, l'organizzazione che può essere definita l'Onu del mare. Bisogna stabilire parametri fissi — dice Mannino — per definire l'ammontare del risarcimento spettante ai soccorritori e per impedire il cinismo dei patteggiamenti che si svolgono in spregio al pericolo che corrono gli uomini ».

In realtà sembra che le cose non siano così semplici perchè la Convenzione internazionale di Bruxelles del 1910 (recepita dal Codice italiano della navigazione) e quella di Montreal del 1981 stabiliscono che il salvataggio delle persone che rischiano di naufragare è obbligatorio. « Patteggiare il prezzo del soccorso mentre la nave va a fondo è reato — spiega Eugenio Spasiano, ordinario di Diritto della navigazione all'Università di Napoli —. Trattare è una prassi contro la legge, purtroppo molto diffusa oggi, come fossimo nel Medioevo, perchè si può configurare, come stabilisce la legge, omissione di soccorso se la

nave che naufraga viene abbandonata alla sua sorte. Come nel caso famoso della « Seagull » il cargo nigeriano lasciato affondare con 29 persone a bordo. Ecco perchè il mancato soccorso è un illecito punito dalla legge. Anche se nel caso della « Marina Equa » sarà difficile stabilire eventuali responsabilità di altre navi e, soprattutto, provarle. In ogni caso la nave che tratta il soccorso deve essere denunciata ».

« Il Codice della navigazione italiano — spiega ancora Spasiano — prevede che l'accordo per il soccorso debba essere stabilito dopo in base a tre voci: rimborso spese, risarcimento danni e compenso. Ma, in ogni caso, non può superare il valore del bene salvato. L'importo viene stabilito mediante arbitrato o attraverso i tribunali ».

« Ecco perchè — conclude Spasiano — mi sembra difficile fissare dei parametri internazionali per il soccorso. In pratica, cioè, creare dei tariffari. Ma queste operazioni di soccorso differiscono da caso a caso. Allora come fare a stabilire dei gradi validi per tutti? Come tradurre in tariffe valide per tutti i rischi, e gli sforzi compiuti dai soccorritori? Mi sembra una via difficile, poco pratica, difficilmente attuabile. Penso che anche le Capitanerie di porto rifiuterebbero di farlo. Piuttosto, bisognerebbe fare qualcosa sul piano della prevenzione, anche se questo è un altro discorso. Il ministero, attraverso il Rina, il Registro navale, può imporre il controllo sullo stato delle navi. Le leggi ci sono già. Ed anche la struttura organizzativa per fare questi controlli. Perchè non si applicano le norme esistenti? ».

Salvatore Signorelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIDal nostro inviato
Stefano Folli

LUGANO — Dopo l'incontro a Villa Ciani con le autorità municipali, di cui diamo conto qui a fianco, il presidente del Consiglio ha inaugurato, insieme al sen. Leo Vallani, la mostra documentaria dedicata a Ugo La Malfa. Situata nella sede del Circolo Italiano, (la sala Cattaneo del consolato) la mostra («Cinquant'anni di vita politica italiana nell'azione di Ugo La Malfa») è stata realizzata dalla sezione del PRI di Lugano in stretta collaborazione con l'Istituto di studi Ugo La Malfa di Roma, e con il patrocinio del consolato italiano.

Una lunga serie di pannelli offre una ricca testimonianza sulla vita e l'opera dello statista, attraverso fotografie, riproduzioni di lettere, documenti ed articoli (qui sopra riproduciamo uno scambio epistolare fra Carlo Ludovico Ragghianti e La Malfa). In gran parte il materiale presentato a Lugano coincide con quello della mostra organizzata a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato e che tanto successo suscitò nel paese la scorsa primavera. E' la prima volta che la mostra varca le frontiere, a conferma della dimensione europea di un uomo, La Malfa, che all'Europa ha sempre guardato con tenacia e coerenza.

E proprio alla coerenza di La Malfa ha fatto riferimento il sen. Leo Vallani, prendendo la parola nella sala affollata da un pubblico attento: italiani e svizzeri presenti in egual misura. Vallani ha ripercorso l'itinerario umano e politico di La Malfa, si è soffermato sul periodo del breve esilio a Lugano, ha tracciato il quadro delle lotte per la Repubblica e per la rinascita del paese. Dal partito d'azione al partito repubblicano, fedele sempre all'insegnamento di Giovanni Amendola, il grande democratico integrale cui La Malfa (come Vallani, del resto) si è sempre riferito come ad un maestro.

Ritorna, nelle parole di Vallani, l'immagine di un'Italia di minoranza, eretica, ribelle a

tutti i conformismi e a tutti i compromessi; volta alla ricerca costante e faticosa della via europea, la via di una stretta integrazione del paese nella politica e nella cultura d'oltre confine. Ed ecco il significato del legame con la Svizzera e con Lugano, autentico ponte fra Italia ed Europa, rifugio di tanti esuli, di tanti «eretici».

E' questo il tema sviluppato da Spadolini. Il presidente del Consiglio prende la parola subito dopo Vallani. Il tono della sua voce è segnato dalla commozione, non senza una punta di stanchezza dopo una giornata densa di incontri e di colloqui.

Non è un caso, dice Spadolini, che l'esperienza politica di La Malfa lo conduca, in un momento della sua vita, segnato dalla lotta contro il fascismo in terra svizzera, in una città, Lugano, in cui si ricongiungono idealmente il primo e il secondo Risorgimento. Terra di libertà, la Svizzera ha offerto protezione e conforto agli esuli del primo Risorgimento, che varcavano la frontiera in cerca di tolleranza e di democrazia: e trovavano a Lugano la forza di continuare una lotta aspra e talvolta quasi disperata per la redenzione d'Italia. Ma l'ospitalità svizzera si rinnovò, e non poteva essere altrimenti, per gli esuli del secondo Risorgimento. Per i La Malfa, appunto, non meno che per Aurelio Natoli, per Egidio Reale, per Paciaridi.

Lugano, ha ricordato Spadolini, fu terra ospitale per uomini di tendenze diverse, come Einaudi e Fanfani.

Il presidente del Consiglio ha sottolineato il filo ideale che congiunge l'esperienza di La Malfa a quella di uomini come Vallani e Ragghianti: è la fedeltà di fondo ad una certa idea dell'Italia, che non è e non potrebbe essere diversa o disgiunta da una certa idea dell'Europa: l'Europa della ragione, volontariamente intesa, contrapposta ai mostri devastatori dell'irrazionalismo e del fanatismo. Idea sempre custodita, anche negli anni più difficili. Tradotta in un impegno politico caratterizzato dalla più

assoluta dedizione alla cosa pubblica. Nessun desiderio del potere per il potere, ma la volontà di dedicare tutte le proprie energie, tutta la propria volontà al bene del paese: in vista di lasciare una traccia, soprattutto nelle giovani generazioni, di invertire una tendenza, di avvicinare quel destino europeo dell'Italia che è stato sempre la sola, grande ambizione degli uomini del primo e del secondo Risorgimento.

«Ricordo — ha detto Spadolini — una frase pronunciata da La Malfa alla Direzione repubblicana riunita nel febbraio del '79, subito dopo l'incarico di formare il governo attribuito dal presidente Pertini al leader repubblicano. La Malfa disse: noi siamo e saremo sempre guidati da un amore secolare per l'Italia. A questa frase ripenso oggi a Palazzo Chigi, tutte le volte che le difficoltà incombono».

Dopo aver ricordato il tentativo, non coronato da successo, di La Malfa nel '79 ed aver rivolto un pensiero deferente al presidente Pertini, Spadolini ha sottolineato che la scelta del presidente della Repubblica che ha condotto, nel giugno di quest'anno, alla costituzione del primo governo a guida laica obbedisce alla stessa logica per cui, due anni prima, l'incarico era stato affidato al leader repubblicano. «E nell'espletamento del nostro mandato, noi siamo animati dalla stessa passione civile, dallo stesso desiderio di servire la patria e le istituzioni democratiche con lo stesso disinteresse e la stessa dedizione. Come se ogni giorno fosse indifferentemente il primo

o l'ultimo del nostro mandato».

Dopo il discorso del presidente del Consiglio, la visita alla mostra. Spadolini e Vallani si sono soffermati davanti a tante pagine della nostra storia recente, frammenti di una vicenda che non è conclusa ma, anzi, conosce oggi, con la presidenza Spadolini, un capitolo nuovo ed esaltante, tale da alimentare quella nota di rattenuta speranza nel futuro del paese che ha segnato gli indirizzi di Vallani, dello stesso Spadolini, di Carlo Ludovico Ragghianti il giorno dopo.

A Lugano inaugurata la mostra dedicata a Ugo La Malfa

Spadolini a Campione d'Italia ha sottolineato il significato della prima edizione del "Premio internazionale Nuova Antologia". La ricerca costante di quell'Europa della ragione alla quale restiamo tenacemente fedeli, al di là delle difficoltà o delle delusioni di questi anni travagliati. Al volume "Traversata di un trentennio" il primo premio

CAMPIONE D'ITALIA — Il lungo, cordiale colloquio con la municipalità di Lugano, guidata dal sindaco Ferruccio Peili, è servita a Giovanni Spadolini per riaffermare i legami di tradizionale amicizia che legano l'Italia al Canton Ticino e che sono sottolineati dall'istituzione del «Premio Internazionale Nuova Antologia», intitolato alla gloriosa testata fondata da Giovan Pietro Viessesux, caso unico di cittadino svizzero esule in Italia. Molto più numerosi gli italiani esuli in Svizzera per motivi politici. Non a caso l'incontro fra Spadolini e la giunta luganese si è svolto nella Villa Ciani, cara alla memoria degli italiani in quanto sede di incontri e di iniziative di fuoriusciti.

Il richiamo all'italianità del Cantone, sulla base dei saldissimi vincoli culturali che lo legano all'Italia (testimoniati dall'impegno dei dirigenti luganesi: e basti citare l'on. Speziali, ministro della Pubblica Istruzione) sono stati riaffermati nei due giorni della visita di Spadolini.

Del resto i legami culturali, linguistici, storici e d'amicizia fra l'Italia e il Canton Ticino sono stati il tema centrale della visita del presidente del Consiglio, sen. Spadolini. Dopo gli incontri luganesi (con lo scrittore Prezzolini e con le autorità ticinesi), il capo del governo ha partecipato domenica a Campione alla cerimonia di consegna del premio di studi storici «Nuova antologia», la rivista e fondazione culturale di cui egli è direttore e presidente. Il premio, nato sotto il patrocinio del Comune di Campione e del governo del Canton Ticino, è stato istituito lo scorso anno, e assegnato quest'anno per la prima volta, nell'intento di rafforzare i legami di cooperazione culturale italo-svizzera. Significativi, in questo senso, la scelta di Campione («lembo d'Italia in territorio svizzero») e il richiamo alla «Nuova antologia», la rivista, oggi diretta da Spadolini, che fu fondata nel 1821 dall'intellettuale italo-svizzero Giovan Pietro Viessesux.

Nella prima mattinata, Spadolini ha incontrato in municipio le autorità comunali di Campione. Quindi si è svolta nel locale auditorium la cerimonia di consegna dei premi. Il primo premio è stato assegnato a Carlo Ludovico Ragghianti, per l'opera «Traversata di un trentennio».

Il discorso di Spadolini è durato oltre quaranta minuti. Egli ha sottolineato il significato del riconoscimento, che pre-

mia in Ludovico Ragghianti non solo un grande critico d'arte, ma un testimone, anzi un protagonista della vita civile, politica e culturale del nostro tempo. La vita di Ragghianti è stata sempre una vivente testimonianza di quei valori dell'Italia laica, civile, tollerante per i quali si sono battuti uomini come Leo Valiani e Ugo La Malfa. In questo senso si può parlare di un «filo ideale» che lega esperienze in parte diverse ma unite da una comune volontà e da un comune impegno. L'Italia della ragione che si proietta nell'Europa della ragione, nel

senso voltairiano del termine: ieri contro i fantasmi dell'irrazionalismo e del totalitarismo, oggi contro i fantasmi di un altro irrazionalismo, quello terrorista, unito ai rischi del sottosviluppo, dell'avventura, della degenerazione assistenzialista e statolatra.

Cultura e politica coincidono, e non possono essere separabili, ha sottolineato ancora Spadolini. L'impegno per la libertà della cultura, cui siamo sempre stati fedeli, è lo stesso per la libertà politica *tout court*. Convinti come siamo che alla cultura spettino responsabilità non declinabili nel garantire al paese uno sviluppo ordinato nella tolleranza e nel rispetto civile.

Le parole di Spadolini sono state seguite da un pubblico numeroso. Erano presenti i membri della giuria e le autorità del Canton Ticino. Dopo la

consegna dei premi ha preso la parola anche il prof. Ragghianti. Il suo ringraziamento ha voluto costituire l'occasione per tornare sulle esperienze di una vita intensamente vissuta nel nome degli ideali di libertà e di giustizia che il presidente del Consiglio aveva appena richiamato. E non a caso Ragghianti ha concluso con una parola di speranza. Speranza nei giovani, rappresentati dagli studiosi (molti sotto i trentanni) premiati a Campione. E speranza più in generale nelle nuove generazioni, dopo le ondate di una contestazione nichilista e tenebrosa a cavallo fra il decennio sessanta e settanta. Nel nome della speranza, laicamente intesa come fede nelle energie creative e nell'ottimismo della volontà, si è conclusa la manifestazione di Campione. L'appuntamento è fra due anni

per combattere la disoccupazione

l'agenzia del lavoro europeo

giugno 1983

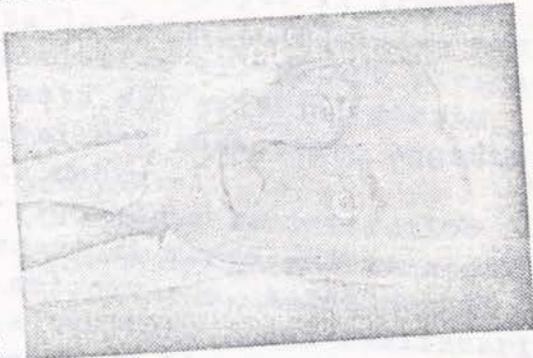


Sergio Pininfarina, presidente degli industriali torinesi

TORINO, 8 (S.T.) — «Se non si interverrà rapidamente con strumenti adeguati, i disoccupati che oggi in Europa sono dieci milioni diventeranno quindici milioni entro il 1985». Questa allarmante previsione è di Ivor Seward Richard, commissario Cee per gli affari sociali. Domani lo stesso Richard ne parlerà a Roma con il ministro del Lavoro, Di Giusti, con il vertice della Confindustria e con i sindacalisti Garavini, Carniti e Benvenuto.

L'argomento è stato dibattuto oggi nel corso di un convegno che ha sottolineato l'esigenza di approntare rapidamente l'Agenzia del lavoro europea, come strumento di politica comunitaria per il mercato del lavoro e l'occupazione.

Dopo avere ricordato che il 40 per cento dei dieci milioni di disoccupati sono giovani al di sotto dei ventinque anni, mentre il restante sessanta per cento è costituito prevalentemente da donne e anziani, Richard ha annun-



ciato che al dibattito di marzo del Parlamento Europeo presenterà un documento sull'Agenzia del lavoro. E ciò a conferma della drammaticità di un problema, con riferimento al quale Mitterrand si è mosso in sede di Parlamento comunitario e Schmidt ne ha fatto un tema sul quale ha chiesto la fiducia del governo.

«La disoccupazione di massa», ha osservato Mario Dido, parlamentare europeo e membro del comitato esecutivo della Conferenza europea dei sindacati, «è un fenomeno col quale dovremo fare i conti nei prossimi anni

Entro il 1985 gli operai senza posto saranno 15 milioni Un'agenzia del lavoro europeo per combattere la disoccupazione

in termini sempre più drammatici, poiché esso tende a svilupparsi come conseguenza della divisione internazionale del lavoro e per effetto dell'automazione industriale, spinta a ritmi incalzanti nella guerra per la conquista di una sempre maggiore competitività tra Stati Uniti, Giappone ed Europa».

Parè ormai scontato che i prossimi anni coincideranno con un sensibile incremento della disoccupazione nell'industria e nel terziario tradizionale. L'alternativa su scala europea è tra la ricerca di nuove occasioni produttive di lavoro e la rassegnazione al sussidio e all'assistenza. I ritardi con i quali procede l'azione a livello comunitario hanno già indotto, secondo quanto afferma De Rita, le imprese a utilizzare la cassa integrazione come strumento per tentare di risolvere il problema occupazionale, derivante dalle ristrutturazioni. Del resto lo stesso Pininfarina,

parlamentare europeo, intervenendo oggi nel dibattito ha posto prevalentemente l'accento sulla necessità di riformare il collocamento, allo scopo di armonizzare l'industria italiana a quella europea.

L'Agenzia del lavoro europea, tema sul quale c'è una mediazione tra nazionalità e gruppi politici, dovrebbe ridare priorità alla lotta contro la disoccupazione, che grava enormemente sui bilanci degli stati. Costituita da imprese, sindacati, potere pubblico, essa dovrebbe funzionare da osservatorio del lavoro, cioè come punto di convergenza dei dati previsionali delle industrie e dei bisogni sociali e collettivi da soddisfare.

«Partendo da queste indicazioni», ha spiegato Dido, «l'Agenzia deve, con forte capacità manageriale, elaborare i progetti da trattare con le imprese e le amministrazioni pubbliche, per poter

poi offrire ai lavoratori una attività di formazione finalizzata a termine o prospettive di lavoro permanenti». Naturalmente ciò presuppone il rovesciamento dell'attuale logica, basata sul sussidio a persone o imprese. «Solo per l'Italia» ha detto il parlamentare socialista «si parla di 20-30 miliardi destinati al cosiddetto non-lavoro».

Altro problema da risolvere è quello del consenso, fondamentale per una iniziativa che ha bisogno di poggiare sul presupposto di un'economia concertata: mentre si sa che a livello comunitario gli imprenditori sovente rifiutano il negoziato. Oltre a ciò ci sono le resistenze di gruppi politici ed apparati burocratici: gli stessi che stanno facendo disperare all'Italia i fondi messi a disposizione dalla Comunità europea per la formazione dei collocatori e mai spesi per la pressione di chi ha interesse a lasciare le cose come stanno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... AISE
del... 9-2-82 ...pagina.....

IL GOVERNO APPROVA CON ALCUNE OSSERVAZIONI IL PIANO
DI INIZIATIVE ALL'ESTERO DELLA REGIONE UMBRIA

* * * * *

Roma (aise) - Con una nota a firma del sottosegretario alla presidenza del consiglio onorevole Francesco Compagna, trasmessa per il tramite del commissario di governo, è stata concessa la "previa intesa" - prevista dal dpc del marzo 80 - al piano di iniziative all'estero presentando dalla regione Umbria per il 1982. La nota del sottosegretario Compagna contiene tuttavia alcune osservazioni che sono state oggetto di una pronta risposta da parte della giunta umbra. In particolare le osservazioni del governo riguardano le iniziative in programma a Lussemburgo nella seconda decade di marzo sul tema cultura-stampa. Tali materie, secondo la nota del governo, sarebbero di competenza statale per cui la regione è stata invitata a non realizzarle. Da parte sua la giunta regionale ha prontamente replicato che l'iniziativa di Lussemburgo sarà realizzata in collaborazione con il ministero degli esteri, per cui viene fatta salva la competenza centrale. Inoltre il governo aveva osservato che anche l'iniziativa sul tema della scuola previste a Basilea per il maggio 82 rientrava nelle competenze delle stati; tuttavia, il problema si è automaticamente risolto con il rinvio dell'iniziativa per motivi tecnico-organizzativi. Infine, il governo ha chiesto alla regione Umbria una più ampia e dettagliata relazione sulle iniziative di promozione turistica inserite nel programma emigrazione dell'82.

(AISE)

INCONTRI IN SVIZZERA DELLA CONSULTA REGIONALE PER
L'EMIGRAZIONE E L'IMMIGRAZIONE DELL'EMILIA ROMAGNA

* * * * *

ma (aise) - Il presidente della consulta regionale per l'emigrazione e l'immigrazione dell'emilia romagna Antonio Panieri in questi giorni in Svizzera dove ha avuto una serie di incontri con i responsabili delle associazioni emiliane-romagnole in Svizzera. In occasione di questi incontri sono stati discussi diversi temi tra i quali quelli relativi all'organizzazione della seconda conferenza regionale sull'emigrazione emiliane-romagnola, che si terrà nella prossima primavera, all'informazione diretta agli emigrati, all'organizzazione dei soggiorni socio-culturali in colonie dei figli degli emigrati, ad iniziative di scambi culturali con la Svizzera nonché a quelli del termalismo e degli emigrati anziani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE

del..... 9-2-82 pagina.....

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E IL MERCATO DEL LAVORO - CONFERENZA ALLE ACLI DEL DR. STINGL - PRESIDENTE DELL'ISTITUTO FEDERALE DEL LAVORO DELLA RFT

* * * * *

Roma (aise) - Presso la sede delle acli si è tenuta una conferenza del dottor Joseph Stingl presidente dell'istituto federale del lavoro della RFT, sul tema: "Mercato del lavoro: una responsabilità nazionale ed internazionale - problemi e prospettive per i lavoratori italiani".

L'iniziativa - promossa dalla presidenza nazionale delle acli e dalla fondazione Adenauer - ha avuto lo scopo di approfondire non solo i problemi economico-sociali e le prospettive di soluzione che si delineano nella Germania Federale, ma anche la condizione dei lavoratori immigrati, e in particolare di quelli italiani. Il dottor Stingl ha precisato che la crisi economica internazionale del lavoro non ha lasciato indenne la repubblica federale, la quale si trova ad avere, al momento, una disoccupazione dell'8,2% della popolazione attiva in continua crescita dal gennaio '80.

Inoltre - ha aggiunto - la percentuale di disoccupazione fra gli stranieri è complessivamente del 12%, per dimostrare come questi ne siano maggiormente colpiti dei tedeschi e che non si prospetta un miglioramento per il futuro, vista l'impossibilità di sapere quali saranno i risultati del programma di rivitalizzazione dell'economia approvato giorni fa dal governo tedesco, consistente nella utilizzazione del lavoro a tempo parziale, nel potenziamento della formazione professionale e nella campagna di creazione di nuovi posti di lavoro.

Per questo il presidente dell'istituto federale tedesco ha rivolto un appello alle acli e alle altre organizzazioni italiane che si occupano del settore dell'emigrazione, affinché sensibilizzino il più possibile i genitori emigrati a mandare i loro figli ai corsi di formazione professionale organizzati dall'istituto e scarsamente frequentati dagli italiani (solo 71 bambini sui 15.000 partecipanti) che possono rappresentare a loro modo - una carta di sicurezza per il posto di lavoro, diminuendo così il naturale svantaggio linguistico. Quindi ha accennato alla necessità di una cooperazione internazionale per risolvere i problemi della disoccupazione, che essendo problemi transnazionali non possono essere risolti in modo isolato, terminando il suo discorso con un riferimento all'enciclica "Laborem Exercens".

Nel corso del dibattito sono intervenuti Thomas Jansen, direttore della sede in Italia della fondazione Adenauer, Johannes Bauer, rappresentante dell'istituto federale del lavoro per l'Italia, Horst Gerlach, consigliere per gli affari sociali dell'ambasciata della repubblica federale tedesca, rappresentanti dei sindacati italiani, dell'associazione dell'emigrazione, del ministero del lavoro e degli esteri e il presidente nazionale delle acli Domenico Rosati, il quale ha ribadito come oggi il problema della occupazione sia sempre più legato alla questione dello sviluppo. (Raffaella Morelli)



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA BOZZA DI DECRETO PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE
SULLA EDITORIA AI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO MER
COLEDI' 10 ALL'ESAME DEL SOTTOSEGRETARIO COMPAGNA

* * * * *

Roma (aise) - Il lavoro di elaborazione della bozza di decreto legge per l'applicazione della parte della legge dell'editoria riferita ai giornali italiani all'estero è virtualmente terminato la scorsa settimana. Dopo tutta una serie di consultazioni fra la presidenza del consiglio ed il ministero degli esteri, nel corso della quale si era provveduto a rendere più rispondente alle esigenze sia le procedure che i criteri di distribuzione; inoltre, la bozza prevede un notevole snellimento della struttura della commissione che sarà chiamata a ripartire i contributi.

La bozza sarà presentata all'esame del sottosegretario alla presidenza del consiglio onorevole Francesco Compagna. Questi probabilmente prima di avviare il decreto al suo iter formale darà luogo ad un breve giro di consultazioni finali.

(AISE)

(AISE)

CENSIMENTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO: COSTITUITO
UN COMITATO RISTRETTO - GIOVEDI' 11 PRIMA RIUNIONE

* * * * *

Roma (aise) - Le proposte di legge per il censimento degli italiani all'estero in vista della concessione del diritto di voto all'estero saranno esaminate da un comitato ristretto formato in seno alla commissione esteri della camera dei deputati.

Del comitato fanno parte i democristiani Pisoni, Bassetti e Foschi, i comunisti Giadresco e Conte Antonio, il radicale Aiello, il socialdemocratico Longo, il socialista Labriola, il repubblicano Gunnella, il demoproletario Magri, il liberale Zanone, e, per il gruppo misto, l'onorevole Giuliano.

La prima riunione del comitato, presieduta dal relatore De Poi, è stata fissata per giovedì 11 febbraio prossimo;

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....9-2-82.....pagina.....

VOTO ALL'ESTERO: I VARI ASPETTI DEL PROBLEMA ALL'ESAME DEL PARLAMENTO
E IN UN CONVEGNO DEL MOVIMENTO EUROPEO.-

ROMA - (Inform).--Dell'esercizio del diritto di voto da parte degli emigrati si è discusso e si discute, in questo periodo, in varie sedi e nei suoi diversi aspetti: elezione dei Comitati consolari, elezioni politiche, elezioni europee... E ancora: voto in loco, voto per corrispondenza, voto per le liste locali...

Ma andiamo per ordine. La discussione del disegno di legge per l'istituzione dei Comitati consolari, nel testo predisposto dal comitato ristretto presieduto dal senatore Marchetti, non si è più tenuta come previsto in un primo momento il 4 o 5 febbraio. L'argomento figura all'ordine del giorno della seduta di mercoledì 10 febbraio della Commissione Esteri del Senato e sull'eleggibilità dei naturalizzati, sulla loro eventuale partecipazioni alle elezioni in liste separate è prevista la presentazione di emendamenti.

Della partecipazione degli italiani all'estero alle elezioni politiche si discute invece alla Camera. Sempre il 10, alla Commissione Affari Costituzionali, riprende l'esame dei sette disegni di legge finora presentati (tre da parlamentari dc, uno dai missini, uno dai socialdemocratici, uno dal Consiglio regionale del Veneto e il settimo dal socialista on. Accame sul voto dei marittimi). Sul problema il Governo non si è ancora pronunciato ufficialmente, anche se il Ministro dell'Interno Rognoni ha inviato all'esame preliminare dei partiti uno schema di disegno di legge che prevede l'adozione del voto per corrispondenza.

Per dare soluzione valida al problema dell'esercizio del voto all'estero occorre però, prescindendo dalle riserve espresse da qualche parte sul tipo di soluzione previsto, sciogliere anzitutto i nodi della cittadinanza e del censimento degli italiani all'estero. Della riforma della vigente legge sulla cittadinanza, che risale al 1912, si parla ormai da tempo, ma non è ancora ripreso l'esame dell'apposito disegno di legge governativo e delle varie proposte d'iniziativa parlamentare. Invece del censimento e dell'istituzione dell'anagrafe degli italiani all'estero si è discusso alla Commissione Esteri della Camera giovedì 4 febbraio, presente per il Governo il Sottosegretario agli Esteri on. Fioret appena rientrato dal viaggio in Svizzera. La Commissione ha deciso di istituire un comitato ristretto incaricato di redigere un testo unificato dei due progetti di legge presentati in materia dal missino on. Tremaglia e da parlamentari democristiani (primo firmatario l'on. De Poi).

E veniamo alla partecipazione degli emigrati alle elezioni europee del 1984. Se ne è parlato nel corso di un convegno organizzato dal Consiglio italiano del Movimento europeo sul tema "Verso una procedura elettorale uniforme per il Parlamento europeo", che si è svolto a Roma, presso l'Unioncamere, mercoledì 3 febbraio. Al Convegno, presieduto da Giuseppe Perilli, hanno preso parte vari parlamentari europei e nazionali, tra i quali gli on.li Fanti, Spinelli, Cifarelli, Granelli, Cariglia, Adonnino, il sen. Orlando, esponenti italiani e stranieri di movimenti europeisti e federalisti, rappresentanti di associazioni e sindacalisti. La relazione è stata svolta dal Vice Presidente del C.I.M.E. Gian Piero Orsello, mentre l'on. Rumor, Presidente della Commissione politica del Parlamento europeo, ha illustrato gli "elementi di un sistema elettorale uniforme" adottati dalla stessa Commissione nella riunione di Bruxelles il 28 gennaio scorso.

Nei vari interventi sono prevalse le note negative nei confronti del progetto approvato dalla Commissione politica. Granelli, in particolare, si è posto la domanda se sia utile che gli europeisti facciano credere che sia stata adottata una procedura uniforme quando si tratta più che altro di un aggiornamento dell'Atto del 20 settembre 1976. Critiche, in particolare, sono state rivolte al mantenimento del "doppio mandato", alle deroghe ammesse al principio della proporzionalità, alla possibilità di introdurre soglie minime. Giudizi positivi, invece, per l'ammissione dei cittadini comunitari residenti in un altro Stato membro al voto per le liste locali, anche se è stato criticato - in particolare dal sen. Orlando e da Vercellino della CGIL - il limite dei cinque anni di residenza.

Va però detto che dei diritti elettorali degli emigrati e, in genere, dei cittadini comunitari residenti negli altri Stati membri si è parlato, nel corso del convegno, a proposito e a sproposito. In quasi tutti gli interventi è stato dato per accolto, riguardo all'elettorato passivo, il principio della transnazionalità. E' dovuto intervenire, quasi in chiusura, il Consigliere Bertinetto della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, per spiegare che nessuna novità significativa è stata introdotta, in tema di elettorato passivo, dal progetto approvato in Commissione. L'articolo 6, secondo il quale "gli Stati membri garantiscono l'eleggibilità ai loro cittadini, indipendentemente dal luogo di residenza di questi", mira soltanto a costringere la Gran Bretagna a modificare il proprio sistema elettorale che non prevede attualmente l'eleggibilità dei cittadini residenti fuori del paese.

La partecipazione al voto dei cittadini residenti da almeno cinque anni in un altro Stato membro (elettorato attivo) rappresenta quindi l'unico vero cambiamento generalizzato che possiamo sperare venga introdotto nelle elezioni europee del 1984. Bertinetto ha riferito che questo risultato, inaspettato fino al 27 gennaio, si è ottenuto grazie all'approvazione di un emendamento presentato dal deputato olandese Van den Heuvel e dal tedesco Schierer, mentre non è passato l'emendamento degli italiani Antoniozzi e Zagari tendente a ridurre il limite di residenza da cinque a due anni. Certo, il limite potrebbe essere abbassato dal Parlamento quando dovrà prenderà in esame, a marzo, il progetto approvato dalla Commissione politica, ma in questo caso resterà lo scoglio dei Governi in quanto è il Consiglio dei Ministri della CEE a decidere in via definitiva. D'altra parte una pausa di integrazione è comprensibile se si tiene conto che limiti sono contenuti in essere nelle leggi elettorali degli Stati federali ed anche, a livello comune, per l'ammissione al voto amministrativo.

Il convegno ha posto in luce gli ostacoli che si frappongono ancora alla adozione di una procedura uniforme in tempo utile per le elezioni del 1984. Con un provvedimento stralcio si potrebbe, in questa ipotesi, ammettere gli emigrati a votare per le liste locali, e l'orientamento favorevole del Governo italiano al riguardo è già stato espresso dal Sottosegretario Fioret.

Resta il problema degli emigrati non ammessi a votare per le liste locali perché residenti in un altro Stato membro da meno di cinque anni, indubbiamente una minoranza. Essi, naturalmente, hanno il diritto di votare per le liste del paese di origine ma ci sembra di poter escludere - per quanto non sia noto l'orientamento del Governo italiano - che essi votino in loco. La soluzione di ripiego adottata nel 1979 - voto in loco per le liste nazionali - non verrebbe ripetuta e risulterebbe incompatibile con il voto in loco per le liste locali. Qualora il sistema del voto per corrispondenza non venisse accolto o comunque introdotto in tempo utile per le prossime elezioni europee, appare probabile che saranno adottate misure dirette ad agevolare ulteriormente il rientro in patria per esercitare il diritto di voto, come prevede del resto l'ultimo comma dell'articolo 5 del progetto di sistema elettorale uniforme. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Le proposte sono di Dc e Msi. Il Psi è molto perplesso, i comunisti sono contrari*REPUBBLICA
p 6

Il voto per corrispondenza agli emigrati apre una lunga battaglia in Parlamento

di EUGENIO CIRESI

ROMA — Voto per corrispondenza per gli italiani all'estero o seggi elettorali nei paesi in cui si sono trasferiti? Sono le due ipotesi all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera che entro oggi dovrebbe concludere la discussione generale sulle proposte avanzate in particolare, da parlamentari democristiani e missini

Il problema è vecchio, ha una storia di polemiche che attraversa tutte le legislature, è stato mille volte affrontato e mai risolto. Ora la conclusione dei lavori della Commissione è stata fissata al 31 marzo e la stesura di un progetto unificato sarà affidata ad un comitato ristretto.

L'argomento richiama alla mente l'immagine di treni, di valige, le rabbie e le speranze che segnano il ritorno degli emigrati per le elezioni. Viene spontanea una domanda: come cambierebbe l'Italia se davvero votassero compatte tutte le «little Italy» dalla Svizzera all'Australia, da Colonia all'Argentina?

Gli italiani all'estero sono circa cinque milioni. Aggiungendo quelli con doppia cittadinanza si arriverebbe intorno ai nove milioni.

Il confronto tra partiti in questa fase è centrato innanzitutto sulle reali garanzie dei diritti di segretezza, eguaglianza, personalità e libertà del voto sanciti dalla Costituzione.

Secondo il relatore della commissione, il democristiano Mazzola, queste condizioni possono essere garantite con il voto per corrispondenza. Il meccanismo funzionerebbe così: l'elettore all'estero dovrebbe ricevere il certificato elettorale, le schede della votazione, un volantino con l'indicazione dei nomi dei candidati e delle modalità di voto, un'altra busta con cui spedire le schede all'ufficio elettorale di Roma. I fautori di questa soluzione si dividono poi su una serie di questioni non secondarie come ad esempio a quali collegi attribuire i voti; se creare o meno circoscrizioni speciali per gli italiani all'estero, eccetera.

I comunisti avanzano invece questioni più di

fondo e non sembrano affatto convinti che il voto per lettera possa garantire realmente i diritti costituzionali. Anche il capogruppo del Psi alla Camera, Silvano Labriola, si è detto «molto perplesso» ed ha sottolineato la necessità di studiare attentamente un problema che solleva «delicate questioni costituzionali». Un iter non breve quindi, da cui la necessità, secondo Labriola, di considerare a parte le norme per il voto dei marittimi, come del resto ha già deciso la commissione.

Il Pci solleva più di un interrogativo; parlando con Gianni Giadresco della commissione esteri della Camera uno ne salta agli occhi: quali garanzie ci sono che si possa svolgere una reale campagna elettorale, ad esempio in paesi come l'Argentina?

Resta infine un'altra domanda: le «little Italy» alla fine andrebbero a votare? Nelle elezioni europee furono organizzati seggi per gli emigrati nei paesi comunitari. Si stima che gli elettori potenziali fossero oltre un milione, iscritti alle liste erano circa mezzo milione. Votarono in 114 mila.

DOPO UN ANNO E MEZZO LA PROCURA DI ROMA APRE UN'INCHIESTA

Qualche speranza per i due giornalisti scomparsi in Libano?

di Maria Carla...

MA. Per sette ore l'ex ambasciatore italiano in Libano Stefano Andrea è stato sentito ieri dal sostituto procuratore Giancarlo Armat. Motivo, la scomparsa di due giornalisti italiani avvenuta nel settembre '80 a Beirut. L'interrogatorio delomatico, arrivato due giorni fa a Copenaghen, sua attuale sede, è l'avvio «vero» dell'inchiesta sulla scomparsa dei due inviati italiani.

settembre 1980 a Beirut Graziella De Palo, collaboratrice di Paese Sera, e Italo Toni redattore del *Dia*, lasciano il loro albergo nella capitale libanese, dove si trovano per serie di servizi sui campi profughi palestinesi. Da quel momento si sa più nulla di loro.

Due anni dalla misteriosa scomparsa dei due la procura romana è il caso, e il sostituto procuratore Armat, al quale è stata affidata l'inchiesta, inizia gli interrogatori di persone importanti, interrogatori ai quali non filtra assolutamente nulla. Dopo l'ambasciatore D'Annunzio sarà interrogato un alto ufficiale di cui viene tacuto il nome per motivi di segreto istruttorio. Nel frattempo invece era stata la volta dell'ingegner Francesco Siniscalchi, grande accusatore di Graziella Gelli. Nella stanza del giudice, Siniscalchi c'è rimasto per oltre un'ora e mezza. Uscito è scappato frettolosamente. Lascia però una traccia: la massoneria potrebbe avere qualcosa a che fare con i due

scomparsi. Siniscalchi non è stato infatti il solo massone ad essere ascoltato da Armat. L'ingegnere

era stato preceduto di ventiquattro ore nello studio del magistrato da Tella Corrà, redattrice di una rivista gastronomica, anche lei massone. La donna durante un viaggio di lavoro a Beirut in compagnia di un commerciante italiano, legato alla massoneria, avrebbe avuto da un altro massone, funzionario di polizia libanese qualche notizia dei due giornalisti. I due venivano dati per morti e i loro cadaveri sarebbero rimasti per un certo periodo di tempo all'obitorio di Beirut. Ma né le autorità italiane né quelle libanesi hanno mai confermato il racconto di Tella Corrà. A suo tempo anche Yasser Arafat si era interessato della vicenda. A lui s'erano rivolti i familiari dei due giornalisti, ed erano andati in Libano varie volte per avere notizie dei due scomparsi. Il capo del

l'Olp diede la sua versione della vicenda e promise di interessarsene ancora. Graziella De Palo e Italo Toni, secondo Arafat, erano stati fatti prigionieri dai falangisti. I due giornalisti probabilmente avevano scattato foto compromettenti, avevano forse visto o erano venuti a conoscenza di qualche «segreto». Anche i servizi segreti italiani si interessarono del fatto. Non si trovarono risposte, non si scoprirono tracce, la vicenda dei due non ebbe seguito. I familiari stessi non sparsero denuncia, appesi all'esile filo di speranza dopo i contatti avuti con Arafat e Abu Ayad. Ora pare ci sia qualche possibilità di sapere qualcosa di più. Sembra che i giudici di Bologna che indagano sulla strage del 2 agosto, quindi sui collegamenti tra i Nar e i falangisti libanesi, abbiano trovato

qualcosa a proposito dei due scomparsi.

IL MANIFESTO

p 3

È un evento di portata storica ha spiegato: «La Commissione Affari Costituzionali della Camera ha cominciato a mutare la legge che ammette il voto agli italiani all'estero. È una nostra grande vittoria morale. Anche se i progetti studio sono due, uno del sì e uno della Dc, noi fummo i primi a porre la questione. Ebbene, qualunque sia il risultato finale della legge, alcuni milioni di italiani all'estero potranno finalmente votare per la Dc. Non solo quelli sparsi in Europa ma anche quelli nelle due Americhe e dell'Australia. Italiani in gran parte schierati contro il comunismo. Il nostro partito, quei voti se li guadagnerà, ma sicuramente saranno in assoluta maggioranza voti contro il Pci. L'effetto sarà duplice. Da una parte il peso di cinque o sei milioni di anticomunisti sinora esclusi renderà per semprimo impossibile una maggioranza di sinistra. Dall'altra, grazie a questo apporto, gli italiani saranno sganciati dall'obbligo morale di votare Dc per non vedere il crollo della cosiddetta diga bianca. Capisce perché il voto di evento storico? Si tratta di una grande svolta nella politica italiana».

Dopo questa precisazione è intervenuta, con le domande di G. Lino, l'intervista vera e propria. «Lei è ottimista, onorevole Almirante... Ma come vede il suo partito? Male, grazie, perché da quando dei suoi, di tempi...»

«Il mio partito sta benissimo. È vero che c'è una situazione finanziaria da risanare e io me ne sto occupando così come farebbe qualunque altro segretario al posto mio. Dal 1977 abbiamo rasciavato un deficit di miliardi, che aveva cominciato a formarsi quando la rivolta scissione di Democrazia cristiana ci rese vittime di una perdita da due miliardi in sede di finanziamento pubblico dei partiti. Con tante campagne elettorali da sostenere, cominciamo a contrarre debito con quegli strozzini (e lo dice il forte) che sono i banchieri del regime. Debiti a un interesse sivo che ormai sfiora il 10%. Poi, in ritardo ma bene, è arrivata la nuova legge con i relativi aumenti. Quei ci ha consentito di pagare le grosse fatture e di cominciare a predisporre una situazione più chiara...».

«Ma lei che farà subito dopo il sanamento? Se ne andrà? È vero?»

«Non mi sento stanco. Ma finalmente lascerò prima di partire», risponde Almirante. «Lo deciderò d'accordo con gli amici. Vede, io ho sessantasette anni, e anche se mi piace di avere ancora molte energie da spendere, lo so che una volta fatalmente il giorno in cui un uomo, specie se carico di responsabilità, non è più all'altezza della situazione. E il giorno gli amici avrebbero difficoltà e penoso compito di arguirlo a dire. Ricordo che una volta un simile compito fu proprio a me, e quel segretario, diventato improvvisamente troppo vecchio, era io, mi creda, il migliore tra tutti in assoluto. Ecco, io non vorrei mai trovarmi in una situazione analoga».

Dimissioni in vista, allora?

«In vista c'è un programma di avvicinamento, concordato con tutti gli amici quanto ai tempi e alle persone».

Se lascerà la Segreteria si farà eleggere presidente del partito?

«Mai più. Cercherei piuttosto di farmi affidare un settore di attività. Sarebbe una specie di rientro nei ranghi».

E se domani un Presidente della Repubblica, di questa Repubblica, la nominasse senatore a vita, lei accetterebbe?

«Da un Presidente di questa Repubblica nata dalla resistenza? Da un Pertini? Sicuro che accetterei. Sarebbe una bella soddisfazione per un missino, non le pare?».

Sarà un Congresso agitato quello del Msi? Ci sono due correnti di opposizione, quella di Rauti e quella di Romualdi. Quanto fastidio le danno? Con quale percentuale di voti pensa di essere rieletto?

«Rauti avrà un 22-23 per cento e Romualdi un 2-3 per cento. Se dovessi essere rieletto io, dovrei ottenere per intero la differenza».

Definisca con una frase il tipo di opposizione che le fa Rauti.

«Eccola: 'Ci sono abitudini'».

Definisca quella di Romualdi.

«Sempre con una frase? 'Speriamo che abbia qualcosa da dire'».

Non ha paura di una nuova scissione del Msi?

«Proprio no. Quelli di Democrazia nazionale ebbero una tale lezione...».

Che cosa fanno adesso quei suoi ex camerati?

«Alcuni portano il cane a far pipì. Altri tentano invano di resuscitare... ce n'è uno, mi consentirà di tacere il nome, che tutte le mattine alle 8 va dal barbiere a Montecitorio solitamente perché, come tutti gli italiani sanno, alle 8 e un quarto ci va anche Andreotti. Poi a tavola racconta alla moglie:

«cara, anche oggi ho avuto un colloquio con Andreotti».

Che ne pensa di Spadolini, onorevole Almirante? Non le pare che sia il miglior presidente del consiglio da molti anni a questa parte?

«Certo, come no? Spadolini è un rispettabile gentiluomo, colto, fine, e io guardo con rammarico alla sua prossima dipartita da Palazzo Chigi. Ha le settimane contate. Ci mancherà».

Capito. Allora mettiamola così: quali sono i difetti di Spadolini?

«Primo, crede di essere il capo del governo, e in questa sua illusione è patetico, fa tenerezza. Secondo, è ossessionato dall'idea che Craxi lo possa fregare. Cosicché per non farsi fregare da Craxi si fa fregare da tutti gli altri».

Ma ha ottenuto innegabili successi. Nella lotta al terrorismo, per esempio. Il caso Dozier...

«Io mi felicito moltissimo con le forze dell'ordine per i recenti successi. In questa occasione mi felicito anche con chi le comanda. Però, mi lasci puntualizzare: chi le comanda si è rivelato efficiente, e ha dato gli ordini giusti, nel momento in cui c'era da liberare un generale americano. Se si fosse trattato di un generale italiano, chissà...».

I progressi ci sono, però.

«Ci sono. Ma ci sono anche zone d'ombra tanto curiose. Le faccio un esempio. Si riparla di tutte le stragi, si celebrano processi per tutte le stragi, meno che per la strage di Fiumicino. Quella, nonostante i suoi 30 morti, dev'essere una strage di categoria inferiore, perché le indagini sono rimaste ferme al 17 dicembre 1973. Una ragione ci sarà...».

Secondo lei, quale?

«La verità dà fastidio a qualche grossa forza politica italiana».

Comunque c'è un clima migliore nel Paese. Almeno rispetto a qualche anno fa. Non

le sembra che gli Italiani stiano un po' ritrovando se stessi?

«Nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche, c'è una situazione più tranquilla. Ma è la quiete del disincantamento, della disaffezione e del distacco».

Che il Pci abbia rotto con Mosca e stia finalmente diventando un partito italiano non è un fatto positivo?

«Per assurdo, in tutta questa storia il meno ipocrita è proprio Berlinguer. Il quale non parla affatto di terza via per il comunismo italiano, ma di terza fase, restando perciò ben ancorato agli schemi del leninismo. No, non credo alla conversione di Berlinguer. Credo che egli stia magistralmente recitando una parte che consente a lui di reinserirsi nel gioco politico e ai suoi interlocutori di riammetterlo nel gioco stesso. L'unico dubbio è: recita secondo un copione, cioè d'accordo con l'Urss, o recita a soggetto?».

Lo sciolga lei. È figlio d'attori.

«Si tratta di un copione. L'Urss comunica perché ha bisogno di ritrovare parte della sua scaduta autorità. Berlinguer fa l'eretico perché ha bisogno di sembrare libero».

Qualcuno potrebbe trovare questa analisi un po' superficiale, forse. E se invece fosse vero che sta nascendo per strane vie qualcosa di nuovo, qualcosa di simile a un partito nazionale unico degli italiani che vogliono rimettere in sesto la loro casa?...

«Vorrebbe dire che si sta realizzando uno dei più antichi auspici del Msi. Anche per questo abbiamo lottato tanti anni. Ma nessun contributo dovremmo aspettarci dal Pci. Di ciò gli italiani possono stare certi».

Allora parliamo del nuovo che viene dal Psi. Si dice che lei abbia paura di Craxi, del personaggio Craxi, con la sua crescente popolarità, con la sua vaga rassomiglianza a Mussolini, con la sua invenzione del socialismo tricolore...

«Craxi? Vorrebbe fare della democrazia italiana una democrazia. Ne convengo! Quanto al socialismo tricolore... se teniamo conto di certe realtà politiche e concettuali, non c'è niente di più lontano dal tricolore del socialismo. Mussolini diventò il Duce quando voltò le spalle al socialismo, non prima... In sostanza, Craxi non mi fa nessuna paura. Vorrebbe essere Benito secondo, certo. Ma è semplicemente un uomo di potere. Con una concezione del potere anche peggiore di quella dei democristiani».

Voi, il Msi, cosa proponete?

«Il tema del nostro congresso: "Per una nuova Repubblica, contro il sistema". Dopo la mozione finale io chiederò al congresso di autorizzare me, o chi sarà segretario al mio posto, a presentare lo schema di nuova Costituzione della Repubblica italiana che un ufficio del Msi sta attualmente elaborando. Me lo lasci dire: come sempre, anche su questo terreno siamo arrivati primi. Infatti diciamo e proponiamo da molti anni cose che finalmente stanno diventando ovvie anche per autorevoli esponenti di altri partiti».



Quasi un giallo diplomatico per il «contratto del secolo»

In gioco una diga in Argentina da cinque miliardi di dollari. Per danneggiare un concorrente italiano si è cercato di coinvolgere lo stesso presidente del Consiglio Spadolini. Una strana «indiscrezione» diffusa con due anni di ritardo. Ieri Spadolini ha rilasciato un'intervista al giornale «La Prensa» di Buenos Aires, nella quale si parla anche di P2

Aria di «giallo diplomatico» in una questione di aste per l'assegnazione di colossali lavori pubblici; un «giallo» che, senza che l'interessato lo sapesse, ha tirato in ballo lo stesso presidente del Consiglio Spadolini, e altri uomini politici del nostro paese. Tutto s'è svolto all'ombra della lotta sotterranea che si combatte fra consorzi di imprese impegnate nelle operazioni dell'asta che dovrà assegnare l'appalto per la costruzione della diga di Yacireta sul fiume Paraná, in Argentina: si tratta di un vero e proprio «contratto del secolo», com'è stato definito dalla stampa sudamericana, poiché il budget dell'opera ammonta a 5 miliardi di dollari, uno e mezzo dei quali per la realizzazione delle opere civili.

Fra i concorrenti meglio piazzati, ci sono due consorzi di aziende: l'italiana Impregio e la francese Dumez. Ambedue hanno beneficiato dei punti del programma di rinnovamento impostato dal nuovo presidente argentino, Leopoldo Galtieri, che s'incarna su tre cardini: stabilità del governo, stabilità della moneta, stabilità fra le componenti della vita e della società argentina.

Proprio la costruzione della grande diga di Yacireta costituisce l'occasione per gli ambienti economici internazionali, di concorrere in condizioni di stabilità alla ricostruzione e allo sviluppo del paese latino-americano; di qui la concorrenza, talvolta spietata, per accaparrarsi le simpatie del nuovo governo.

I due consorzi di imprese di stampo europeo erano, fino a pochi giorni addietro, a pari merito; poi, una indiscrezione pubblicata dal quotidiano «La Prensa» di Buenos Aires ha indicato nell'impresa italiana la più probabile vincitrice del colossale appalto. E, stato così che, il giorno successivo, lo stesso quotidiano pubblicava il sunto d'una «soffiata» abbastanza indicativa che scatenava un «caso diplomatico»: rivelava l'esistenza di un documento, firmato da personalità politiche italiane di primo piano, ivi compreso Spadolini, nel quale si chiedeva in termini perentori al governo argentino di risolvere il problema dei «desparecidos», cioè delle persone misteriosamente scomparse in Argentina e che da taluni si ritiene siano stati eliminati dalla polizia segreta. La stoccata, piuttosto velenosa, metteva in difficoltà i rapporti diplomatici fra Italia e Argentina, e naturalmente pregiudicava la posizione del consorzio di imprese italiane in corsa per l'aggiudicazione dell'appalto del secolo. Ce n'è voluto, tramite i ca-

nali diplomatici, per chiarire le cose rivelando che il documento in questione era vecchio di due anni, quando Spadolini era soltanto segretario del Pri e non ancora capo del governo italiano; ma qualche strascico è rimasto. Sicché oggi la partita per il «contratto del secolo» è più che mai aperta: si deciderà fra un paio di mesi, quando sarà resa pubblica la perizia disposta dalla Banca Mondiale sui progetti per la diga da cinque miliardi di dollari.

Per avere un'idea della mole dell'opera basta dire che l'impianto idroelettrico connesso alla diga di Yacireta avrà ben 30 turbine ed una potenza di 2.700 megawatt, cioè circa il 70 per cento in più della colossale diga di Assuan.

Ma a riequilibrare un po' la situazione è venuta proprio ieri una intervista dello stesso Spadolini al giornale «La Prensa», quello cioè che aveva diffuso, forse inconsapevolmente, la «indiscrezione» anti-italiana. L'intervista viene pubblicata su sei colonne con questo titolo: «Secondo Spadolini Roma darà impulso ai suoi rapporti bilaterali con i paesi dove esistono forti comunità di origine italiana», ed è preceduta da un profilo del presidente del Consiglio italiano.

«L'Argentina - dice Spadolini - è per noi uno dei paesi più interessanti nel campo dei rapporti economici nonostante le sue crisi transitorie. ...Ci proponiamo di approfondire le prospettive di partecipazione italiana ed europea allo sviluppo latino-americano. Abbiamo agito con questo criterio nel corso del semestre di presidenza italiana nella Comunità».

Gran parte dell'intervista è dedicata ai rapporti tra l'Italia ed il terzo mondo e tra l'Italia ed il continente latino-americano e Spadolini afferma, ad un certo punto, che «non sono i fatti contingenti o occasionali ma le nostre convinzioni che ci inducono ad assumere un ruolo attivo e di propulsione».

Nessun accenno, ovviamente, al problema dei «desparecidos», mentre ad una precisa domanda dell'intervistatore a proposito della Loggia P2, Spadolini smentisce che vi siano stati contatti a livello governativo con Buenos Aires e Brasilia relativi alla presenza nell'elenco di Gelli di personaggi argentini e brasiliani. «Il nostro governo - afferma Spadolini - deve attenersi scrupolosamente alle decisioni del potere giudiziario e finora la magistratura non ha formulato alcuna richiesta di accertamenti».

c.f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 10..... 1962 Intervista di Spadolini a «La Prensa»

Bonn cerca di bloccare l'arrivo di nuovi immigrati

BONN — Per i 4,5 milioni di lavoratori stranieri presenti nella Repubblica federale l'alternativa è integrazione o rientro nei Paesi d'origine. Le autorità tedesche stanno impiegando tutti i mezzi «legali» per scoraggiare il flusso immigratorio nel Paese.

Con 2 milioni di disoccupati i tedeschi non vedono infatti di buon occhio l'arrivo nel Paese di nuovi immigrati, in particolare dei turchi che già sono un milione e mezzo.

Nelle grandi città la percentuale degli stranieri raggiunge punte del 20 per cento. Il 70 per cento dei tedeschi chiedono l'intervento del governo.

Il governo sarebbe favorevole alla integrazione dei lavoratori già impiegati in Germania e ha proposto un piano per il blocco di nuova immigrazione, e migliori condizioni per coloro che tornano ai loro Paesi e il diritto di soggiorno per chi si trovi in Germania da qualche anno.

IL POPOLO

15

"IL GAZZETTINO"

p 24

L'Italia si batte per la ripresa del dialogo nord-sud

ROMA — Il panorama dei rapporti internazionali è stato al centro di un'intervista concessa dal presidente del Consiglio a *La Prensa* di Buenos Aires. Spadolini esordisce affermando che «l'Argentina è per noi uno dei Paesi più interessanti nel campo dei rapporti economici nonostante le sue crisi transitorie».

A una domanda sulla situazione dell'Europa nel contesto internazionale Spadolini, dopo aver sottolineato l'importanza del dialogo fra le due superpotenze, afferma: «Non credo che un eventuale accordo fra entrambe isolerebbe l'Europa. In ogni modo seguiremo con attenzione lo sviluppo dei negoziati in corso a Ginevra apportando ad essi il contributo dei paesi europei nelle sedi di concertazione con i nostri alleati, cercando così che nel definire le loro posizioni gli Stati Uniti tengano conto degli interessi europei».

Sulla situazione in Medio Oriente il presidente del Consiglio, dopo aver ricordato che l'Italia è stata fra i primi a salutare con entusiasmo gli accordi di Camp David, ribadisce che «si tratta ora di operare per la preservazione di quanto già acquisito sulla via della pace, garantendo in particolare il diritto all'esistenza ed alla sicurezza di tutti gli stati della regione a cominciare da Israele».

A una prima domanda sui rapporti con i paesi in via di sviluppo Spadolini risponde che «non sono i fatti contingenti o occasionali ma le nostre convinzioni che ci inducono ad assumere un ruolo attivo e di propulsione». Spadolini sottolinea inoltre nel colloquio che è in preparazione a Roma una conferenza mondiale per promuovere un'azione speciale d'urgenza nel settore agro-alimentare e conclude asserendo che l'Italia «ritiene importante far affermare una visione organica del dialogo nord-sud che trovi espressioni in una pronta ripresa del negoziato globale nel contesto delle Nazioni Unite».

Alla domanda se esista una specifica politica italiana nei confronti dell'America Latina Spadolini replica: «Ci proponiamo di approfondire le prospettive di partecipazione italiana e europea allo sviluppo latinoamericano. Abbiamo agito con questo criterio nel corso del semestre di presidenza italiana nella comunità. Allo stesso tempo Roma vuol dare un nuovo impulso ai suoi rapporti bilaterali particolarmente con quelle nazioni dove più significativa è la ripresa della collettività di origine italiana e dove la potenzialità di sviluppo rappresenta un fattore di notevole incidenza tanto su un piano regionale quanto a livello mondiale».

Sul caso della Loggia P2 Spadolini rispondendo ad una precisa domanda smentisce che vi siano stati contatti a livello governativo con Buenos Aires e Brasilia, relativi alla presenza nell'elenco di personaggi argentini e brasiliani. «Il nostro governo — afferma — deve attenersi scrupolosamente alle decisioni del potere giudiziario e finora la magistratura non ha formulato alcuna richiesta di accertamenti».

RE servizi e il consueto ritratto (in io) di un personaggio della cultura, programma di questa sera di Tg2 zio sette (reteDue, alle 20,40). Ferlo Cancedda è andato a vedere corivono i «meridionali dei meridiona-Quelle migliaia e migliaia di uomini olore cioè che vivono in Sicilia ma vengono dall'Africa settentrionale, e attutto dalla Tunisia. E' tutta gente lavora sui pescherecci o nelle cam- ne. Stefano Gentiloni firma invece servizio sulle frodi di commercio, ate di attualità dopo le recenti inizia- del pretore Amendola contro i com- cianti che non garantiscono il peso o e i ristoranti che vendono pesce gelato come pesce fresco. Fra i due rtage un ritratto di Nikka Costa (ne trice Grazia Coccia) e l'intervista in io ad Alberto Moravia.

Tra gli altri programmi...

Tanti motivi per emigrare

■ Vienna-Berlino-Hollywood a Roma. Il servizio monografico sulla rassegna cinematografica itinerante della Biennale giunta nei giorni scorsi anche nella capitale è stato inserito nella serie della reteTre di I quaderni del Pollice. Va in onda questa sera (alle 22,15) e offre un'occasione di dibattito sul fenomeno dell'emigrazione dalla Mitteleuropa verso la Mecca del cinema americano negli anni '20 e '30, emigrazione che interessa figure di primo piano nella storia

del cinema e della letteratura: da Murnau a Fritz Lang, da Lubitsch allo stesso Bert Brecht...

REPUBBLICA

p 20



Luciana Castellina, deputato al parlamento europeo, racconta l'avventura africana "Grazie alla scimmia, si parla di una guerra"

ROMA (g. b.) — «Se non era per quello stupido incidente, per quel morso di scimmia a una gamba, forse pochi in Italia avrebbero saputo dei risultati di una missione di parlamentari europei in Africa, partiti per capire e conoscere la portata dell'aggressione sudafricana nello Zambia e nei paesi confinanti, e decidere poi sanzioni».

Lucina Castellina, deputata del Pdup a Strasburgo, è cor-dialmente indignata. Della cu-riosa avventura che le è capita-ta due settimane fa vorrebbe quasi non parlare. Minimizza, evade i dettagli di cronaca per insistere sull'importanza politi-ca del suo viaggio: per la prima volta, infatti una commissione di diciotto parlamentari (nove europei e nove rappresentanti dei paesi dei Caraibi e del Paci-fico associati alla Cee) si sono recati sulla «front line» d'una guerra trascurata dalla stampa del vecchio continente, eppure

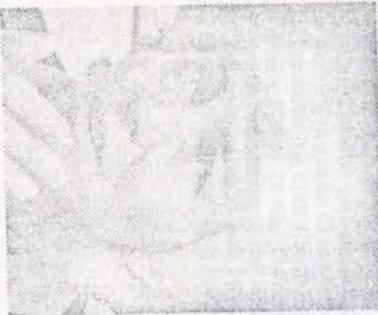
combattuta in costante viola-zione del diritto internazionale. Per non dire dei diritti dell'uo-mo.

Al termine di questa missio-ne «al fronte», tutti i parlamen-tari che rappresentavano ov-viamente ogni parte politica, conservatori compresi, hanno votato una risoluzione di con-danna morale nei confronti dell'aggressione sudafricana, decidendo anche sanzioni eco-nomiche (embargo di forniture industriali e belliche) e entra-ndo così in polemica indiretta con lo stesso Reagan che vede nel regime razzista sudafricano un «baluardo dei valori della ci-viltà occidentale».

E tuttavia, al di là del risulta-to politico, resta la singolarità d'una vicenda, e le circostanze perfino drammatiche in cui s'è compiuta la visita che ha visto protagonista la parlamentare italiana.

I fatti. «Eravamo su una lan-cia che percorreva lo Zambesi, in una zona in cui s'incrociano quattro frontiere: (Zambia, Botswana, Rhodesia, Sudafrica), insieme al ministero degli Esteri di Lusaka. Stavamo per rag-giungere l'altra riva del fiume. Eravamo in una zona delicatissima, zeppa d'installazioni mili-tari e particolarmente «calda». I soldati sudafricani che presi-davano un'isoletta al centro del fiume non erano stati infor-mati della nostra visita. Aven-doci visti carichi di macchine fotografiche avranno pensato chissà che. Ci hanno fermati per due ore, hanno chiesto in-formazioni al comando, e subi-to dopo ci hanno lasciati anda-re».

Più tardi il secondo incidento. «Poco più d'una seccatura», dice Luciana Castellina, che s'è conclusa però con una piacevo-le sorpresa. «Sbarcati a terra, durante la visita, eravamo nella zona della Victoria Falls, le ca-



Luciana Castellina

scate dello Zambesi: siamo stati avvicinati da un gruppo di scimmiette; una di queste, più nervosa delle altre, o impaurita, mi ha dato un morso a una gamba. Mi hanno portato all'ospedale di Livingstone, un piccolo edificio molto carino, per la terapia antirabbica. E il caso ha voluto che a curarmi sia stato un medico italiano, iscritto al Pdup, che lavora sul posto». Liquidato il piccolo incidento

te con qualche battuta di sorpresa per tanto interesse, Luciana Castellina preferisce insistere ancora sull'importanza politica della visita. Non era mai accaduto, dice, che una delegazione internazionale di parlamentari si recasse sul fronte di guerra, di una guerra destabilizzante e di penetrazione (le truppe sudafricane sono avanzate per duecento chilometri in territorio angolano). E che al termine i rappresentanti di ogni orientamento politico si trovassero poi concordi nel condannare quest'aggressione e decidere sanzioni. «Una vera guerra, combattuta con armi proibite in Europa», aggiunge con gravitrici di ripercussioni per la pace mondiale». In quell'angolo di Africa si fronteggiava, insieme alle pre-carie sovranità nazionali, gli interessi di potenza del blocco sovietico e di quello americano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale

10. 1987

VARI

del.....pagina.....

I gravi contraccolpi per i nostri emigrati esaminati in un seminario delle Acili a Roma

Colpisce anche l'Italia la crisi tedesca

ROMA — Oggi in Germania abbiamo un milione 950 mila disoccupati. Di questi, 250 mila sono stranieri, di cui 36 mila 500 italiani. Sono queste le conseguenze della crisi economica sui problemi del lavoro che si avvertono in modo sempre più esteso e profondo anche in paesi ritenuti immuni. E' quanto ha affermato Josef Stinzel presidente dell'Istituto del lavoro della Repubblica federale tedesca nel corso di una conferenza stampa tenuta presso la sede delle Acili sul tema «Mercato del lavoro: una responsabilità nazionale ed internazionale. Problemi della realtà tedesca e prospettive per i lavoratori italiani».

In Germania — ha precisato Stinzel — vivono 4 milioni 500 mila stranieri di cui 625 mila sono italiani che costituiscono il terzo gruppo di presenza.

Stinzel ha infine ricordato che per gli attuali disoccupati sono a disposizione per il momento 122 mila posti di lavoro, uno per ogni 16 lavoratori.

Nei corso del dibattito è intervenuto anche il presidente delle Acili Domenico Rosati il quale è sempre più legato alla questione dello sviluppo. «Se i paesi industrializzati — ha concluso Rosati — continueranno a fare una politica monetaria e di fatto deflattiva, e soprattutto se non metteranno in discussione le logiche di uno sviluppo tutto quantitativo, la disoccupazione non potrà avere che tassi sempre più elevati».

Nei gennaio del 1982 i disoccupati sono aumentati di 650.000 unità rispetto al gennaio del 1981. Queste vuol dire — ha proseguito il dottor Stinzel — che oggi abbiamo una disoccupazione dell'8,2% della

popolazione attiva in Germania. La percentuale della disoccupazione tra gli stranieri è del 12%; i lavoratori stranieri sono perciò maggiormente colpiti dei tedeschi dalla disoccupazione.

A partire dal 1950, ma la situazione è stata tanto grave come attualmente e non si prospetta un miglioramento per il prossimo futuro: nel corso dell'anno, oltre agli attuali disoccupati, avremo infatti sul mercato del lavoro anche 140.000 giovani tedeschi e 40.000 giovani stranieri; inoltre non siamo ancora in grado di sapere quali risultati avrà il programma di rivitalizzazione dell'economia approvato giorni fa dal Governo tedesco, che consiste nella utilizzazione del lavoro a tempo parziale, nel potenziamento della formazione professionale e nella creazione di nuovi posti di lavoro.

rapina treno chiasso-zurigo: altri due fermi

(ansa) - Milano, 8 feb - anche due impiegati svizzeri sono stati fermati per il clamoroso "colpo" al treno chiasso-zurigo. Lo si è appreso a Milano, dove si seguono le indagini svolte congiuntamente dai carabinieri e dalla polizia elvetica: come noto, i malviventi, fatto il "colpo", erano entrati in Italia.

L'identificazione dei due impiegati - sospettati di avere ideato la rapina - e' una diretta conseguenza dell'arresto del pregiudicato angelo meola di 35 anni, bloccato nei giorni scorsi a finale ligure (savona) dai carabinieri di quella localita' e di como. L'arresto di meola - ricercato dal 4 dicembre scorso anche dal dipartimento della giustizia di bellinzona per evasione e rapina aggravata, riparato in Liguria dove gestiva sotto falso nome un bar-trattoria - aveva gia' consentito di localizzare e recuperare il cadavere di un rapinatore nelle acque svizzere del fiume tresa: il corpo di gianfranco calvesi, 24 anni, romano, pregiudicato era stato insolitamente "zavorrato" con 34 chilogrammi d'oro dei circa 79 rapinati al treno postale nei pressi di lugano. - red-tc/md

Casa di riposo per gli italiani in Sudafrica

Città del Capo, 9 febbraio
Sarà costruita quest'anno la prima casa di riposo per gli italiani che vivono in Sudafrica. Il governo sudafricano ha stanziato, per il finanziamento del progetto, 2 miliardi di lire e la comunità italiana ha voluto contribuire alla realizzazione dell'opera, che verrà a costare 2 milioni di rand (2 miliardi di lire) con un contributo di 500 mila rand raccolti tra gli emigrati italiani.

IL TEMPO

p 60

IL POPOLO

p 9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI.....
del..... 10. FEB 1982..... pagina.....

UN MATRIMONIO LI HA FATTI INCONTRARE DOPO 30 ANNI

Una sposa per sette fratelli



...e fratelli Zanon finalmente tutti assieme.

Una famiglia numerosa quella degli Zanon, originaria di Bagnarola di Sesto al Reghena che, suo malgrado, è stata costretta, come tante altre, a dividersi per emigrare in diverse parti del mondo e in particolare in Africa settentrionale. Sette fratelli: Mario, Giovanni, Maria, Emilia, Giuseppe, Primo, Dante, che dopo il colpo di stato del settembre del '69 in Libia erano rientrati quasi tutti in Italia, ma ciò nonostante erano circa trent'anni che la famiglia non si ricomponeva.

L'occasione è giunta, come spesso accade, per la cerimonia del matrimonio di un familiare: a Bologna giorni fa si è sposata la figlia di Primo. I sette fratelli si sono quindi ritrovati tutti. E la festa è stata veramente completa.

MESSAGGERO
VENETO
p 5

Il Pci: 750.000 lavoratori stranieri vittime del racket

«C'E' UN VASTO racket che ha fatto immigrare clandestinamente gran parte dei 750.000 lavoratori del terzo mondo presenti nel nostro paese. Ne abbiamo notizia anche se la magistratura non è ancora riuscita a colpire i responsabili». La denuncia è stata fatta ufficialmente dal Pci nel corso di una conferenza stampa per la presentazione della proposta di legge del partito volta alla «regolarizzazione delle immigrazioni clandestine», cui hanno partecipato il vice presidente dei deputati comunisti, Abdou Aïnoui ed il primo firmatario del provvedimento, Carlo Ramella.

«Mediatori volanti», «caporali insospettabili» e agenzie di cui non è possibile dimostrare l'illecita attività, sono gli strumenti di un'organizzazione che «getta fra le mani di speculatori uo-

mini trattati alla stregua di schiavi». I lavoratori del terzo mondo, che nella stragrande maggioranza non sono in regola con le nostre leggi sull'immigrazione, subiscono perciò «ricatti di ogni sorta» creando ad un tempo problemi morali nei loro confronti e il risentimento di lavoratori italiani soggetti ad una concorrenza sleale. Così il loro numero in Italia «cresce velocemente» ed ha superato non solo i dati ufficiali del Censis risalenti al 1978 (oltre 400.000) ma anche le stime più recenti (500-600.000) attestandosi, secondo le stime del Pci, sulle 750.000 unità indicate. Il fatto che questi lavoratori siano fra l'altro costretti a pagare tangenti a chi li ha posti in una condizione di sfruttamento è — secondo il Pci — conseguenza appunto delle attuali carenze legislative.

PAESE

p 22

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....10-2-82.....pagina.....

RITARDI NELLE PENSIONI ALL'ESTERO: INCONTRO DELL'ON. FIORET CON IL PRESIDENTE DELL'INPS PER FARE IL PUNTO SULLA SITUAZIONE.-

ROMA - (Inform).- A sei mesi dalla conclusione del Seminario-Convegno sulla tutela previdenziale e la sicurezza sociale in emigrazione non sono registrati ancora significativi mutamenti: continuano i ritardi a parte dell'INPS nella trattazione e nella liquidazione delle pratiche pensionistiche, permane e rischia di aggravarsi il clima di sfiducia tra gli emigrati. Il deludente procedere delle iniziative è stato denunciato al gruppo di lavoro "Tutela previdenziale e sicurezza sociale" presieduto da Giuseppe Ulivi e si è registrato persino un passo dell'Ambasciatore canadese a Roma riguardo i ritardi delle pensioni INPS ai beneficiari residenti in Canada in applicazione della recente convenzione di sicurezza sociale.

Di fronte a questa situazione, appare opportuna l'iniziativa del Sottosegretario Fioret che, facendo seguito a contatti e sollecitazioni rivolte all'INPS precedentemente, si è incontrato alla Farnesina con il Presidente dell'Istituto, Ravenna, per fare il punto sui problemi sollevati dalle collettività italiane all'estero.

Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte i Direttori Generali e altri funzionari delle due Amministrazioni, sono stati approfonditi, al fine di trovare le procedure e gli strumenti per eliminare gli inconvenienti manifestatisi, gli aspetti concernenti i ritardi nell'istruttoria delle pratiche pensionistiche, i ritardi e le irregolarità nella corrispondenza dei ratei quadrimestrali, i ritardi nella realizzazione dei trasferimenti delle pensioni dall'Italia all'estero e viceversa nonché le procedure di pagamento seguite da parte degli istituti di credito preposti.

Nel valutare i vari correttivi necessari a ridurre talune disfunzioni, si è convenuto di prestare particolare attenzione alla complessità di talune procedure amministrative.

Nel quadro della collaborazione instaurata tra il Ministero degli Esteri e l'INPS, il Sottosegretario Fioret e il Presidente Ravenna - è detto in un comunicato diramato al termine dell'incontro - hanno convenuto di assicurare un sempre più stretto coordinamento tra le due Amministrazioni per la parte relativa alla conclusione e applicazione di convenzioni internazionali in materia di sicurezza sociale attraverso un più organico e permanente collegamento a livello burocratico. In questo contesto il Sottosegretario agli Esteri ha preso nota dei contatti in corso tra l'INPS ed i corrispondenti istituti degli altri paesi della Comunità europea per l'eventuale organizzazione di un convegno sulla sicurezza sociale per il quale l'on. Fioret ha fin d'ora assicurato l'appoggio del Ministero degli Esteri. (Inform)

APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI E RIFORMA DEL FONDO SOCIALE EUROPEO AL CENTRO DELL'INCONTRO DELL'ON. FIORET CON IL COMMISSARIO CEE RICHARD.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret si è incontrato alla Farnesina con il Commissario CEE responsabile per gli Affari Sociali, Ivor Richard. Nel corso del cordiale colloquio sono stati affrontati vari argomenti di rilevante interesse per l'Italia; questioni relative alla libera circolazione e sicurezza sociale dei lavoratori migranti,

./.

quelle concernenti la pre-pensione e la disoccupazione nonché la politica migratoria nei confronti dei paesi terzi.

Il Sottosegretario Fioret ha insistito molto sul problema della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati, sottolineando la necessità che la Commissione CEE svolga il massimo interessamento e incoraggi ogni iniziativa intesa a dare la più sollecita e completa attuazione alla direttiva stessa. L'on. Fioret ha confermato la piena disponibilità dell'Italia a collaborare, anche mediante accordi bilaterali, con gli Stati ospitanti per facilitare l'integrazione scolastica dei figli dei nostri emigrati. Ciò potrebbe realizzarsi inserendo l'insegnamento della lingua e cultura italiana nel normale orario scolastico, facendo usufruire di tale insegnamento tutti gli allievi delle classi frequentate dai nostri ragazzi e naturalmente utilizzando insegnanti che conoscano profondamente la realtà socio-culturale e i metodi di insegnamento italiani.

Collegato al problema della scuola è anche quello della riforma del Fondo sociale europeo. Come è noto, da varie parti sono state espresse preoccupazioni per alcuni orientamenti emersi, tendenti a ridimensionare gli stanziamenti per il settore migranti. Il Sottosegretario Fioret ha tenuto a chiarire che il Governo italiano attribuisce fondamentale importanza al mantenimento dei contributi del Fondo sociale in favore della scolarizzazione, anche nel quadro dell'applicazione della direttiva comunitaria. Egli ha pure sottolineato l'esigenza che, nel quadro della riforma del Fondo sociale, si operi il massimo sforzo per ottenere un aumento delle risorse necessarie ad assumere nuove iniziative per il rilancio dell'occupazione e per gli interventi in campo sociale nelle Regioni meno favorite della Comunità. L'on. Fioret ha anche auspicato una maggiore elasticità delle norme comunitarie che regolano il finanziamento delle azioni di formazione professionale.

Il Commissario Richard ha indicato il punto di vista della Commissione sui vari problemi sollevati, impegnandosi a tener conto nei limiti del possibile delle osservazioni formulate da parte italiana. (Inform)

RIUNITA A CAGLIARI LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE SARDA.-

CAGLIARI - (Inform).- Sabato 6 febbraio si è riunita a Cagliari la Consulta regionale dell'emigrazione sarda. La riunione, presieduta dall'Assessore regionale al Lavoro on. Sechi, è stata introdotta da una relazione dell'on. Raggio, Assessore regionale alla Programmazione, che ha fatto una esposizione sul programma triennale che la Giunta presenterà nelle prossime settimane al Consiglio regionale sardo. La relazione ha approfondito soprattutto le linee direttrici su cui si basa la programmazione, attraverso la valorizzazione delle risorse dell'Isola (attività minerarie, turismo, ecc.) e lo sviluppo occupazionale.

I consultori hanno seguito con interesse l'esposizione dell'Assessore ma non sono mancate da parte di alcuni critiche e richieste di una più incisiva politica a favore degli emigrati.

Intervenendo nel dibattito, il Vice Direttore dell'UCEI mons. Ferrandu ha sottolineato come uno dei settori principali sia quello dell'istruzione, per il quale lo stesso piano consente possibilità di finanziamento. Il settore scolastico, spesso trascurato perché non immediatamente produttivo, va invece potenziato perché dà ai giovani maggiori possibilità sul piano professionale. E' soprattutto necessario - ha rilevato mons. Ferrandu - valorizzare le conoscenze acquisite dai figli degli emigrati rientrati, che rischiano di essere perdute qualora la scuola non li accolga e non faciliti il loro reinserimento. (Inform)